

PATRIZIA ROSINI

LETTERE DI CLELIA FARNESE
O A LEI PERTINENTI
NEL FONDO DELLA VALLE – DEL BUFALO
DELL' ARCHIVIO SEGRETO VATICANO



Banca Dati “Nuovo Rinascimento”

www.nuovorinascimento.org

immesso in rete il 6 luglio 2016

In copertina: *A Lady of the House of Parma* [ma probabilmente Clelia Farnese], attribuita a Scipione Pulzone (1555-1594), di proprietà del duca di Exeter. Si ringrazia 'The Burghley House Collection' per la gentile concessione.

Libri

Tutti i libri del mondo
non ti danno la felicità,
però in segreto
ti rinviano a te stesso.
Lì c'è tutto ciò di cui hai bisogno,
sole stelle luna.
Perché la luce che cercavi vive dentro di te.
La saggezza che hai cercato
a lungo in biblioteca
ora brilla in ogni foglio,
perché adesso è tua.

Hermann Hesse, *La felicità. Versi e pensieri*, a cura di Volker Michels, traduzione di Nicoletta Salomon, Milano, Mondadori, 2002.

INTRODUZIONE



Card. Alessandro Farnese jr



Duchessa Claude de Baune

In questo studio si è voluto mettere in luce la seconda parte della vita di Clelia Farnese, raccontata attraverso le lettere conservate nel fondo Della Valle Del Bufalo, presso l'Archivio Segreto Vaticano.¹ Io ritengo che sia fondamentale proporre allo studioso e al semplice lettore la trascrizione integrale di questo *corpus* epistolare, che lascia intravedere una parte quasi sconosciuta della sua vita, forse la più sofferta, quella che conduce con inesorabile declino verso la fine: una vita spesa in gran parte nel lusso, nella fama e nella ricchezza, ma anche attraversata da dolorose sofferenze.

¹ Alcune lettere sono citate in FRAGNITO 2013.

Clelia nacque, per quanto si può congetturare, nel 1556¹ dal cardinale Alessandro Farnese iuniore e molto probabilmente da Claude de Beaune,² dama d'onore della regina di Francia Caterina de' Medici. Dopo aver vissuto l'infanzia a Pesaro presso la zia paterna Vittoria Farnese duchessa di Pesaro e Urbino,³ andò in sposa a Giovan Giorgio Cesarini, al quale fu profondamente legata per tutta la durata del loro matrimonio,⁴ nonostante le molteplici infedeltà del marito. La loro vita fu lussuosa e, come per tutti i nobili dell'epoca, sempre al centro dell'attenzione da parte dei cronisti dell'epoca. Si legga, per esempio, questo "avviso":

Hier sera il signor Latino Orsino diede una sontuosa cena in un burchio alla Ferrarese apparato per tale effetto alli Signori Castellano [Giacomo Boncompagni], Castellana [Costanza Sforza], signor Giovan Giorgio Cesarini, sua consorte [Clelia Farnese] et ad altri signori et signore al numero di XVI, li quali andati in cocchio fino a Ponte Molle, montorno in detto burchio et si misero a tavola venendo qui per il fiume cenando, et in compagnia erano al-

¹ Ritengo che la nuova proposta avanzata in FRAGNITO 2013, pp. 18 e 161, non possa essere accettata, in quanto si basa su un oroscopo manoscritto conservato nella Biblioteca Vaticana, redatto dopo la morte di Clelia, recante sì le date di nascita e morte, ma quest'ultima errata nel mese: l'errore getta discredito su tutti i riferimenti in esso contenuti e particolarmente su quelli più lontani.

² Respingo la data proposta in FRAGNITO 2013, p. 18, che dà fede a un «malevolo riferimento del cronista modenese Giovanni Battista Spaccini», il quale sosteneva che Clelia fosse nata da una relazione del cardinale con una lavandaia, e che rimanda a un accenno di Michel de Montaigne nel *Journal de voyage*, che citerebbe il cognome di Clelia come «Fascia» per ricordare il probabile mestiere svolto dalla madre. Non sarà male rileggere il testo: «Le 18 de Avril j'alai voir le dedans du Palais du Sig. Jan George Cesarin, où il y a infinies rares antiques & notamant les vraies testes de Zenon, Possidonius, Euripides, & Carneades, come portent leurs inscriptions græques très antienes. Il a aussi les portrets des plus belles Dames Romeines vivantes, & de la signora Cloelia-Fascia Farnese, sa fame, qui est, sinon la plus agréable, sans compareson la plus eimable fame qui fût pour lors à Rome, ny que je sçache ailleurs» (cito dal testo elettronico presente in Wikisource). Quel *Fascia* non è altro che un'errata interpretazione del compendio *Fa(rme)sia*, scusabile in uno straniero; volervi leggere un riferimento al mestiere di lavandaia della madre rischia la comicità. Per approfondimenti si veda ROSINI *Clelia*, pp. 23-30.

³ Come ci conferma una lettera del cugino Alessandro Farnese, duca di Parma e Piacenza, a lei indirizzata dopo la morte del suo primo marito per sollecitarla a lasciare Roma: «[...] gustasse più di andare in casa di madama d'Urbino per esservi stata allevata [...]» (cfr. ROSINI *Clelia*, pp. 69-74, 209).

⁴ Il profondo legame tra i coniugi è confermato dal testamento di Giovan Giorgio e dai suoi legati a favore della moglie, in ROSINI *Famiglia Cesarini*, pp. 113-149.

tre barche, sopra le quali erano diverse sorte di musiche et fuochi artificciati. Et cosi cenando arivorno sino al Ponte Santo Angelo, che ancor egli fece la parte sua de fuochi et raggi, che fu una bella vista. Et dicono che il signor Latino habia speso fra l'apparato et cena da 600 scudi. [...] Di Vinetia alli 8 d'Agosto 1578.¹



Stemma di Casa Cesarini

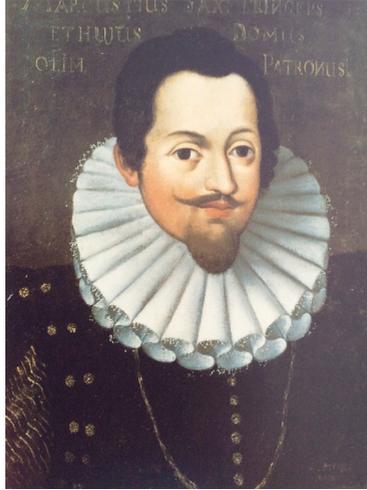
Dalla loro unione nacquero due figli, una bambina morta nel primo mese di vita e Giuliano,² futuro duca di Civitanova Marche ed unico erede, che visse con la madre fino all'età di dodici anni, precisamente fino a due anni dopo la morte del padre Giovan Giorgio, seguita nell'aprile del 1585 a causa dei problemi cardiaci che l'affliggevano da tempo. Gli avvisi del 6 e 27 aprile 1585, raccontano l'aggravamento delle condizioni di salute di Giovan Giorgio, mentre i soliti ben informati mormoravano che il Cesarini avesse debiti tra i 140.000 e 160.000 scudi, nonostante non avesse mai speso denaro per andare in guerra o per altre cose da "cavaliero".³ Egli infatti non aveva la stoffa del condottiero e le sue attività si limitarono al collezionismo

¹ Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 3082, c. 577, in *Medici Archive Project* [<http://bia.medici.org>].

² Cfr. ROSINI *Clelia*, pp. 55-56.

³ Cfr. FRAGNITO 2013, p. 263.

d'arte e all'esercizio (puramente decorativo) del Gonfalonierato del Popolo Romano, ovviamente circondato da un lusso che non avrebbe potuto permettersi.

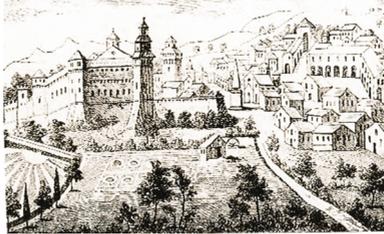


Marco Pio di Savoia

Il 1587 fu l'anno in cui Clelia e suo figlio vissero una vicenda traumatica, che li costrinse a piegarsi al volere del cardinale Alessandro Farnese. Costui intendeva far risposare la figlia vedova che, non senza fatica, da due anni cercava di mantenersi indipendente e “libera”, nonostante le voci, forse sollecitate anche da giochi politici che attraverso di lei miravano a gettare discredito sul padre, che la volevano amante del cardinale Ferdinando de' Medici (1549-1609), amico intimo del marito defunto, nonché affascinato dalla di lei bellezza. Ferdinando, preso da questa sua passione, fece riprodurre il volto di Clelia in molte pitture all'artista Jacopo Zucchi (1541 ca. – 1596),¹ nonostante fosse acerrimo nemico del cardinal Farnese suo padre, tanto da riuscire a contrastare la sua elezione al soglio pontificio nel 1585.¹

¹ Ancora oggi è possibile ammirare il suo volto nelle pitture che adornano il soffitto delle stanze private del cardinale Ferdinando, presso la villa romana a Trinità dei Monti (oggi sede dell'Accademia di Francia), nel soffitto della *Sala delle Carte Geografiche* del Museo

L'episodio si consumò nel luglio-agosto del 1587, quando le sorti di Clelia e di suo figlio furono travolte dal matrimonio combinato con Marco Pio di Savoia (1567-1599), che sarà causa dell'infelicità di entrambi. La lontananza da Roma e dal figlio (oltre alla brutalità del nuovo marito) produrranno in Clelia una continua sofferenza, generando invece nel ragazzo la falsa percezione dell'abbandono da parte della madre, che sfocerà in un risentimento duraturo, favorendo probabilmente lo sviluppo di una personalità disturbata.²



Sassuolo e il palazzo ducale a fine Cinquecento

Proprio nel 1587 hanno inizio le lettere riguardanti Clelia conservate nell'Archivio Della Valle, quando, ormai prossime le nozze con il Pio, il cardinale Alessandro Farnese chiede aiuto a Valerio della Valle per occuparsi della spartizione delle gioie di sua figlia, al fine di riconsegnare quelle appartenenti alla famiglia Cesarini e di procurarsi i denari della dote:³

Et perche ancora io desidero il med(esi)mo, et anco giudico necessa(ari) a la presentia di V(ostra) S(ignoria) di quà, la prego, che anco per amor mio sia contenta pigliarsi questo inco(m)modo, et insieme pensiero di far portare si-

degli Uffizi a Firenze, nelle sale delle *Stagioni* e degli *Elementi* di Palazzo Firenze a Roma. Cfr. ROSINI *Clelia*, pp. 126-139.

¹ Cfr. ROSINI *Clelia*, pp. 64-65.

² Sulla personalità di Giuliano e le burle che era solito fare continuamente, si veda ROSINI *Clelia*, pp. 100-105. Si legga anche in questo saggio ciò che Clelia scriveva al Valerio: «Giuliano deue burlarsi di tutti» e «adimandarli in presto in mio nome pero non di Giuliano perche per le burle che ha fatte non si li crederia» (ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, Fasc. 19, cc. 267r e 356v).

³ Cfr. ROSINI *Clelia*, pp. 80-83.

curam(en)te dette gioie, che in un med(esi)mo tempo daremo ordine à, molte cose insieme [...].¹

A questo punto è utile introdurre questo importante personaggio, filo conuttore della nostra ricerca, che, oltre ad essere tra gli esecutori testamentari di Giovan Giorgio Cesarini,² per anni gestì l'intero patrimonio di Clelia Farnese ed insieme alla moglie Clelia Pontani, di lei amica, raccolse anche le sue confidenze, soprattutto durante il periodo successivo alla morte di Giovan Giorgio. Quando Clelia rientrò a Roma dall'esilio di Belmonte senza il permesso del padre che ve l'aveva costretta per meglio piegarne la volontà, Valerio cercò di quietare l'animo del cardinale attraverso una lettera che disvela le tensioni di quel periodo. Clelia cercò con tutte le sue forze di resistere alla sopraffazione del padre e di tutta la famiglia Farnese, volta a dissuaderla da una scelta di vita indipendente alla quale anelava ma che le fu irrimediabilmente preclusa. Così scriveva il Della Valle:

[...] piacessi a Dio si pottessi trovar modo di troncar le tante occasioni di dispareri che nascono a tutte l'hore tra Vostra Signoria Illustrissima et la Signora, la quale son certo che non solo haveria aspettato la sua venuta a Roma, ma alcuni giorni d'avantaggio per obedire, se el gran timore di un perpetuo exilio non l'havessi atterrita. Arrivò lunedì passato, chiamò subito in casa la Signoria Cornelia [Caetani], et si porta talmente, che né manco quelli che seminano così volentieri zizanie, et procurano con tanto studio fomentare questa disunione, crederò la potranno tacciare in cosa alcuna, et spero che Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima conoscerà al fine la buona mente di questa povera Signora et se quieterà.³

Valerio nacque nel 1531 da Giulia Caffarelli e da Lorenzo Stefano Della Valle, priore dei caporioni di Roma e caporione di Sant'Eustachio.⁴ La Famiglia di Valerio apparteneva alla media aristocrazia romana ed era stanziata appunto nel rione Sant'Eustachio.⁵ Fu legata ai Colonna e ben intro-

¹ ASV, fondo Della Valle – Del Bufalo, 31 luglio 1587, busta 36, fasc. 14, c. 214r.

² Tra gli esecutori vi erano il card. Ferdinando de' Medici e Carlo Muti (cfr. ROSINI *Famiglia Cesarini*, pp. 115, 142).

³ Lettera del 28 settembre 1585. La riprendo da FRAGNITO 2013, p. 134.

⁴ Cfr. VENDITTI 2009, p. IX.

⁵ Nel quartiere si trova la Basilica di Sant'Andrea della Valle, così chiamata non per la presenza della famiglia omonima ma per l'avvallamento del suolo che anticamente raccoglieva

dotta sia nella corte papale che nella magistratura cittadina. Tra i personaggi di spicco troviamo Paolo Della Valle († 1440), archiatra di papa Alessandro V e Martino V, come suo figlio Filippo († 1494), anch'egli medico personale di Sisto IV e Alessandro VI. Altro importante personaggio fu Andrea Della Valle¹ (1463-1534), scrittore apostolico, cubiculario e dal 1506 segretario apostolico nel pontificato di Giulio II. Fu nominato cardinale il 6 luglio 1517 da Leone X con il titolo di S. Agnese. Il papa, che lo ricoprì di benefici, gli concesse vari vescovati (Caiazzo, Gallipoli, Nicastro, Sulmona, Valva, Umbriatico); ebbe il titolo di S. Maria Maggiore, di S. Prisca e divenne abate commendatario dell'abbazia delle Tre Fontane. Nel 1529 fu governatore di Roma e nel 1533 fu nominato da Clemente VII vescovo di Albano e di Palestrina. Andrea Della Valle fu anche un importante collezionista e committente di opere d'arte. Fece erigere il sepolcro del padre Filippo nella già esistente cappella di famiglia, detta "di San Paolo" nella chiesa di Santa Maria dell'Aracoeli, la cui metà verrà poi venduta negli anni '80 del Cinquecento da Valerio della Valle alla marchesa Vittoria Frangipane della Tolfa Orsini.

All'elenco si deve aggiungere Pietro Della Valle² (1586-1652) "il Pellegriano", figlio di Giovanna Alberini e Pompeo Della Valle, che ebbe per tutore e curatore proprio Valerio della Valle.³ Pietro è passato alla storia per i suoi molteplici viaggi in Egitto, Turchia, Persia, India, Gerusalemme e in Sinai, di cui ha lasciato un diario.⁴ Fu un letterato, socio dell'Accademia dei Lincei, e appassionato collezionista di opere d'arte e di antiquariato.

Sarebbe interessante ricostruire la vita di Valerio attraverso i numerosi documenti conservati nell'archivio di famiglia; per il momento però ci accontenteremo di qualche informazione estrapolata da fonti secondarie.

Con una bolla di Gregorio XIII il Della Valle fu con altri deputato alla Riforma degli Statuti di Roma e nominato tra i Guardiani dell'Oratorio di San Lorenzo in Laterano.⁵ Nell'ottobre del 1558 Paolo IV autorizzò Giovan Battista Pontani a dotare sua figlia Clelia, promessa sposa di Valerio Della

in modo naturale le acque piovane che scendevano dai colli del Quirinale e del Pincio. Cfr. VENDITTI 2009, p. XXVIII.

¹ Figlio del già citato Filippo, archiatra pontificio, e di Gerolama Margani.

² Cfr. MICOCCHI 1989.

³ Cfr. VENDITTI 2009, p. 415.

⁴ Per alcuni estratti si veda DELLA VALLE *Diario*.

⁵ Cfr. VENDITTI 2009, p. LXXXI.

Valle, con una somma eccedente agli statuti cittadini,¹ mentre nel marzo 1558 si registrava la fede di matrimonio² e nel luglio 1560 lo strumento dotale.³ Il matrimonio vero e proprio avvenne nel febbraio del 1559, come racconta Silvia Giustini in una lettera al marito Bruto Della Valle (1525-1571):⁴ «[...] Valerio della Valle si haveva menata la moglie senza far festa alcuna, fuor che un banchetto il lunedì [...]».⁵ La Giustini si era trovata la sera, con altre parenti, a mettere a letto la sposa ed in nome del marito Bruto le aveva presentato una veste molto bella di velluto verde.⁶ Qualche giorno dopo, e precisamente il 28 gennaio 1559, Valerio diede conto dell'avvenuto matrimonio al cugino Bruto, a lui molto vicino, chiedendogli di fare da testimone alla ratifica dell'istrumento dotale, essendo il «parente più prossimo a lui da canto di padre, che l'altro sarebbe stato Giovanni Pietro Caffarello, parente stretto a lui da canto di madre».⁷

Nelle lettere di Clelia non mancano mai i saluti alla sua amica Clelia Pontani, moglie di Valerio e donna molto pia. Non sappiamo quale male l'affliggesse, certo è che dalle parole della Farnese risulta essere quasi sempre malata. Fu, insieme al marito, aggregata all'ordine dei frati minori conventuali di san Francesco⁸ e a quello dei Gesuiti.⁹ I coniugi furono anche molto legati all'Arciconfraternita del Santissimo Crocefisso in San Marcello,¹⁰ che fu nominata da Valerio erede universale delle sue sostanze insieme al nipote Pietro Della Valle.¹¹

Valerio e la moglie abitarono nel palazzo “dell'Annunziata”¹² in rione Ponte. Il loro notevole benessere economico derivava da possedimenti im-

¹ Ivi, p. 164.

² Ivi, pp. 211, 502.

³ Ivi, p. 216.

⁴ Conte Palatino, fu console dell'agricoltura a Roma nel 1565, sposò nel 1541 Silvia di Girolamo Giustini (ivi, pp. 500, 533).

⁵ Roma 19 febbraio 1559 (ivi, p. 497).

⁶ Ivi, p. 497.

⁷ Ivi, pp. 501-502.

⁸ Ivi, p. 167.

⁹ Ivi, p. 168.

¹⁰ Ivi, pp. 163, 196. La chiesa di San Marcello si trova a Roma in via del Corso.

¹¹ Ivi, pp. 179, 180, 191, 196, 229. Valerio a sua volta fu nominato erede universale da Giulio Monaldeschi, unitamente ai di lui figli. Transunto pubblico del testamento, Roma, 9 agosto 1569, Ivi, p. 180.

¹² Ivi, pp. 289, 304.

mobiliari¹ oltre che dalla professione di amministratore praticata con notevole successo dal Della Valle. La moglie dovette morire prima del 17 marzo 1615, data in cui il marito s'impegnò con i guardiani dell'Arciconfraternita del Santissimo Crocefisso per «la celebrazione settimanale e perpetua di due messe da officiarsi nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli in suffragio di Clelia Pontani, sua moglie, come da legato testamentario»².

Dagli assidui rapporti epistolari con i suoi nipoti³ si ricava che, nonostante il passare degli anni, il Della Valle continuò ad avere un ruolo attivo nella vita familiare e nei suoi interessi economici. Il nipote Pietro, che Valerio aveva visto crescere sotto la sua tutela e divenire un personaggio di spicco tra la nobiltà romana e che non smetteva di scrivergli durante i suoi viaggi attraverso i luoghi più remoti del globo, continuò a servirsi di lui per l'amministrazione dei suoi beni e in alcuni casi come suo procuratore generale.⁴ Anni prima, nel 1602, aveva perso il nipote Emilio de' Cavalieri.⁵ Valerio Della Valle morì presumibilmente a Roma «alli 28 di maggio 1621 in venerdì a hore ventuna e meza, in età d'anni novanta e giorni tredici».⁶

Il carteggio che pubblichiamo comprende anche lettere del cardinale Alessandro indirizzate a Valerio. Dal 6 luglio 1587 al 29 settembre 1587, il

¹ Ivi, pp. 57, 206, 288, 289, 291, 292, 318, 417.

² Roma, 17 marzo 1615, Ivi p. 177.

³ Ivi, pp. 101, 102, 103, 104, 134, 135.

⁴ Ivi, pp. 195, 196.

⁵ Ivi, p. 101. Emilio de' Cavalieri (1550 ca. – 1602), nato a Roma da Lavinia Della Valle, sorella di Valerio, e da Tommaso Orsini de' Cavalieri, ebbe la fortuna di frequentare Michelangelo Buonarroti, di cui suo padre Tommaso era amico e allievo. Apprezzato musicista, dopo aver ricoperto uffici minori a Roma, nel 1587, dopo l'investitura a granduca di Toscana di Ferdinando de' Medici, da lui conosciuto a Roma quando era cardinale, fu chiamato ad occuparsi dello sviluppo delle arti e delle industrie in Toscana, divenendo sovrintendente degli artisti, artigiani e musicisti. Nel 1589 organizzò a Firenze i festeggiamenti per il matrimonio di Ferdinando de' Medici con Cristina di Lorena. Ebbe l'onore di ricevere un appartamento in palazzo Pitti a Firenze, divenendo agente diplomatico del granduca fino al novembre del 1600, quando, in seguito a tensioni con i suoi rivali, ritornò definitivamente a Roma. Morì nella sua città l'11 marzo del 1602 e fu sepolto nella cappella di famiglia della chiesa dell'Aracoeli. È conosciuto principalmente come autore della *Rappresentazione di Anima et Corpo* (1600) (cfr. KIRKENDALE 1979).

⁶ La copia del testamento di Valerio Della Valle è tutt'ora conservata nell'archivio, cfr. VENDITTI *Archivio della Valle – Del Bufalo*, 4 novembre 1615, p. 196.

Farnese chiese la sua collaborazione come agente di casa Cesarini, sia per trovare denari liquidi per la dote da consegnare al genero Marco Pio di Savoia, sia per dirimere la questione delle gioie di Clelia (di cui una parte le erano state regalate proprio dal cardinale), che dovevano essere separate da quelle di proprietà della famiglia del marito, che dovevano essere riconsegnate al figlio Giuliano prima dell'imminente matrimonio:

[...] per che la si(gno)ra ci ha una gioia di prezzo forsi di quella dateli da V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma una mezza perla grossa, certe perle ne i castoni et certi diamantini. et all'incontro in certi gioielli della s(igno)ra uno della Fortuna et l'altro co(n) una scimia [...] et p(er) che la gioia se presuppone che sia in diama(n)te di ualor de ottocento scudi, se possa leuare et darlo alla s(igno)ra come è il douere [...].¹

Nella corrispondenza tra i due all'inizio non mancarono momenti di tensione. Il Della Valle, tra gli esecutori testamentari di Giovan Giorgio, era da una parte amministratore di fiducia della famiglia Cesarini e dall'altra esponente di un'antica famiglia nobile romana, condizione, quest'ultima, che fortificava la sua dignità e autorevolezza, forse mortificate nel confronto con il potente Gran Cardinale. Il Della Valle non sembra accettare di buon grado di dividere i suoi compiti con Carlo Muti, altro esecutore testamentario e parente del defunto marchese Cesarini:

[...] ma lassando da parte che si mostri poca satisfazione et diffidentia de fatti mei, cose oltre ogni mia credenza, ingannandomi tanto l'amor proprio che non mi pare de meritare un simil guiderdone [...] Se adesso se ci aggiunge la mia consulta con el signor Carlo, al quale non è aperto così l'adito a tutte l'hore [...] et il dovere aspettare che vadino anco li ministri, non so quando si condurrà una cosa a perfettione. Io serrò sempre il medesimo Valerio così in le faccende del signor Giuliano, come lontano da esse, pronto a farli ogni benefitio, ma l'aggiungermi nova carica, havendo adesso tal soma che a pena posso reggerla, è un volerli scorticare con poco suo servitio. Però prego Sua Signoria Illustrissima mi facci singolar gratia di chiarir l'animo suo, che mi troverà pronto a seguire et prontissimo a ritirarmi et dar loco ad altri, le cui fatighe seranno forsi più gradite delle mie.²

¹ Valerio Della Valle al cardinale Alessandro Farnese, 1° agosto 1587, in ROSINI *Clelia*, pp. 222-223.

² Valerio Della Valle al cardinale Alessandro Farnese, 14 luglio 1587, in FRAGNITO 2013, p. 178.

Il cardinale rispose riaffermando la sua stima nei confronti di messer Valerio e nella validità del suo lavoro, ma anche la necessità che questo si svolgesse in collaborazione con gli altri suoi agenti:

[...] non l'intenda V(ostra) S(ignoria) altramente, et in questa parte faccia lei, et li ministri q(u)el tanto, che giudicaranno seru(iti)o della casa, et si uagliano del sig(no)r Carlo nelle occorrenze d'importanza, che alle occupationi sue manco di conuiene occuparlo indistintam(en)te in ogni minutia. Et non solo facciamo questo col s(igno)r Carlo, ma haurò caro, che per mia sodisfatt(io)ne lo facciamo anco con m(esser) Giulio Folco, et con m(esser) Gabriel Foschetto, ch'è, tanto informato delle cose di quella casa, perche seruirà anco per informat(io)ne mia, essendo questi huomini miei, et potranno aiutare, et solleuar V(ostra) S(ignoria) di molte fatiche.¹



Palazzo Farnese a Caprarola

Il cardinale continuò inutilmente a sollecitare la presenza del Della Valle al palazzo di Caprarola:

Hauerà V(ostra) S(ignoria) inteso dal Lino mio sec(reta)rio quanto le hauerà riferito per parte mia intorno à queste cose del s(ign)or Giuliano, et di

¹ Cardinale Alessandro Farnese a Valerio Della Valle, 18 luglio 1587, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 14, c. 212r.

Clelia, et particolarment(en)te in materia delle gioie, le quali hauendo à portarsi quà per farne la diuisione, et parendomi, ch'in questo negotio sia necessaria la p(rese)ntia di V(ostra) S(ignoria) et che non si farebbe con intera sodisfattione di tutti noi senza l'interuento suo, la prego, che appresso à tante altre fatiche, et disagi, ch'ella si ha presi in seru(iti)o del s(ign)or Giuliano, et della casa, sia contenta di pigliarsi questo ancora di transferirsi sin quà per questo effetto [...].¹

Si presume che Valerio non si sia mai presentato al cospetto del cardinale, infatti non è di poco conto il fatto che l'inventario delle gioie di Clelia fu redatto nel palazzo Farnese il giorno dopo questa sollecitazione e precisamente il 12 agosto 1587, con un verbale sottoscritto da Francesco Lino, segretario del cardinal Farnese.²

Risolta quindi la divisione dei gioielli («Ci siamo risoluti di mandare le gioie del s(ign)or Giuliano per il Boccabarile, il quale anco porta le chiaui del cassone delle gioie per poter riporuele dentro subito [...]»),³ il cardinale chiese al Della Valle d'impegnarli per trovare i diecimila scudi in contanti da dare in acconto a Marco Pio, che ancora attendeva dal mese di luglio:

[...] accio che V(ostra) S(ignoria) insieme con m(esser) Giulio Folco, et m(esser) Gabriel Foschetti possiate darne quella parte, che bisogna à ,i, Ruspuli per per sicurezza delli ix m(ila) scudi, che si hanno à pigliare à censo per dare al s(igno)r Marco, per compimento delli x m(ila) scudi di moneta, quali uoglio ch'in ogni modo se gli diano, et con quella maggior prestezza, che si puo [...].

Non pago di ciò, il Gran Cardinale, residente nella rocca di Nepi nonostante l'autunno inoltrato, sollecitava il Della Valle in un altro impegno finanziario che richiedeva un notevole esborso di denaro per le già dissestate finanze dei Cesarini:

Dal Cau(alie)r Thomaso V(ostra) S(ignoria) intenderà quello, che occorre circa l'andata del s(ign)or Giuliano in Lombardia [...]. Resta hora, che V(ostra) S(ignoria) dia ordine subito per le prouisioni necessarie, cosi di denari, come de ,i, ser(uito)ri, che hanno d'andare col s(ign)or Giuliano, oltre

¹ *Idem*, 11 agosto 1587, ivi, busta 36, fasc. 14, c. 218r.

² Cfr. ROSINI *Clelia*, pp. 279-285.

³ Cardinale Alessandro Farnese a Valerio Della Valle, 29 settembre 1587, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 14, c. 222r.

quelli, che sono quà, purchè in tutto, non passino 25 bocche, et fra questi giudico, che saria bene, che per tre ,ò, quattro mesi ui andasse Gio(uan)bat-t(ist)a Boccabella, desiderato dal s(ign)or Giuliano, et far che siano qua presto: perche io ho risoluto d'incaminarlo fra otto giorni al più, prima ch'io me ne torni à, Roma.¹



Ottavio Farnese
duca di Parma e Piacenza



Margherita d'Austria
duchessa di Parma e Piacenza

Possiamo immaginare quale preoccupazione deve aver provato messer Valerio: lo sforzo per dar seguito all'ordine perentorio di far «incamminare» «25 bocche» alla volta di Parma e li mantenerle per qualche mese non era di poco conto. Il cardinale però, abituato a veder realizzati i suoi progetti, rispose alle titubanze dell'amministratore con fermezza, non concedendo nessun rinvio:

[...] non mi pare in modo alc(un)o, che si habbia punto à, differire la partita; non douendosi tanto guardare alle difficoltà, che si rappresentano, quanto all'utilità del s(ign)or Giuliano, che si ha per fine in questo neg(oti)o Però prego V(ostra) S(ignoria), che uoglia continuare la dilig(enti)a sua circa le prouisioni da farsi, percioche [re]sto nel mio proposito, che'l s(igno)r Giuliano parta fra otto ,o, dieci giorni al piu, et uorrei, che, oltre la sua famiglia

¹ *Idem*, 12 novembre 1587, ivi, busta 36, fasc. 14, c. 224r.

ordinaria, andassero anco sin' à, quattro ,o, cinq(ue) seru(ito)ri della casa, come il cap(ita)n Gio(uan) Iacomo, et simili ad accompagnarlo sin à, Parma, per ritornarsene poi indietro.

Quando tutto era pronto per la partenza del giovane Cesarini, ormai sotto l'ala protettrice del nonno a Nepi, cominciarono a presentarsi in lui alcuni malori, forse causati da una somatizzazione derivante dal senso di abbandono che deve aver provato al momento della partenza della madre per Sassuolo:

Il uedere il s(ign)or Giuliano da alcuni giorni in qua patir piu del solito di queste sue uertiggini, et debolezza di testa, mi fa risoluere di sopraseder per adesso l'andata sua i lombardia, et lasciar passare questi mesi dell'Inuerno, et trattenerlo per questo tempo fuori di Roma almeno sino per tutto Marzo; et uo pensando che saria buona stanza per lui questa di Nepi, et che potrà fermaruisi con quel num(er)o di ser(uito)ri che parerà conueniente.¹

In questa occasione il cardinale, preoccupato, tornò a chiedere la presenza di Valerio, al fine di poter «deliberare quello, che si hauerà à, fare».²

Durante i nove mesi successivi, Giuliano continuò a non stare molto bene; infatti un avviso di Roma del 21 maggio 1588 riportava che «fu guarito il signor Giuliano Cesarini l'altro giorno, tormentato et non poco d'alcuni vessicatori fattigli per la vista, tutto d'ordine di medici congregati in casa de' farnese, ove sta tuttora detto putto ben custodito et guardato».³

Nel frattempo il cardinal Farnese, dopo aver passato due mesi a Capra-rola in stato di grave infermità a causa di vari colpi apoplettici subiti,⁴ tornò a farsi vivo con Valerio il 31 agosto 1588, proprio per il nipote:

Il S(ign)or Giuliano ha risoluto di transferirsi à Belmonte, et li s[...]era [fin] che rinfreschi meglio, et poi andarsene à Ciuità Lauinia. Il che io gli ho consentito, parendomi che questa sia buona risoluzione.⁵

¹ *Idem*, 21 novembre 1587, ivi, busta 36, fasc. 14, c. 231r.

² *Ibidem*.

³ Cito da *Gazzetta 1588*, p. 65.

⁴ Cfr. ROSINI *La malattia*.

⁵ Cardinale Alessandro Farnese a Valerio Della Valle, 31 agosto 1588, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 15, c. 237r.

Giuliano, che doveva essere provato emotivamente per aver assistito alla malattia che portò quasi in fin di vita suo nonno, rimasto l'unico suo punto di riferimento, aveva soggiornato nei possedimenti del cardinale a Ronciglione, come si rileva nella lettera del Farnese al Della Valle, nella quale lo rassicurava sulla spesa da affrontare:

[...] V(ostra) S(ignoria) potrà ordinare, che si facciano le prou(isio)ni necessarie in quel luogo [Civita Castellana], nel quale giudico, che spenderà assai manco, che in Ronciglione [...].¹

Il cardinale, nonostante la grave malattia, conservò uno spirito forte, ancora capace di tenere il controllo delle situazioni e dei “negozi” da lui curati, con scrupolo e volontà. Purtroppo questa sarebbe stata forse l'ultima lettera inviata a Valerio, di certo l'ultima conservata nell'archivio; Alessandro Farnese, potente vice cancelliere di Santa Romana Chiesa, la cui salute tornò ad aggravarsi ulteriormente, morì a Roma sette mesi dopo, il 2 marzo 1589, all'età di sessantanove anni. Il suo posto verrà occupato dal nipote Odoardo Farnese (1573-1626),² che, oltre ad essere parente prossimo di Giuliano, con lui visse nel palazzo della Cancelleria nuova di San Lorenzo in Damaso, residenza romana del nonno. L'unica sua missiva conservata nell'archivio, successiva alla morte dello zio, racconta la “presa in carico” della protezione del giovane Cesarini:

[...] così non posso se non commendare la fede, et amore, che [Vostra Signoria] mostra uerso quel s(igno)re, corrisponendo alla confidenza, che in lei hebbe la glo(riosa) me(moria) del s(igno)r car(dina)le mio s(igno)re che le commisse la cura di quella casa, et suoi affari. Nel resto se io conoscerò di poter essere instrumento di operar qualche bene mi ci intrometterò uolentieri [...].³

¹ *Ibidem.*

² Figlio di Alessandro Farnese (1545-1592), duca di Parma e Piacenza, e Maria d'Aviz di Portogallo (1538-1577), fu nominato cardinale da papa Gregorio XV (1535-1591) il 6 marzo 1591. Anche lui, come lo zio, fu protettore della Compagnia di Gesù; venne infatti nominato vescovo dal cardinale Roberto Bellarmino S. J. (1542-1621), futuro santo, il 2 luglio 1621. Fu reggente del ducato di Parma dal 5 marzo 1622 fino alla morte.

³ ASV, Odoardo Farnese a Valerio Della Valle, 8 agosto 1589, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 16, c. 248r.



Cardinale Odoardo Farnese

Alessandro Farnese
duca di Parma e Piacenza

Ma un altro personaggio si affacciò due mesi dopo, e nuovamente, nella vita del giovane Giuliano: il granduca di Toscana, Ferdinando de' Medici (1549-1609),¹ il quale, approfittando della scomparsa del cardinal Farnese, suo nemico da sempre, cercava di intromettersi nelle trattative matrimoniali del giovane Giuliano. In realtà già qualche anno prima aveva tentato, senza riuscirci, di proporre un accasamento per il ragazzo, causando la collera ed il perentorio veto imposto dal cardinale Alessandro.² Ora tornava in lizza:

[...] Nondimeno et p(er)cheil s(ign)or p(refa)to è in età daproueder p(er)se-
stesso allesue occorrenze, et p(er)che il suo casamento richiede qualche mu-
tatione intorno a ciò, mi contento diueder(e) all'istanza chelami fà di-

¹ Figlio di Cosimo de' Medici (1519-1574) e di Eleonora di Toledo (1522-1562), avviato alla carriera ecclesiastica e divenuto cardinale nel 1563 all'età di tredici anni, con la morte del fratello Francesco tornò allo stato laicale per dare una discendenza alla famiglia Medici, sposando Cristina di Lorena (1565-1637), nipote di Caterina de' Medici (1519-1589). Cfr. FASANO GUARINI 1996.

² Cfr. la lettera di Orazio Pancrazi a Ottavio Farnese del 12 novembre 1580, in ROSINI *Clelia*, pp. 196-199. Nonostante una battuta di arresto nelle trattative matrimoniali, probabilmente dovute all'intervento del Granduca Ferdinando I, il contratto matrimoniale con Livia Orsini Caetani avvenne il 21 novembre 1589; vedi *Costituzione della dote di Livia Orsini e contratto matrimoniale con Giuliano Cesarini*, in ROSINI *Famiglia Cesarini*, pp. 162-171.

sgrauarsi di questo carico et che ella p(er)ciò, quando sarà stipulato il contratto della dote, lo possa fare insieme con il mio Amb(asciato)re [...].¹

Il Granduca però non sapeva che il 3 ottobre 1589 le trattative matrimoniali di Giuliano si erano ormai concluse davanti a due famosi notai romani, Marcantonio Bruto e Prospero Campana.² La sposa prescelta fu Livia Orsini, figlia di Virginio duca di Gravina e Giovanna Caetani.³



Ferdinando de' Medici
granduca di Toscana

A questa data il carteggio s'interrompe fino al luglio 1592, quando compare la prima di una serie di lettere inviate da Clelia Farnese a Valerio Della Valle, colui che da questo momento apparirà non solo come amministratore delle sue finanze, ma anche come confidente di vita. Purtroppo non sono conservate le lettere di risposta di Valerio, così come non vi è traccia di quelle citate da Clelia e indirizzate alla di lui moglie Clelia Pontani. In

¹ Ferdinando de' medici a Valerio Della Valle, 11 ottobre 1589, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 16, c. 250r.

² Cfr. ROSINI *Famiglia Cesarini*, p. 155.

³ Per il matrimonio e gli atti relativi, *ivi*, pp. 151-187.

ogni caso i carteggi sopravvissuti lasciano intravedere uno spaccato della seconda parte della vita di Clelia, quella sofferta.

Nel dicembre 1587 Clelia, lasciata la corte di Urbino del cugino Francesco Maria Della Rovere (1549-1631), dove fu ospite insieme marito, giunse a Sassuolo, dove fu accolta tra feste e sontuosi apparati che si protrassero fino ai primi di gennaio. Purtroppo abbiamo poche notizie sulla sua vita tra il 1588 ed il 9 marzo 1590, periodo in cui è dichiarata negli atti dello stato di Sassuolo «governatrice e amministratrice dello stato di Sassuolo» a causa dell'assenza del marito, intenta ad affrontare da sola la pesante carestia che si abbattè su tutta l'Italia, giungendo a decretare l'espulsione dal territorio di tutti i forestieri che da due anni fossero venuti a Sassuolo e non avessero avuto alcuna fonte di sussistenza.¹ Oltre a ciò legiferò pene pesanti contro i bestemmiatori, vietando qualsiasi tipo di gioco pubblico e privato, eccetto gli scacchi, il tavoliere e la palla, con punizioni estese ai ricettatori, assistenti e non denunciatori.²

A dire il vero un'informazione su Clelia ci perviene l'11 marzo 1589, ovviamente dai soliti menanti, che a lungo l'avevano perseguitata³ e che riportano che la Farnese si sarebbe ritirata in un monastero di Parma dopo aver ucciso a pugnalate una sua damigella trovata in adulterio con il marito.⁴ Un'altra infamante accusa era venuta dagli stessi menanti l'8 luglio del 1579, quando smentivano (per affermare) le voci per cui Clelia avrebbe ucciso o bastonato una certa Barbara, amante del primo marito Giovan Giorgio.⁵ A prova di entrambi i fatti delittuosi non sussiste nessun documento, nessuna denuncia. Per questo pongo all'attenzione tre cose. La prima che il cardinale Alessandro Farnese, padre di Clelia, era morto appena nove giorni prima dell'ipotetico secondo omicidio, precisamente il 2 marzo 1589; non sappiamo se Clelia si recò a Roma per le sontuose esequie che avvennero il 22 marzo,⁶ di certo la notizia dovette lasciarla molto addolorata, poiché, a

¹ Cfr. CAMPORI 1871, pp. 44-45.

² *Ibidem*.

³ Cfr. ROSINI *Clelia*, pp. 60-63.

⁴ Cfr. FRAGNITO 2013, p. 197.

⁵ Cfr. FRAGNITO 2013, pp. 77-78.

⁶ «L'essequie dell' Illustrissimo Cardinal Farnese sono state veramente stupende, & degne di tanto Principe. Furono celebrate ne la Chiesa del Giesu, con l'intervenime(n)to del sacro Collegio de' Cardinali che furono quarantadue [...]. Nella Cappella grande a man destra staua il Sig. Odoardo con i suoi familiari & dell' Illustriss. suo zio tutti vestiti a lutto. Nell'altra cappella all'incontro erano gli Illustrissimi Conservatori, caporioni, & ufficiali del

dispetto di tutti i contrasti, il suo legame con il padre fu sempre molto forte, tanto da farle desiderare di essere un giorno sepolta con lui,¹ come avvenne realmente dopo la sua morte, avvenuta il 13 settembre 1613.² Non sembra proprio l'occasione per abbandonarsi senza freno a gesti scellerati. In secondo luogo il matrimonio di Clelia con Marco Pio fu infelicissimo, non solo per la lontananza dalla sua città e dal figlio ma anche per le violenze subite da un marito odioso e brutale: ne è testimonianza una sua lettera autografa,³ non datata, che chiede aiuto all'ex segretario di suo padre Francesco Lino, passato poi alle dipendenze del cardinale Odoardo. Io non credo che Clelia potesse nutrire sentimenti d'amore verso un marito che le usava violenza e non si capisce per quale ragione avrebbe dovuto essere gelosa di un uomo che avrebbe senz'altro preferito avere il più lontano possibile da sé. La terza riflessione ci riporta indietro negli anni, quando Clelia scopri di dover allevare in casa Ascanio, il figlio illegittimo del marito Giovan Giorgio. Ce ne restano varie testimonianze:

[...] Signora Cleria me disse il sig(no)r Gio. Georgio mi ha lasciato questo basta[rdo] et mi disse piace Iddio che li sia figliolo [...]⁴

[...] la signora Cleria ando a stare à Belmonte et ci suerno con il Signore Giuliano suo figliolo che era putto et insieme ci teneua anco Ascanio sopra detto che era putto minore anco del Sig(no)re Giuliano suddetto et allhora lo teneuano bene ma poi tornati a Roma non sò come lo trattassero [...].⁵

I testimoni non sembrano rilevare un animo rancoroso verso il frutto del tradimento del marito, anzi piuttosto la tranquilla accettazione di un costume universalmente diffuso presso la nobiltà dell'epoca, al quale le mogli erano rassegnate in partenza.

Popolo Romano, con incredibile co(n)corso della nobiltà di Roma; & di tutto il popolo, il quale per l'amore che portaua al morto Prencipe, & per curiosità di sì grande apparecchio, correua come ad un miracolo [...].» (RAINALDI 1589, pp. n.n.).

¹ Vedi il testamento di Clelia, redatto il 13 agosto 1607, riaperto e confermato il 9 settembre 1613, in ROSINI *Clelia*, pp. 297-321 e in <http://212.189.172.98:8080/scritturedidonne/pdf/TestCleliaFarnese.pdf>.

² Cfr. ROSINI *Clelia*, p. 112.

³ Ivi, p. 96.

⁴ Ivi, p. 215.

⁵ ROSINI *Famiglia Cesarini*, p. 232.

Nell'archivio Della Valle – Del Bufalo troviamo la prima missiva di Clelia datata 29 luglio 1592, quando era ormai da tempo stanziata a Sassuolo e governava lo stato fin dal 1590, perché il marito combatteva nelle Fiandre al fianco del duca Alessandro Farnese (sarebbe rientrato a metà ottobre del 1592). Come in altre lettere che vedremo, Clelia inizia parlando dei suoi debiti e citando Eleonora Bentivoglio, cugina del marito, alla quale il Della Valle avrebbe dovuto saldare alcune pendenze. Insieme alle questioni ossessionanti del denaro da lei dovuto e dei conti dell'amministrazione di messer Valerio, non mancherà mai un pensiero rivolto al figlio Giuliano, di cui chiederà sempre notizie, inframezzando anche qualche nota personale della sua salute.¹

Una notizia su Clelia, nell'anno 1593, la ricaviamo da una lettera scritta da Costanza Sforza Boncompagni a suo fratello cardinale, al quale riferisce che nel mese di settembre era andata ad incontrarla a Sassuolo, trovandola «bellissima piu che mai».²

Nessun'altra comunicazione della Farnese è sopravvissuta nell'archivio Della Valle dal luglio 1592 fino al marzo 1594, periodo in cui Clelia fu alle prese con il mancato pagamento della sua dote e con le mire del marito che nel febbraio del 1594 era andato a Roma senza di lei per cercare di convincere suo figlio Giuliano Cesarini a cedere il ducato di Civita Lavinia in cambio dei 28.000 scudi non ancora versati della dote. Infatti nella lettera a Valerio del 12 marzo 1594, Clelia esprime le sue preoccupazioni sugli espedienti messi in atto dal figlio per non pagare la dote, sulle mire del marito accecato dall'ambizione del titolo ducale, sui versamenti dei frutti dei suoi castelli non ricevuti, su tutti i debiti che l'avrebbero perseguitata per anni, sulla nostalgia della sua città, fino a confessare: «atrattare di queste infelicita uengo desperata».³

Il marito, rientrato a Sassuolo nel mese di giugno senza essere riuscito ad ottenere niente dal giovane Cesarini, decise di ripartire alla volta di Roma con la moglie nel dicembre dello stesso anno, dando così a Clelia la momentanea soddisfazione di tornare nella sua città e dalle sue amiche principesse, che l'accosero trionfalmente alla Porta del Popolo: tra queste

¹ «Io, Dio gra(tia) son in miglioram(en)to tale per la mia indispositione dell'occhi che mi tengho come affatto libera che di tutto ne sia laudato [...]» (Clelia Farnese a Valerio Della Valle, 29 luglio 1592, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 18, c. 262r).

² Cfr. FRAGNITO 2013, p. 306, nota 19.

³ Clelia Farnese a Valerio Della Valle, 12 marzo 1594, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 19, c. 267r.

Costanza Conti de Cupis,¹ amica e parente, che le andò incontro fuori Roma in carrozza, nonostante la gravidanza avanzata (partorì la notte stessa).² Prese alloggio alla Farnesina alla Lungara, palazzo che suo padre aveva acquistato anni prima e lasciato in usufrutto al nipote Odoardo Farnese.³ Clelia e Marco vissero nel lusso, tra giochi, balli e banchetti, tanto da dover vendere e impegnare le cose preziose che avevano,⁴ pur continuando a fare debiti, tanto che Clelia si sentì «smarrita» quando il Della Valle le riferì che ne avrebbe avuto ancora per cinque anni prima di annullare tutti i debiti contratti:

[...] et per cominiare da un capo dico che le gioie che m'è Furno consegniate per tre milia scudi d'oro al sig(nor) Marco F[elice] M(emoria) tutte sonno uendute *da lui* eccetto un Gioiello di una Fortuna di diamanti che si troua in pegnio et un anello di smeraldi che appresso di me tutto il resto l'ha uendute [...].⁵

[...] il maggior domo mio uiene a roma et sara apportatore lui di queste et ha ordine et modo da me di pagare cento scudi a questi miei creditori et haueuo pensato de pensarli di questo modo darne cinquanta al gambaro maledetto che con quello si [...] maturaua dal pinelli delli suoi assegni ch'erano cinquante altri che fariano [...] lui si quietaria poi per l'auenire al assegno che se li e fatto. meglio si fenisse di pagare l'argentiero del suo credito che sonno se ben ho a memoria [...]dici scudi et uoleuo se fenisse di pagare quella donna che fece quel racamo di smalto negro. che credo habbia d'hauere noue scudi che sta nella strada del Jesu et uoglio si paghi l'heredi di m(ast)ro lotto pelliciaro che per conto di certe ueste di pelle che mi accomodorno quest'inuerno à roma hanno d'hauere non so che [...] e uero che mi ha smarrito in dirmi nel ultima sua che in cinque anni non sarò anco fora de le [debi-

¹ Figlia di Torquato Conti duca di Poli (1519-1572) e Violante Farnese (figlia di Galeazzo Farnese di Latera e Isabella dell'Anguillara), era anche sorella di Lotario Conti. Moglie di Giovanni Domenico De Cupis, fu una bellissima donna, le cui mani vennero riprodotte in gesso. A causa di una infezione ad un dito, forse a seguito di una puntura di ago da ricamo, le fu tagliato il braccio e di lì a poco morì (cfr. CANCELLIERI 1811, p. 100).

² Cfr. FRAGNITO 2013, p. 198.

³ *Ibidem*.

⁴ CAMPORI 1871, p. 59.

⁵ Clelia Farnese a Valerio Della Valle, 29 luglio 1592, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 24, c. 354r.

ti?] et me parse che a roma facessimo conto in dua *anni* , pero si fara alla meglio per uscirne il maggiore [danno?].¹

Clelia rimase a Roma fino alla partenza di Marco Pio, che dovette tornare a combattere in una nuova guerra nel giugno del 1595. Non sappiamo con certezza quando lei sia rientrata a Sassuolo;² certamente il 23 ottobre del 1595 si era trasferita nel castello Cesarini di Rocca Sinibalda, in provincia di Rieti, da dove scriveva:

[...] credo mandaro con il maggior domo dua delle mie donne acciò mi portino in qua le robbe necessarie per uestirmi da inuerno che sonno corta et facino molti altri miei seruitioli che mi sonno necessarij [...].³



Rocca Sinibalda in provincia di Rieti

Lasciò quindi il magnifico palazzo della Farnesina alla Lungara, per andare a ritirarsi nel castello che la vide giovane sposa, forse costretta dalla necessità di contenere le spese, che fino a quel momento erano state davvero esorbitanti.

¹ Clelia Farnese a Valerio Della Valle, 23 ottobre 1595, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 20, c. 291r.

² Cfr. CAMPORI 1871, pp. 60-61; invece la Fragnito colloca il rientro di Clelia a Sassuolo nel maggio 1596 (FRAGNITO 2013, p. 199).

³ Clelia Farnese a Valerio Della Valle, 23 ottobre 1595, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 20, c. 291r.



Affresco staccato di Madonna con il Bambino, devoti e santa, proveniente dalla cappella del castello di Rocca Sinibalda ((Roma, Musei Capitolini, Pinacoteca Capitolina – Archivio Fotografico dei Musei Capitolini) © Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Musei Capitolini (aut. prot. 318/MC).

Una breve digressione si impone su questo castello di Rocca Sinibalda, che fino al 1988 aveva un affresco nella cappella privata, che oggi, staccato, è conservato a Roma, nei depositi della Pinacoteca dei Musei Capitolini. L'affresco, di piccole dimensioni (cm 220x235), è del XVI secolo, di autore

ignoto, e raffigura una Madonna con Bambino e devoti. Tra le ipotesi effettuate sull'identità dei personaggi raffigurati vi è quella di una giovane Margherita d'Austria (1522-1586), figlia di Carlo V, moglie di Ottavio Farnese (1524-1586) e quindi zia acquisita di Clelia, da identificare nella figura alla sinistra della Madonna, rappresentata con dei fiocchetti azzurri e rosa che raccolgono i capelli.¹ Un'altra ipotesi vede nella stessa figura Clelia Farnese, giovane sposa del proprietario del castello.² È proprio la seconda proposta quella più probabile. A tal proposito, riporto alla lettera un'analisi che mi è stata gentilmente comunicata dall'amica Elisabetta Gnignera (che pubblicamente ringrazio).

Anzitutto è bene indagare gli unici dettagli vestimentari che ci consentono di datare il dipinto dal punto di vista dell'abbigliamento: parliamo delle vesti e dell'acconciatura dell'uomo orante in secondo piano alla estrema sinistra (per l'osservatore) e della donna, sempre in secondo piano, con mani incrociate sul petto vicino alla Vergine.



Iniziando dalla donna, dettagli rivelatori per la datazione appaiono: le dimensioni della gorgiera a lattughe inamidate, il tipo di manica e l'acconciatura: un *raccolto* cinquecentesco con fiocchi colorati che fu di moda dal 1550 al 1570 ca., trapassando probabilmente negli ultimi due decenni del Cinquecento ai ceti popolari, come sembra dimostrare il dipinto di Alessandro Allori *Natività della Vergine* (1995) nella chiesa di Santa Maria Nuova a Cortona, con scena di matrice 'popolareggiante'.

Poiché il tipo di acconciatura rimase in voga per almeno vent'anni, per circoscrivere più serratamente la datazione abbigliamentoaria in base alla figura femminile, occorre indagare il tipo di collo: una *gorgiera increspata o collareto a lattughe* di ampiezza contenuta, in voga nella seconda metà del Cinquecento, negli anni 1560-80, prima di aprirsi a ruota nei decenni successivi. Si tratta qui di quelle «latuche di zenzile», ossia una tela o mussola finissima simile alla tela di Cambrai, registrate nell'inventario di Clelia Farnese, le quali potevano essere ricamate con oro o argento e incrostate di piccole perle come descritte nello stesso inventario della Farnese: «lavorate

¹ Cfr. TRAVERSI 2003, pp. 283-285.

² Cfr. Fragnito Storia di Clelia, pp. 36-37, 225.

con margarite et arg(en)to».¹ Inoltre degli indizi altrettanto importanti vengono forniti dal tipo di manica della veste (sottana) con spallina arricchita apparentemente da una doppia fila di piccoli sbuffi. La manica è percorsa da linee orizzontali, di moda nel decennio 1560-70 e in particolare intorno agli anni '70 del Cinquecento. Tra i ritratti femminili che meglio esemplificano tali mode si può segnalare il *Ritratto di donna con cagnolino* del Veronese (1560-70) e il *Ritratto di giovane fanciulla* (Lavinia della Rovere?) datato intorno al 1570-72 e conservato alla Galleria degli Uffizi. Ragionevolmente possiamo pertanto ipotizzare, per la figura femminile, una datazione vestimentaria agli anni 1565-75 ca. La datazione è quindi compatibile con la eventuale identificazione della figura in Clelia Farnese: ricordiamo infatti che il 13 febbraio 1571 proprio a Rocca Sinibalda venne celebrato il matrimonio tra Clelia Farnese e Giovan Giorgio Cesarini.



Nell'intento di confermare una tale datazione, passiamo adesso ad indagare la figura maschile vestita di nero e a mani giunte a destra della Vergine e posta sullo stesso piano, ma affrontato, alla donna 'alla moda' (Clelia Farnese?) che abbiamo appena indagato. Il tipo di collo a lattughe di dimensioni contenute, insieme alla acconciatura con baffi e pizzetto, sono apparentabili tipologicamente a quelli indossati da Sebastiano I del Portogallo nel ritratto fattone da Alonso De Sánchez Coello (1575), dove anche le maniche del giuppone sono percorse da decori orizzontali simili a quelli che si intravedono sulle maniche della veste della donna 'alla moda' nell'affresco di nostra pertinenza: tale elemento vestimentario depone in favore di una ulteriore conferma della datazione vestimentaria della figura intorno agli anni '70-75 del Cinquecento.

Volendo pertanto ipotizzare, a questo punto, delle presunte identificazioni degli altri personaggi che circondano la Vergine ed il bambino su base vestimentaria, iniziamo dal giovane in veste idealizzata posto di fronte alla giovane donna 'alla moda' (la presunta Clelia Farnese): la evidente freschezza del giovane imberbe insieme alla matrice 'idealizzata' delle vesti, che rimandano ad una 'anti-



¹ ROSINI *Clelia*, p. 273.

chità' senza tempo, suggeriscono che possa trattarsi di s. Agapito, attuale patrono di Rocca Sinibalda, il quale all'età di 15 anni affrontò coraggiosamente il crudele martirio sotto l'imperatore Aureliano e il prefetto Antioco, quando morì decapitato fuori della città di origine, Palestrina, ossia l'antica Praeneste, il 18 agosto 274.



Proseguendo la nostra indagine, per la capigliatura sciolta della giovane vicino alla donna 'alla moda' ipotizziamo invece un significato 'virginale', non essendo altrimenti consentito a donne dabbene, specie in ritratti ufficiali, sfoggiare una capigliatura sciolta se non appunto quando riferita a giovani vergini. L'ipotesi più plausibile è pertanto che si tratti della beata Filippa Mareri Vergine, discendente della famiglia dei Mareri, antichi proprietari del castello di Rocca Sinibalda, donato dai fratelli alla Mareri nel 1228 per assecondare la sua vocazione, nata sotto le cure di san Francesco negli anni 1221-25. La beata si trasferì nel castello con le sue seguaci e vi organizzò la vita claustrale secondo il programma di san Francesco per le clarisse di San Damiano. Filippa morirà nel 1236.

Appena più in basso e in secondo piano, alla estrema destra per l'osservatore, appare una donna con una drappo da testa di colore bianco: tale drappo da testa 'popolareggiante' richiama alla mente quelle acconciature cosiddette 'a tavola', le quali, costituite da drappi o veli variamente mossi e fissati ad un copricapo sottostante (velo o cuffia che fosse), al tempo erano in uso a Roma, nell'odierno Lazio meridionale, in Abruzzo, in Campania e nell'isola di Ischia. Tipologicamente si tratta dello stesso copricapo con il quale viene raffigurata la presunta Vittoria Colonna



da Sebastiano del Piombo nei ritratti conservati rispettivamente al Museo Nazionale di Palazzo Venezia a Roma, al Museu Nacional d'art de Catalunya a Barcellona e nella Earl of Harewood Collection a Leeds. Tale copricapo, tipico dei luoghi dove nacque e in cui visse con il marito Vittoria Colonna, poteva evidentemente connotare la Marchesa di Pescara, la quale fu molto legata in vita alla cugina Giulia Colonna, presso la cui abitazione romana, il palazzo di Torre Argentina, Vittoria morì il 25 febbraio 1547. La stessa Giulia Colonna è forse da identificare nella donna inginocchiata in primo piano con ampio manto vedovile di colore violaceo 'da lutto'; ed in effetti Giulia Colonna diventerà vedova di Giuliano Cesarini nel 1566.



Andiamo ora al religioso che l'abito connoterebbe quale domenicano: proprio all'ordine domenicano, apparteneva Michele Ghisleri, ossia Papa Pio V (pontificato 1566-1572), probabilmente raffigurato nell'affresco con tiara poggiata a terra, insieme a san Tommaso d'Aquino, domenicano in veste, col quale il futuro Pio V si fece raffigurare da Girolamo Mazzola nel 1545.

In conclusione si può affermare che, su base abbigliamentoaria, l'affresco è databile agli anni 1570-75, ossia gli anni prossimi al matrimonio tra Clelia Farnese e Giovan Giorgio Cesarini, avvenuto il 13 febbraio 1571 proprio a Rocca Sinibalda. In base alle identificazioni proposte, l'affresco si presenta come una raffigurazione corale di personaggi, vivi o defunti, legati sia al luogo di Rocca Sinibalda (s. Agapito, beata Filippa Mareri) sia alla famiglia allargata Colonna-Cesarini (Clelia Farnese, Vittoria Colonna, Giulia Colonna), oltre a personaggi quali il presunto pontefice Pio V Ghisleri.

Alla destra della Vergine, nel gruppo maschile, rimangono da identificare con certezza il giovane uomo 'alla moda' vestito di nero con lattughe e piz-zetto (forse Giovan Giorgio Cesarini) e l'anziano uomo ammantato di tur-chese a lui vicino (forse il defunto cardinale Alessandro Cesarini); alla sini-stra della Vergine invece occorre dare una collocazione alla donna matura con manto purpureo vicino alla presunta beata Filippa Mareri.



Papa Pio V

Clelia non ebbe modo di rimanere a lungo nei «confini di Roma» per-ché il segretario di suo marito già le scriveva di aver dato ordine di prepara-re il ritorno della duchessa a Sassuolo:

[...] mi soggiunge il pellicione nella sua che ha hauto ordine dal sig(no)re di fare prouisione a sassolo per il uiuere della casa di fieno biade et altre cose^{et} che crede tornaremo tutti a casa cosa che confesso che mi ha trafitta pero il sig(no)re non lo scriue anzi nel a[n]tecedente sue mi mostra tutto l'opposito staremo a uedere et a Iddio piaccia di tutto elegere il meglio se ben a me pareche fusse il starmene di qua [...] et fratanto staro aspettando che si torni da questa benedetta ungharia ma pero che io non lasci questi confini di roma quali fanno per me piu che altra stantia del mondo.¹

Quale fosse l'animo suo è apertamente dichiarato: «tornaremo tutti a casa cosa che confesso che mi ha trafitta».

Il 28 giugno del 1596 inizia una nuova serie di lettere scritte da Clelia, ormai a Sassuolo e reggente al posto del marito, che torna a chiedere suppelletili e gioielli che lasciano trasparire il suo desiderio di vestire alla moda ed il ricordo della lussuosa vita romana che non l'ha ancora abbandonata:

Hò riceuto i Guanti, et ultimam(en)te la seta, et dell'un'et dell'altra resto seruita [...] et se uorrà anco frà glieli [?] di mandarmi l'altri quatro para, acciò che attendino al numero di dodeci potrà far la sua comodità [...] et procuri mandarmi sino una dozzena, di q(ue)llo Ricchine orrecchini di smalto nero fatto a serpe, et altre tante barchette di smalto nero d'attaccare à d(ett)i Ricchini [...]. Dichi anco ad Annibale, che auertischi, che d(ett)i orrecchini siano pari, che uno uadi all'orecchia dritta, et l'altro alla manca.²

Nell'agosto successivo Clelia favorisce il matrimonio della sua damigella Isabella, accollandosi, nonostante i debiti, il pagamento di una dote che si trascinerà per tre anni, con sua continua preoccupazione:

Hauerà ueduto V(ostra) S(ignoria) q(ua)nto le scrissi per la precedente mia in soggetto di Isabella et perche non posso uscire di q(ue)sto trauaglio et fare hauere effetto il matrimonio suo se ella non mi manda una polizze di sua mano [...] poiche uoglio più tosto patire io nel restante che mancare di q(ue)sta promiss(ion)e [...].³

¹ Clelia Farnese a Valerio Della Valle, 23 ottobre 1595, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 20, cc. 291r-292r.

² *Idem*, 28 giugno 1596, *ivi*, c. 296r.

³ *Idem*, 9 agosto 1596, *ivi*, busta 36, fasc. 21, c. 298r.

Sarà contenta V(ostra) S(ignoria) far ad istanza mia una promessa di scudi ducento di moneta da pauli dieci per scudo da pagarsi in due Anni cioè scudi cento l'Anno ad Isabella d(ett)a Moretta che stà alli miei seruitij et à m(es)s(er) Ottauiano Caula suo Consorte [...].¹

[...] seria stato necess(a)rio hauer per tutto maggio cento scudi, per pagarli alla Moretta à conto della duote sua [...].²

Con dssiderio sto aspetando lettere di V(ostra) S(ignoria) [...] per saper [...] intendere se hà riscosso dal s(igno)r Martio Collona,³ et l'entrate de Castelli affine di potermi prouedere li scudi Cento dell'Isabella, et quel sopra-piu auanzato, che non sendo seguito tal riscossione// laprego usar la sua solita diligentia per che molto mi preme à dar sodisfazione à essa Isabella [...].⁴

[...] hò dà sadisfar li mie debbiti,e particolarmente là Moretà, che non cesa di dimandar il suo é con raggione [...].⁵

Hauero caro, ch(e) V(ostra)S(ignoria) habbi à memoria di procurare di far là rimessadell' Isabell(a) [...].⁶

[...] pregandola à sollecitare l'auanzo mio per poterdare l'intiera sodisfattione alla Moretta [...].⁷

[...] giornalmente uengo stimolata dall'Isabella per li suoi scudi ·100· doue, che non posso se no(n) repplicarli, che è bene tentar ogni strada per esigierli affine, che mi caui questo crutio d'atorno [...].⁸

¹ *Idem*, 3 settembre 1596, ivi, c. 302r.

² *Idem*, 3 aprile 1598, ivi, busta 36, fasc. 23, c. 318r.

³ Marzio Colonna, figlio di Pompeo duca di Zagarolo e Orinzia Colonna. Non si conosce la data di nascita e di morte. Fu filospagnolo e da Filippo II, nel 1601, fu insignito del toson d'oro. Si veda FRANCA PETRUCCI, *Colonna, Marzio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, *ad vocem*.

⁴ *Idem*, 15 maggio 1598, ivi, busta 36, fasc. 19, c. 273r.

⁵ *Idem*, 2 giugno 1598, ivi, busta 36, fasc. 23, c. 324r.

⁶ *Idem*, 11 dicembre 1598, ivi, c. 338r.

⁷ *Idem*, 2 marzo 1599, ivi, busta 36, fasc. 24, c. 342r.

⁸ *Idem*, 12 aprile 1599, ivi, busta 36, fasc. 22, c. 310r.

Ho riceuuto l'ultima sua de xxvi di Maggio insieme con la Poliza di Banco de i Cento scudi per l'Isabella, de i quali non ho uoluto toccar pur uno per mio seruitio, ma subito sborsati al marito di essa, dal quale mi son fatto fare la riceuuta, e il fine di tutto quello che deue hauere da me [...].¹

I debiti di Clelia, che dovevano essere ripianati con l'aiuto del Della Valle (che era tenuto a dare riscontro a Marco Pio, il quale cercava di accaparrarsi quanto più poteva dei denari della moglie), furono un pesante crucio per lei, abituata fin dai tempi del primo matrimonio con Giovan Giorgio ad uno stile di vita lussuoso e spensierato. In queste missive di risposta a quelle di messer Valerio Clelia esterna la sua pena continua, aggravata dalle malattie e dalle morti delle sue damigelle, che la sconfortano fin quasi a so-praffarla:

[...] La sposa [Isabella] sta male di dua terzane et con qualche pericolo pero spero la campara se ben forse saria meglio per lei essendo donna di di [*sic*] girsene in paradiso per non essere sottoposta alle infelicità del altre che sono infinite certo [...].²

[...] noi habbiamo soterata la chiara la quale staua con me et V(ostra) S(ignoria) deue conoscere poi che stette in casa sua ultima(men)te quando io Fui costa e morta come una santa in quatro giorni di Febre maligna e doglia di costa senza hauerla possuta aiutare, La montale pure che staua meco et stette in casa di V(ostra) S(ignoria) sta male et dubbito anco lei Fara il simile si che si more et qua ne uanno uia tante che se io stassi contenta al mondo dubiterei ancora io di morire ma uenga quando piacerà a S(ignor) D(io) N(ostro) non mi dolera molto [...].³

Durante tutta la sua permanenza a Sassuolo, le gravarono molto le ristrettezze economiche, non riuscendo, infatti, a contenere alcune spese in cui perseverava, aggiungendo così debiti ai debiti:

[...] meglio si fenisse di pagare l'argentiero del suo credito che sonno se ben ho a memoria [...]dici scudi et uoleuo se fenisse di pagare quella donna che fece quel racamo di smalto negro. che credo habbia d'hauere noue scudi che sta nella strada del Jesu et uoglio si paghi l'heredi di m(ast)ro lotto pelliciaro

¹ *Idem*, 4 giugno 1599, ivi, busta 36, fasc. 24, c. 346r.

² *Idem*, 17 settembre 1596, ivi, busta 36, fasc. 21, c. 300r.

³ *Idem*, 6 marzo 1598, ivi, busta 36, fasc. 16, c. 246r.

che per conto di certe ueste di pelle che mi accomodorno quest'inuerno à roma hanno d'hauere non so che [...] credo mandaro con il maggior domo dua delle mie donne acciò mi portino in qua le robbe necessarie per uestirmi da inuerno che sonno corta et facino molti altri miei seruitioli che mi sonno necessarij [...].¹

[...] et Iopoi son bisognosa fuor dimodo rispetto il conuenirmi far uestimenti da estate, etse V(ostra) S(ignoria) non mi mandaprouisione de Dan(a)ri non mi posso prouedere pero di nouo la solezito [...].²

[...] almeno V(ostra) S(ignoria) mandi li cinquanta scudi accio possa [...] qua respirare altri(men)ti sarei rouinata [...].³

[...] Stauo aspettando l'auanzo mio cioe l'altri cinquantascudi delli Castelli che hora auanzo che il bisogno mi caccia [...].⁴

[...] Circa gli affi[t]ti de i Castelli lo raccomando a V(ostra)S(ignoria), poiche è poprio mio partic[olare] interesse, che, mancando questa entrata, la quale è assegnata nelle mie prouigioni, mi bisogneria lambicar il ceruello per uoltarla altroue [...].⁵

[...] Sig(nor) Valerio se non si rescote io non posso piu et sonno al Verde [...].⁶

Tra le continue crisi di malinconia e le assillanti richieste dei creditori, Clelia dovette sopportare anche il dolore del rifiuto familiare: Giuliano, infatti, non mostrò mai alcun interesse per sua madre, la quale chiedeva su di lui continui ragguagli a Valerio:

Mi facci di gra(tia)V(ostra) S(ignoria) sapere spesso come sta Giuliano come la passa minutiss(imamen)te et del stato della Duchessa et figli [...].⁷

¹ *Idem*, 23 ottobre 1595, ivi, busta 36, fasc. 20, c. 291r.

² *Idem*, 15 maggio 1598, ivi, busta 36, fasc. 19, c. 273r.

³ *Idem*, 27 marzo 1599, ivi, busta 36, fasc. 24, c. 344r.

⁴ *Idem*, 2 marzo 1599, ivi, c. 342r.

⁵ *Idem*, 4 giugno 1599, ivi, c. 346r.

⁶ *Idem*, 21 giugno 1599, ivi, c. 350r.

⁷ *Idem*, 29 luglio 1592, ivi, busta 36, fasc. 18, c. 262r.

Questo suo unico figlio, che dichiarava di amarla solo a parole, era il solo profondo affetto che le fosse rimasto e della sua salute giustamente si preoccupava di continuo:

Giuliano ha ragione di amarmi come V(ostra) S(ignoria) mi dice che fa et mostra perche io nonamo cosa in terra piu di lui certo et rengratio Iddio che fratante infelicità mi dia questo contento de l amore di questo figliolo doue mi pare hauere reposto quanto contento spero al mondo.¹

Laprego poi à tenermi auisata del continuo dello stato di Giuliano, che ne uiuo con trauglio per l'auiso che V(ostra) S(ignoria) mene dà, che piaccia à Iddio sia uano il dubbio del male delpadre [...].²

[...] ho Caro Giuliano stia meglio. hebbi una l(ette)ra sua di mano di segretario assai secca et certo che se lui fusse un figliolo come doueria io sperarei qual che remedio et lui sarrà atto procurarlo ma Iddio uole così [...].³

Giuliano in realtà non si curava affatto di sua madre e nonostante il Della Valle, il cardinale Odoardo e il duca Ranuccio Farnese (1569-1622)⁴ lo sollecitassero a mantenere una parvenza di amore filiale, lui manifestava con i fatti il suo rifiuto nei suoi confronti:

[...] ho inteso il ragionam(en)to di Giuliano che ha fatto con V(ostra) S(ignoria) et credo che si scusi per uergogna non gia perche non conosca se ha mancato et manca matutto sara suo danno et me lo creda quasi dice chiaram(en)te che il mancam(en)to è stato il suo, et che ha mostrato poco amore et meno curarsene di me et che tutta uia seguita et che la moglie ne Forse cagione per le parole che in cio dicano che se lasciata scapare tutte sonno cose che mi trafigano [...].⁵

I sentimenti del Cesarini si svelarono completamente nel momento in cui negò il suo assenso ad accogliere in casa la madre, ormai vedova del secondo marito:

¹ *Idem*, 17 settembre 1596, ivi, busta 36, fasc. 21, c. 300r.

² *Idem*, 2 marzo 1599, ivi, busta 36, fasc. 24, c. 342r.

³ *Idem*, 27 marzo 1599, ivi, c. 344r.

⁴ Quarto duca di Parma e Piacenza, figlio di Alessandro Farnese e Maria D'aviz di Portogallo, era il fratello maggiore del cardinale Odoardo.

⁵ Ivi, 1 agosto 1600, busta 36, fasc. 1, c. 10r.

[...] come pole Giuliano scusarsi di non essere il piu ingrato Figliolo che uiua che mai dopp[o] che sonno in monasterio ho pure receuta una sua et che posso sperare nel termine che io sonno da lui se non desgusti a quello che uedo etho prouato, uoglio ben dirli questo che ultima(men)te il Sig(no)r Duca mio Sig(no)re et il Sig(no)r Card(ina)le si sonno lasciati intendere che quando Giuliano mi uorra et dirà da douero et Fara quelle demonstratione che deue che loro prometano su la Fede loro Lasciarmi uenire et tutto si che il mancam(en)to sara suo sempre et e stato *ne uogliano butarmeli dietro come loro dicano* [...].¹

Tra i vari travagli che affliggevano Clelia, avvenne anche l'impensabile: il ferimento di Marco Pio in un'imboscata avvenuta il 10 novembre 1599 nei pressi del Palazzo Estense di Modena, a cui seguì la morte il 27 novembre 1599, a soli trentadue anni.² Il Campori racconta che Clelia accorse al capezzale del marito;³ ma tre giorni dopo la sua morte, come dimostra una sua lettera al Della Valle, si trovava già a Piacenza, tutta presa da questioni economiche:

[...] per cominiare da un capo dico che le gioie che mi Furno consegniate per tre milia scudi *d'oro* al sig(no)r Marco F[elice] M(emoria) tutte sonno uendute *da lui* eccetto un Gioiello di una Fortuna di diamanti che si troua in pegnio et un anello di smeraldi che appresso di me tutto il resto l'ha uendute [...] l'herede e il Sig(nor) Enea zio del Sig(no)r Marco ma Fin hora e assasinato anco lui mostra amarmi assai ne mi nega il mio et io amoreuol(men)te ho di gia adimandato il mio e ho anco percio deputato uno per Fare l'atti necessarij pero per anco non sonno Feniti l'inuentarij che sonno un Caos ne meno e giunto il tempo prefisso da Fare quello che per cio e necessario che sara alli 13 di Genaro credo.⁴

Proprio in questa lettera Clelia affronta per la prima volta i problemi legati alla sua ferma intenzione di trasferirsi a Roma dal figlio, a cominciare dalla sua sistemazione in casa Cesarini:

¹ *Idem*, 1 agosto 1600, ivi, busta 36, fasc. 1, c. 10v.

² Clelia dal marito ricevette un legato di 2.000 scudi, secondo quanto lasciò al suo segretario Prevosto Pelliccioni (cfr. CAMPORI 1871, p. 97).

³ *Ivi*, p. 95.

⁴ Clelia Farnese a Valerio Della Valle, 30 novembre 1599, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 20, cc. 354r.

[...] uenendo a Roma da stare in Casa di Giuliano il modo del appartamento che io credeuo mi dasero ch'era quello uerso il cortile doue io stauo ultima(men)te [...].



Duca Giuliano IV Cesarini

Ma Giuliano, che per decenza non potè rifiutare di ospitare sua madre, propose un'altra ala del palazzo che all'epoca veniva chiamato "all'Argentina",



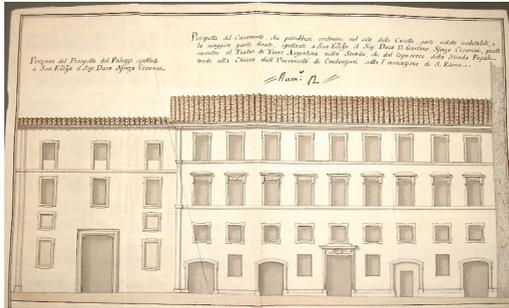
Duchessa Livia Orsini Cesarini con i figli Giovan Giorgio e Alessandro

perché posto di fronte alla “Torre Argentina”,¹ ovviamente aveva scelto una parte dell’edificio lontana dagli appartamenti nobili e piuttosto vicino a

¹ L’edificio fatto costruire da Johann Burkardt (1450 ca. – 1506), noto con il nome italianizzato di Burcardo, famoso cerimoniere di papa Alessandro VI Borgia, venne eretto intorno ad un’antica torre chiamata popolarmente Argentina, dal nome latino di Strasburgo, *Argentoratium*, dove il prelado era nato; per questo venne soprannominato *Argentinus* e *Argentina* la zona circostante la sua abitazione. Dopo la sua morte, la casa fu ereditata dal cardinale Giuliano Cesarini (1466-1510) che la collegò con altre case di proprietà della famiglia. Gli

quelli della servitù e alle cucine, chiarendo così a Clelia che il suo rifiuto d'averla presso di sé era totale ed era condiviso dalla nuora, che appoggiava la scelta del marito:

[...] ma poi che loro hanno stabilito che io pigli quello della sala uechia con la loggia et camerini lo pigliaro [...] [ma vorrei che facesse] serare quella porta che ua nella cucina delle donne che ui e comodita d'andarci per da basso delli mia camorini et anco per l'altra porta la qual cucina credo che Giuliano se ne serua hora che bisogna per Forza la libera poi che doue staranno le mie donne et per le mie camore non e douere ui passino coci ne altra gente d'homini [...].¹



Progetto settecentesco di ristrutturazione di palazzo Cesarini all'Argentina

Certamente non sarebbe stata la freddezza di Giuliano a fermare Clelia; infatti, senza perdersi d'animo e mettendo da parte l'orgoglio, impartì istruzioni precise per far ripulire e imbiancare l'appartamento scelto dal figlio e dalla nuora. Intanto esprimeva l'oppressione del suo animo:

edifici Cesarini, occupavano tutto il perimetro dell'attuale Teatro Argentina, la Torre Argentina ed una parte dell'attuale Area Sacra. Il palazzo abitato da Giuliano e Clelia non esiste più perché venne demolito durante i lavori di scavo effettuati negli anni 1926-1929; era adiacente alla chiesa di San Nicola dei Cesarini (di cui oggi rimane in evidenza solo l'abside nell'Area Sacra) e ad una parte dell'attuale Corso Vittorio.

¹ Clelia Farnese a Valerio Della Valle, 30 novembre 1599, ASV, Fondo Della Valle – Del Bufalo, busta 36, fasc. 20, cc. 354r-355r.

[...] pur troppo ho serrato et chiuso il core netrouo cosa che mi alegerisca la mia miseria per molto che ne senta qua [...] non trouo pero loco ne aleuia(men)to al mio dolore ne poco ne molto se Roma non me lo dà [...] et ne sto con l'animo perplesso se ben credo che come Giuliano Fara da douero si superara tutto, ma bisogna lo mostri perche dicano importa piu a lui di me di procurare questo poi che a me non manca doue stare e bene ma io uorrei uiuere costa et appresso di lui ehe et delli mia puttini et Roma doue uoglio morire.¹

È quasi commovente leggere le parole di questa donna che cerca di dimostrare di aver ormai abbandonato le vanità giovanili e di aver accettato in pieno la severa modestia e moderazione di una vita vedovile: un cambiamento mostrato anche attraverso gli abiti austeri, che ormai avevano preso il posto delle vesti lussuose e preziose, lasciando dietro di sé le abitudini principesche della sua esistenza precedente:

[...] l'habbito *mio* e alla romana et modestis(si)mo et che non ui e altra deferenza che li ueli bianchi cio e crudetti ma di Filo pero et sopra questi ne porto uno negro sempre come manto del resto e tutto tutto alla romana in ogni cosa et qua e tenuto stretis(si)mo dolo et desmessis(si)mo [...].²

Dopo le vicende sfortunate appena trascorse, gli ostacoli interposti dal figlio e i debiti che la sovrastavano, iniziava una parentesi di vita che non si sarebbe aspettata: il monastero! Clelia fu inviata dal duca Ranuccio a risiedere a Parma presso il monastero benedettino di San Paolo,³ lo stesso in cui soggiornò sua nipote Margherita Farnese⁴ (1567-1643) dal 1583 al 1592, divenendo suor Maria Lucenia, dopo l'annullamento del suo matrimonio con Vincenzo Gonzaga. Clelia dunque si ritrovò esiliata dalla corte parmensese, anche se a spese di Ranuccio, in un appartamento monastico, circondata e accudita dalle sue donne e dai suoi servitori.

¹ *Idem*, *ivi*, c. 356r.

² *Ibidem*.

³ Il monastero, fondato verso l'anno 1000, ebbe il maggior periodo di splendore nei secoli XV e XVI, con le badesse Cecilia Bergonzi e Giovanna da Piacenza, che lo resero il centro culturale più importante di Parma. È celebre per gli affreschi della "camera della badessa" realizzati dal Correggio tra il 1518-1519, con la decorazione della volta e della cappa del camino.

⁴ Figlia primogenita di Alessandro Farnese e Maria D'aviz di Portogallo, sorella del duca Ranuccio e del card. Odoardo.



Ranuccio Farnese
duca di Parma e Piacenza



Margherita Aldobrandini
duchessa di Parma e Piacenza

Nostante le avessero fatto credere che si trattasse di una sistemazione provvisoria e di breve durata, a causa dell'ostilità di Giuliano nel riprenderla in casa, la stessa dove Clelia visse con il marito ed allevò il figlio, il suo soggiorno si protrasse per un anno:

[...] quando io entrai *qua dentro* non mi Fu stabilito ne un anno ne dui *di tempo* come di Costà mi si accenna anzi mi Fu parlato di mesi et di pochi(ssi)mo tempo pero non so hora chi dica questi tempi prefissi ne alonghi [...]. Circa poi l'hauere assai donne qua meco *in monasterio* non solo sonno troppe ma ne ho poche poi che a loro tocca Fare ogni cosa ne danno impedim(en)to al monasterio ne trattano che poco con monache poi che io ho l'apartam(en)to mio con tutto il seruitio sequestrato affatto dalle monache poi in questi paesi si uiue d'altra maniera che non si Fanno nelli n(ost)ri et di Seruitori non ho che quatro et tutti bisogniano poi che il mio mangiare uiene da Corte [...].¹

Clelia continuò invano a sollecitare messer Valerio affinché sondasse il terreno con il figlio e la nuora, che ancora facevano resistenza ad accoglierla in seno alla famiglia:

¹ *Idem*, 12 maggio 1600, ivi, busta 36, fasc. 1, c. 3r.

Le cose di Giuliano la sua trascuragine in ogni cosa il suo poco amore tutte *sonno* cose che mi crucciano piu che nulla poi che questo Fa pensare a chi ha ingenio molte cose, et desiderarei pure di sapere checosa dice che mostra et che animo e il suo di questa mia entrata qua et che crede et anco sua moglie che nedescorre digratia tenti un poco il guado et mi auisi, minutam(en)te [...].¹

Aggiungendo laconicamente:

[...] sonno Fenite le mie burle et galantarie di uestire et di garbature ho altro che pensare et ho uoglia redurmi a Roma [...].²

Ma finalmente poteva dire di essere «senza un debito al mondo ne qua ne altroue hauendo quasi pagato tutti et rescossi tutti li pegni che haueuo *al monte*»³ e che «il Sig(no)r Duca mio Sig(no)re et il Sig(no)r Card(ina)le si sonno lasciati intendere che quando Giuliano mi uorra et dirà da douero et Fara quelle demonstratione che deue che loro prometano su la Fede loro Lasciarmi uenire».⁴

Non ci fu niente da fare: nonostante Clelia cercasse di convincere il figlio ad accoglierla e che il suo stile di vita era ormai cambiato definitivamente, ci volle ancora un anno prima che ricevesse il benessere per la par-tenza, che dovette avvenire tra l'agosto ed il settembre 1601 con una sosta a Civitanova Marche per imprecisati motivi di salute,⁵ per raggiungere poi la tanto sospirata Roma “sua” nell'ottobre del 1601.⁶

Di certo il suo rientro non portò pace e comprensione tra madre e figlio.⁷ Gli avvisi di Roma alla corte medicea ci fanno intendere che il disac-cordo tra i due si protrasse fino al 1610:

¹ Ivi, c. 4r.

² *Ibidem*.

³ *Idem*, 1° agosto 1600, ivi, c. 10v.

⁴ *Ibidem*.

⁵ CAMPORI 1871, p. 99.

⁶ FRAGNITO 2003, pp. 202 e 308.

⁷ Nel frattempo Giuliano aveva ricevuto il gonfalonierato, come riferisce questo avviso di Roma alla corte medicea: «Martedì mattina il duca Cesare [Giuliano Cesarini] prese il possesso in Campidoglio della dignità di Gonfaloniere del Popolo Romano come ereditaria nella casa sua. Et ciò si fece con solennissima pompa perché egli fu lescati di caso [?] dal magistrato capitolino con più circa 200 nobili romani. Et accompagnato in Campidoglio,

Domenica notte sopravvenne al Duca [Giuliano] Cesarini quasi spetie di goccia onde corse gran pericolo della vita, ma il martedì sera prese miglioramento e pare che si sia messo in sicuro, essendo stato in mano di 6 medici et ha havuti li sacramenti della chiesa, et ci è stata la signora Claria [Farnese] sua madre sempre assistente anchorché per prima ci fosse poca intelligenza fra di loro [...] non solo non è morto, come ognun credeva che dovesse seguire per quel catarro che gli cadde, ma sta hora più grasso et vigoroso che mai sia stato et mangia con maggiore appetito che habbia mai fatto [...].¹

È questo l'anno in cui Giuliano ebbe un altro dei suoi malori, forse gli stessi che lo portarono tre anni più tardi a finire prematuramente la sua vita a soli quarantuno anni, seguito sette mesi dopo dalla cinquantasettenne Clelia. Ma di tutto questo il carteggio del fondo Della Valle – Del Bufalo, che si arresta – per ciò che ci riguarda – al 1600, non ci dice nulla.



Clelia Farnese in gramaglie
(Museo Civico di Como)

li consegnorno lo stendardo publico il quale, con la medesima comiteria et pompa, fu portato a benedire nella chiesa di San Giorgio et poi riportato in Campidoglio» (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4028, c. 55, in *Medici Archive Project* [<http://bia.medici.org>]).

¹ Ivi, cc. 209, 215.

LETTERE

N.B. Nel testo le parole che negli originali sono aggiunte in interlinea sono trascritte in corsivo.

6 luglio 1587

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Caprarola
(busta 36, fasc. 14) [sottoscrizione autografa]

[c. 208r]

Ill(ust)re Sig(n)or(e)

Intenderà V(ostra) S(ignoria) dall'Arditio¹ mio gentilhuomo tutto quello di che tien ordine di parlarle in mio nome circa queste cose di Clelia, et del s(ign)or Giuliano, et però non occorrendo, ch'io mi estenda in altro, che in rimettermi à, lui, la prego à, crederli come à, me stesso, et uedere, [che] al tutto si pigli quell'espedito, che parerà migliore, et il s(ign)ore Dio la [conse]rui. Di Caprarola li vi di Luglio 1587²

Tutto di V(ostra) S(ignoria) Il Car(dinal) Farnese

[in calce:]

s(igno)r Valerio della Valle

[esterno: c. 209v]

All' Ill(ust)re Sig(no)re Il Sig(no)r Valerio della Valle
Roma

[in verticale, di altra mano:]

C(ardinal) far(ne)se Capr(aro)la
6 · di luglio · 1587

¹ Fabio Arditio, agente del cardinale.

² Si legga la risposta dell'Ardizio, da Roma, 8 luglio 1587, in ROSINI *Clelia*, lett. n° 48, p. 214, e la lett. del Della Valle al cardinale, da Roma, 12 luglio 1587, ivi, lett. n° 49, p. 215.

12 luglio 1587

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Caprarola
(busta 36, fasc. 14) [sottoscrizione autografa]

[c. 210r]

Ill(ust)re s(igno)re

Poi che il Computista del s(igno)r Giuliano ,è, ritornato con la riceuuta delle robbe dell'Inuentario, che ha hauute Clelia, et con la nota di quelle che ha rimandate, che non son sue, resta per hora finito questo neg(oti)o et si potrà attendere à quello delle gioie, delle quali s'hauerà à fare la diuisione di quelle di Clelia da quelle della casa, et dare à ciascuno le sue. Il che desidero si faccia con ogni quiete, come spero si farà mediante l'opera di V(ostra) S(ignoria) che in questa parte è, necessaria, come anco in tutte l'altre, non occorrendo ch'io le dica quanto confidiamo in lei, et quanto ci teniamo sodisfatti, dell'amoreuolezza, et diligente fatica sua nelle cose del s(ign)or Giuliano. Però continui hora piu che mai et occorrendo potrà conferire col s(ign)or Carlo Muti,¹ al quale doverano anco dar parte gli Offtiali, et Min(i)stri di casa delle cose pertinenti all'Offitio loro, hauendomi offerta l'opera sua doue sarà bisogno. Ch'è, quanto ho da dire a V(ostra) S(ignoria) in risp(ost)a della sua, et di buon cuore me le offero, et dal s(ign)or Dio le prego contento. Di Caprarola li xij. Luglio 1587

Tutto d(i) V(ostra) S(ignoria) Il Car(dinal) Farnese

[in calce:]

s(igno)r Valerio della Valle

¹ Si trova anche nella forma Mutio/Muzio; è un parente di Giovan Giorgio Cesarini e fu tra i suoi esecutori testamentari.

[esterno: c. 211v]

All'Ill(ust)re Sig(n)ore Il Sig(no)r Valerio della Valle (etc.)
Roma

[in verticale, di altra mano:]

C(ardinal) far(ne)se Capr(aro)la
12 · de Luglio 1587 ·

18 luglio 1587

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Caprarola
(busta 36, fasc. 14) [sottoscrizione autografa]

[c. 212r]

Ill(ust)re S(ign)ore

Quello, ch'io scrissi à, V(ostra) S(ignoria), che li ministri del s(ign)or Giuliano diano parte al s(ign)or Carlo Muti delle occorrenze della casa, et de' negotij, non è, stato perchè si habbia diffidenza di lei, non uì essendo mai stata, nè uì essendo; ne manco perche si uoglia per pensiero, ch'ella si ritiri da q(u)esta cura, hauendola essercitata ta(n)to tempo, et con tanta satisfatt(io)ne, et obligo di tutti noi, et mio particolar(men)te, ma perche essendo il s(ign)or Carlo parente del s(ign)or Giuliano, et quello, ch'è con q(u)ella casa, mi pareua, che si hauesse à far capitale del consiglio, et opera sua, mass(imament)e essendosi egli offerto à, me di non ricusare fatica, et pensiero doue bisognasse per seru(iti)o del s(ign)or Giuliano, et delle cose sue. Però non l'intenda V(ostra)S(ignoria) altramente, et in questa parte faccia lei, et li ministri q(u)el tanto, che giudicaranno seru(iti)o della casa, et si uagliano del s(igno)r Carlo nelle occorrenze d'importanza, che alle occupazioni sue manco di conuiene occuparlo indistintam(en)te in ogni minutia. Et non solo facciamo questo col s(ign)or Carlo, ma haurò caro, che per mia sodisfatt(io)ne lo facciamo anco con m(esser) Giulio Folco,¹ et con m(esser) Gabriel Foschetto,² ch'è, tanto informato delle cose di quella casa, perche seruirà anco per informat(io)ne mia, essendo questi huomini miei, et potranno aiutare, et solleuar V(ostra) S(ignoria) di molte fatiche. Quanto poi al resto circa il pigliar risolut(io)ne di pagare li debiti di Clelia, et di stabilire gli alimenti, che il s(ign)or Giuliano hauerà da dargli, ho uisto quel tanto, che V(ostra) S(ignoria) me n'ha scritto, et ci anderò facendo considerat(io)-

¹ Agente del cardinale, è colui che divenne il tutore del giovane Giuliano Cesarini (cfr. ROSINI *Clelia*, p. 97).

² Gabriele Foschetti, procuratore di Marco Pio (cfr. ROSINI *Clelia*, p. 90).

ne, per poterla auuisare del parer mio, et intanto dal s(ign)or Dio le prego ogni contento. Di Capr(aro)la li 18, di Luglio 1587.¹

Tutto di V(ostra S(ignoria) Il Car(dinal) Farnese

[in calce:]

s(ign)or Valerio della Valle.

[esterno: c. 213v]

All'Ill(ust)re S(ign)ore Il S(igno)r Valerio della Valle
Roma

[in verticale, di altra mano:]

C(ardinal)far(ne)se Capr(aro)la
18 · de Luglio 1587

¹ Si legga la lettera del Della Valle al cardinale, da Roma, il 29 luglio 1587, in ROSINI *Clelia*, lett. 51, pp. 216-217.

31 luglio 1587

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Caprarola
(busta 36, fasc. 14) [sottoscrizione autografa]

[c. 214r]

Ill(ust)re S(ign)ore

Per l(ette)re del s(igno)r Giuliano n(ost)ro intenderà V(ostra) S(ignoria) quanto egli le scriue, et quel, che da lei si desidera circa la sua uenuta quà, et circa le gioie, che s'haueranno à, diuidere. Et perche io ancora desidero il med(esi)mo, et anco giudico necess(ari)a la presentia di V(ostra) S(ignoria) di quà, la prego, che anco per amor mio sia contenta pigliarsi questo inco(m)modo, et insieme pensiero di far portare sicuram(en)te dette gioie, che in un med(esi)mo tempo daremo ordine à, molte cose insieme. Et il s(ign)or Dio la guardi, et prosperi. Di Caprar(o)la l'ult(im)o di luglio 1587.

Tutto di V(ostra) S(ignoria) Il Car(dinal) Farnese

[in calce:]

s(igno)r Valerio della Valle

[esterno: c. 215v]

All'Ill(ust)re Sig(no)r Il S(igno)r Valerio della Valle.
Roma

[in verticale, di altra mano:]

C(ardinal) far(ne)se
L'ult(im)o de Luglio 1587 · Capr(aro)la

4 agosto 1587

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Caprarola
(busta 36, fasc. 14) [sottoscrizione autografa]

[c. 216r]

Ill(ust)re S(ign)ore

Ho ordinato à, m(esser) Gabriel Fuschetti, che sia con V(ostra) S(ign)oria, et la informi à pieno del desiderio, che tiene il s(ign)or Marco Pij mio genero, che se gli paghino di p(rese)nte x m(ila) (scu)di à, conto della dote per fare alcune sue spese. Et essendosi detto qui da D(on) Cesare Dolci, che si potriano pigliare questi denari delli xii m(ila) (scu)di che non entrano quest'anno nel Monte Cesarino, potrà considerare V(ostra) S(ign)oria quello, che sia piu espediente per il s(ign)or Giuliano, et discorrer bene questo negotio per dargli essecut(io)ne col magg(io)r auantaggio ,ò, col minor danno, che si puo di questo figliuolo. Et perchè se ne parlò qui con m(esser) Giulio Folco, et hora io gli scriuo, che uoglia affaticarcisi ancor lui insieme con V(ostra) S(ign)oria, mi resta pregarla, come faccio caldiss(imamen)te, che per amor del s(ign)or Giuliano, et mio uoglia trattarlo come cosa sua propria, et dargli quella più breue speditione, che sia possibile, che riposandoci noi in tutto sopra il ualore, et amoreuolezza di V(ostra) S(ign)oria, siamo certi di deuerne restare interam(en)te sodisfatti, sicome io le ne resterò particular(men)te obligato. Et rimettendomi al sud(det)to m(esser) Gabriele così in questo, come nel part(icola)re delle gioie, le piacerà dargli intera fede, et di buon cuore me le offero. Di Capr(aro)la li 4, d' Agosto 1587,¹

Tutto di V(ostra) S(ign)oria Il Car(dinal) Farnese

[in calce:]

s(ign)or Valerio della Valle.

¹ Si legga la risposta da Roma, il 7 agosto 1587, in ROSINI *Clelia*, lett. n° 57, p. 222.

[esterno: c. 217v]

All'Ill(ust)re Sig(n)ore Il Sig(n)or Valerio della Valle
Roma

[in verticale, di altra mano:]

C(ardin)al far(ne)se Capra(ro)la
· 4 · di Agosto 1587

11 agosto 1587

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Caprarola
(busta 36, fasc. 14) [sottoscrizione autografa]

[c. 218r]

Ill(ust)re S(ign)ore

Hauerà V(ostra) S(ignoria) inteso dal Lino mio sec(reta)rio quanto le hauerà riferito per parte mia intorno à queste cose del s(ign)or Giuliano, et di Clelia, et particularm(en)te in materia delle gioie, le quali hauendo à portarsi quà per farne la diuisione, et parendomi, ch'in questo negotio sia necessaria la p(rese)ntia di V(ostra) S(ignoria) et che non si farebbe con intera sodisfattione di tutti noi senza l'interuento suo, la prego, che appresso à tante altre fatiche, et disagi, ch'ella si ha presi in seru(iti)o del s(ign)or Giuliano, et della casa, sia contenta di pigliarsi questo anco^{ra} di transferirsi sin quà per questo effetto, per il quale prego del simile il s(ign)or Carlo Muti, et do ordine, che uenga anco il Folco, et il Foschetti per poter terminare ogni cosa con quiete, et sodisfatt(io)ne di tutti, accio [che] il secret(ar)io del s(ign)or Marco Pij, che ha da esser qui fra quattro ,ò, cinq(ue) giorni troui fatta questa diuisione. Assicurando V(ostra) S(ignoria) che non mi puo far magg(io)r piacere di questo. Et il s(ign)or Dio la conserui. Di Caprarola li xi Agosto 1587

Tutto d(i) V(ostra) S(ignoria) Il Car(dinal) Farnese

[in calce:]

s(ign)or Valerio della Valle.

[esterno: c. 219v]

All' Ill(ust)re sig(n)ore Il s(ign)or Valerio della Valle.
Roma

[in verticale, di altra mano:]

C(ardinal) far(ne)se Capr(aro)la
xi · di Agosto 1587

21 settembre 1587

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Caprarola
(busta 36, fasc. 14) [sottoscrizione autografa]

[c. 220r]

Ill(ust)re Sig(no)re

Viene à Roma il secret(a)rio del s(ign)or Marco Pij, per il neg(oti)o de denari, come da lui potrà V(ostra) S(ignoria) particularm(en)te intendere. Et per ch'egli desidera di essere spedito con breuità, la prego à pigliarne lei ancora la parte sua del fastidio, et aiutarlo in quello, che potrà, si come ho scritto à m(esser) Giulio Folco, che lo indirizzi, et habbia cura di questa speditione, che à V(ostra) S(ignoria) ne terrò obligo. Et di buon cuore me le offero. Di Capr(aro)la li 21. sett(emb)re 1587.

Tutto d(i) V(ostra) S(ignoria) Il Car(dinal) Farnese

[in calce:]

s(ign)or Valerio della Valle,

[esterno: c. 219v]

All' Ill(ust)re Sig(n)ore Il Sig(no)r Valerio della Valle.
Roma.

[in verticale, di altra mano:]

C(ardinal) far(ne)se Caprarola
21 · (settem)bre · 1587

29 settembre 1587

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Caprarola
(busta 36, fasc. 14) [sottoscrizione autografa]

[c. 222r]

Ill(ust)re Sig(n)ore

Ci siamo risoluti di mandare le gioie del s(ign)or Giuliano per il Boccabarile,¹ il quale anco porta le chiaui del cassone delle gioie per poter riporuele dentro subito, accio che V(ostra) S(ignoria) insieme con m(esser) Giulio Folco, et m(esser) Gabriel Foschetti possiate darne quella parte, che bisogna à ,i, Ruspuli per per sicurezza delli ix m(ila) scudi, che si hanno à pigliare à censo per dare al s(igno)r Marco, per compimento delli x m(ila) scudi di moneta, quali uoglio ch'in ogni modo se gli diano, et con quella maggior prestezza, che si puo, et fatto che hauerete l'Inuentario di tutte le gioie, io sono di parere, che quelle, che restano si consegnino in deposito al Ceuli per ,i, rispetti, che si considerorono qui, Et rimettendomi al Boccabarile in quel di piu, che le dirà in nome mio, resto pregando à V(ostra) S(i)gnoria ogni contento, et me le raccomand(an)do. Di Capr(aro)la li 29. Sett(em)bre 1587

Tutto d(i) V(ostra) S(ignoria) Il Car(dinal) Farnese

[in calce:]

s(ign)or Valerio della Valle,

[esterno: c. 223v]

All'Ill(ust)re sig(no)r Il sig(no)r Valerio della Valle.

Roma

¹ Alessandro Boccabarile, piacentino, agente del cardinale, fu tra i testimoni della consegna delle gioie a Clelia il 4 luglio 1587 (cfr. ROSINI *Clelia*, pp. 285-288).

[in verticale, di altra mano:]

C(ardinal) far(ne)se Caprarola
29 · settem(bre) · 1587

12 novembre 1587

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Nepi
(busta 36, fasc. 14) [sottoscrizione autografa]

[c. 224r]

Ill(ust)re Sig(n)ore

Dal Cau(alie)r Thomaso V(ostra) S(ignoria) intenderà quello, che occorre circa l'andata del s(ign)or Giuliano in Lombardia, la quale quantunque da me sia giudicata necessaria; non ho però uoluto essequirla senza la buona uolontà di N(ostro) S(igno)re, anchorche già S(ua) B(eatitudi)ne ci facesse intendere, come lei sà, che se ne contentaua. Resta hora, che V(ostra) S(ignoria) dia ordine subito per le prouisioni necessarie, cosi di denari, come de ,i, ser(uito)ri, che hanno d'andare col s(ign)or Giuliano, oltre quelli, che sono quà, purchè in tutto, non passino 25 bocche, et fra questi giudico, che saria bene, che per tre ,ò, quattro mesi ui andasse Gio(uan)batt(ist)a Boccabella, desiderato dal s(ign)or Giuliano, et far che siano qua presto: perche io ho risoluto d'incammarlo fra otto giorni al più, prima ch'io me ne torni à, Roma. Et perche à, V(ostra) S(ignoria) è, souerchio dir altro in questo, la prego solo di prestezza. Et di buon cuore me le offero del continuo. Di Nepi li xij di Nouembre 1587

Io disegno di mandar di qua col s(ign)or Giuliano l'Arditio mio gentilhuomo come per Aio per modo di prouisione.

Tutto di V(ostra) S(ignoria) Il Car(dinal) Farnese

[in calce:]

s(ign)or Valerio della Valle

[esterno: c. 225v]

All'Ill(ust)re S(ign)ore Il S(ign)or Valerio della Valle.
Roma

[in verticale, di altra mano:]

Car(dinal) far(ne)se Nepi ·
12 · Novembre 1587 ·

18 novembre 1587

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Nepi
(busta 36, fasc. 14) [sottoscrizione autografa]

[c. 226r]

Ill(ust)re s(ign)ore

Ho uisto q(u)ello, che V(ostra) S(ignoria) mi ha scritto con la sua delli 17, et per risposta le dico, che, poiche con matura considerat(io)ne si è, fatta la risolut(io)ne dell'andata del s(ign)or Giuliano di p(rese)nte à, Parma, et fattane parola con N(ostro) S(igno)re, non mi pare in modo alc(un)o, che si habbia punto à, differire la partita; non douendosi tanto guardare alle difficultà, che si rappresentano, quanto all'utilità del s(ign)or Giuliano, che si ha per fine in questo neg(oti)o Però prego V(ostra) S(ignoria), che uoglia continuare la dilig(enti)a sua circa le prouisioni da farsi, percioche [re]sto nel mio proposito, che'l s(igno)r Giuliano parta fra otto ,o, dieci giorni al piu, et uorrei, che, oltre la sua famiglia ordinaria, andassero anco sin' à, quattro ,o, cinq(ue) seru(ito)ri della casa, come il cap(ita)n Gio(uan) Iacomo, et simili ad accompagnarlo sin à, Parma, per ritornarsene poi indietro. Io sò, che V(ostra) S(ignoria) col ualore, et prudentia sua supererà tutte le difficultà, et trouerà ripiego ad ogni cosa, In che l'assicuro, che, oltre quello, che tocca al seru(iti)o del s(ign)or Giuliano, del q(u)ale sò, ch'ella è, zelantiss(im)a, ne farà à, me particolariss(im)o piacere. et di buon cuore me le offero, et dal s(ign)or Dio prego ogni contento. Di Nepi li 18, di Nou(emb)re 1587 .

Tutto d(i) V(ostra) S(ignoria) Il Car(dinale) Farnese

[in calce:]

s(ign)or Valerio della Valle.

[esterno: c. 227v]

All' Ill(ust)re Sig(n)ore Il S(igno)r Valerio della Valle
Roma

[in verticale, di altra mano:]

Car(din)al farn(e)se

18 · (Noue)mbre 1587 · Nepi ·

21 novembre 1587

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Nepi
(busta 36, fasc. 14) [sottoscrizione autografa]

[c. 231r]

Ill(ust)re s(ign)ore

Il uedere il s(ign)or Giuliano da alcuni giorni in qua patir piu del solito di queste sue uertigini, et debolezza di testa, mi fa risoluere di sopraseder per adesso l'andata sua i lombardia, et lasciar passare questi mesi dell'Inuerno, et trattenerlo per questo tempo fuori di Roma almeno sino per tutto Marzo; et uo pensando che saria buona stanza per lui questa di Nepi, et che potrà fermaruisi con quel num(er)o di ser(uito)ri che parerà conueniente. Però m'è, parso d'auitar V(ostra)S(ignoria), che non passi piu oltre in far le prouisioni, che se l'erano scritte, ma che si contenti di arriuar sin qui insieme con m(esser) Gabriel Foschetti, per deliberare quello, che si hauerà à fare, et la prego à, uenirsene subito, che me ne farà gratiss(im)o piacere. Et di buon cuore me le offero. Di Nepi li 21, di Noue(mb)re 1587.

Tutto d(i) V(ostra) S(ignoria) Il Car(dinal) Farnese

[in calce:]

s(igno)r Valerio della Valle

[esterno: c. 227v]

All'Ill(ust)re Sig(n)ore Il S(ign)or Valerio della Valle
Roma

[in verticale, di altra mano:]

C(ardinal) farn(e)se
21 · (Nouem)bre 1587 · Nepi ·

31 agosto 1588

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Caprarola
(busta 36, fasc. 15) [sottoscrizione autografa]

[c. 237r]

Ill(ust)re Sig(n)ore

Il S(ign)or Giuliano ha risoluto di transferirsi à Belmonte,¹ et li s[...]era [fin] che rinfreschi meglio, et poi andarsene à Ciuità Lauinia.² Il che io gli ho consentito, parendomi che questa sia buona risoluzione. Però V(ostra) S(ignoria) potrà ordinare, che si facciano le prou(isio)ni necessarie in quel luogo, nel quale giudico, che spenderà assai manco, che in Ronciglione, et darà sodisfattione à, i, suoi uassalli. Ne essendo la p(rese)nte per altro, a V(ostra) S(ignoria) prego ogni contento. Di Capr(aro)la l'ultimo Agosto 1588.

Tutto d(i) V(ostra) S(ignoria) Il Car(dinal) farnese

[in calce:]

s(igno)r Valerio della Valle,

[esterno: c. 238v]

All' Ill(ust)re sig(n)ore Il sig(n)or Valerio della Valle
Roma

¹ Belmonte Sabino in provincia di Rieti. Per approfondimenti sui possedimenti Cesarini nel Reatino si veda ROMEI-ROSINI *Documenti Cesarini (ARSI)* e ROSINI *Famiglia Cesarini*, pp. 189-233.

² Oggi con il nome di Lanuvio in provincia di Roma.

[in verticale, di altra mano:]

C(ardinal) farn(e)se

Vlt(im)o di Agosto 1588· Capr(aro)la

16 novembre 1588

Card. Alessandro Farnese jr a Valerio Della Valle, da Corneto (oggi Tarquinia)
(busta 36, fasc. 15) [sottoscrizione autografa]

[c. 239r]

Ill(ust)re Sig(n)ore

Hauerà inteso V(ostra) S(ignoria) dal s(ign)or Giuliano quello in che siamo restati per conto de i, partiti per il suo matrimonio, mettendo in primo luogo quello di Napoli, intorno al quale non mi pare, che noi habbiamo da fare hora altra diligenza in riscaldarlo, perche essendosi essi portati come si sà, uorrei, [che] si mouessero da loro, et che dalla parte n(ost)ra si gouernasse il neg(oti)o con riputatione. Quanto à, gli homicidij, delle guardie del Frasso¹ com(m)essi da quelli del Poggio Nativo,² n'ho sentito dispiacere, perche non uorrei, che si andassero rinouando le piaghe antiche fra queste case, però uedasi di andar destreggiando piu che si può, che intanto sarò à, Roma, et ne tratteremo più commodam(en)te. Et à, V(ostra) S(ignoria) prego ogni contento. Di Corneto li xvi di Nouembre 1588

Tutto di V(ostra) S(ignoria) Il Car(dinal) Farnese

[in calce:]

S(ign)or Valerio della Valle

[esterno: c. 240v]

All' Ill(ust)re Sig(n)ore Il S(ign)or Valerio della Valle
Roma

¹ Frasso Sabino (RI).

² In provincia di Rieti, a pochissimi chilometri da Frasso Sabino.

[in verticale, di altra mano:]

C(ardinal) far(ne)se

16 · (nouem)bre 88 · Corneto

Al conte Ricciardo auuoga[...]ro, et à Baldassar martini suo p(ad)re (scudi)

360 · moneta p(er) resto delli 600 ·

A m(esser) Gioianni (scudi) 43 · 35 p(er) l'assistente, olio · et una botte ui-
no ·

8 agosto 1589

Odoardo Farnese a Valerio Della Valle, da Parma
(busta 36, fasc. 16) [firma autografa]

[c. 248r]

Ill(ust)re Sig(no)re Ho uisto quello, che à V(ostra) S(ignoria) è occorso scriuermi con la sua di .26. del passato, et come conosco, ch'ella si muoue con buon zelo à ricordar quello, che giudica seruitio del s(igno)r Giuliano; così non posso se non commendare la fede, et amore, che mostra uerso quel s(i)gno)re, corrispondendo alla confidenza, che in lei hebbe la glo(riosa) me(moria) del s(igno)r car(dina)le mio s(igno)re che le commisse la cura di quella casa, et suoi affari. Nel resto se io conoscerò di poter essere instrumento di operar qualche bene mi ci intrometterò uolentieri, ancorche io uoglio sperar, che il s(igno)r Dio non mancherà di prouederci di opportuno rimedio, et di soccorrere alla buona mente del s(igno)r Giuliano. Conche non mi estenderò in altro, che in pregare à V(ostra) S(ignoria) ogni contento, et me le offero di buon cuore. Di Parma il di .8. d'Agosto 1589

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissima)

Al Com(m)ando
Duarte¹ Farnese

[esterno: c. 249v]

All'Ill(ust)re sig(no)re Il sig(no)re Valerio della Valle [etc.]

[in verticale, di altra mano:]

s(ign)or Duarte Farnese
viii di Agosto 1589. Parma

¹ Odoardo Farnese (1573-1626), che sarà eletto cardinale nel marzo 1591.

11 ottobre 1589

Ferdinando de' Medici, Granduca di Toscana, a Valerio Della Valle, da Firenze
(busta 36, fasc. 16) [firma autografa]

[c. 250r]

Molto mag(nifi)co Sig(no)re.

La confidenza che il s(ign)or Gio(van) Giorgio Cesarini bo(na) me(moria) mostrò in me raccomandando allaprotettione mia lacasa et cose sue, et conesse il s(igno)r Giuliano suo fig(lio)lo non mi ha permesso di far diuersam(en)te, anzi mi ha stimolato di ueder(e) alla curapart(icola)re di N(ostro) S(ignore) quella parte che pur(e) in virtù del suo testam(en)to gliene toccaua, et ella ha trattato fin qui con tanta prudenza et amoreuoleza, quanto può esser(e) noto à ciascuno; Nondimeno et p(er)cheil s(ign)or p(refa)to è in età daproueder p(er)sestesso allesue occorrenze, et p(er)che il suo casamento richiede qualche mutatione¹ intorno a ciò, mi contento di ueder(e) all'istanza chelami fà disgrauarsi di questo carico et che ella p(er)ciò, quando sarà stipulato il contratto della dote, lo possa fare insieme con il mio Amb(asciato)re, rinu(n)tiandolo in mano del s(igno)r(e) p(refa)to, et mostrandoli q(u)al giouamento co(n) la sua vigilanza habbino riceuuto le cose sue, restando certa fratanto che se egli non riconoscerà, come conuiene amoreuol(men)te tantefatiche sue, lo fò io et col ringratiarlane, poi che non ho occasione di farlo dieffetti come più vorrei et dicore mele offero. Di Firenze li xj. d' Ottobre MDLXXXviiiij.

al piacer suo
il Granduca di F(iren)ze

¹ Nonostante una battuta di arresto nelle trattative matrimoniali, probabilmente dovute all'intervento del Granduca Ferdinando I, il contratto matrimoniale con Livia Orsini Caetani avvenne il 21 novembre 1589; vedi *Costituzione della dote di Livia Orsini e contratto matrimoniale con Giuliano Cesarini*, nella Banca Dati "Nuovo Rinascimento" [<http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/contratto.pdf>] (p. 8).

[in calce:]

S(igno)r Valerio d(ella)Valle

[esterno: c. 251v]

Al molto Mag(nifi)co sig(no)re llsig(no)r(e)Valerio della Valle [etc.]
àRoma

[capovolta, di altra mano:]

Del Duca di fiorenza

11 ottobre 1589

Ferdinando de' Medici, Granduca di Toscana, a Valerio Della Valle, da Firenze
(busta 36, fasc. 16) [copia]

[c. 252r]

[copia del testo delle carte 250-251]

[esterno: c. 253v]

[copia del testo della carta 251v]

[in verticale:]

Copia de una l(ette)ra del gra(n) Duca

29 luglio 1592

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 18) [autografa]

[c. 262r]

Molto Ill(ust)re S(igno)re

Con l'occasione che Il s(igno)r Marco manda costi questo s(igno)re Il(lustrissim)o scriuo alla s(igno)ra Clelia sua che miproueda di certe cosette prego percio V(ostra)S(ignoria) à contentarsi di dargli comodità che lo possi fare, accio col ritorno di costui me lepossi mandare intanto aspetto ancho si la s(igno)ra Duchessa moglie del s(igno)re Mario huerà pagati li danari, et occorendo ch'io scriua altro non mancarò di farlo; Son debitrice alla s(igno)ra Leonora Pia Bentiuogli¹ mia Cug(in)a ducatonì tredici da pauli dieci, et mezzo l'uno quali si contenterà farli pagare al s(igno)re Paolo Teggia ogniolta che li demandarà huendoli à spendere per lei costi²

Hò ueduto la notte del libraro, che sta giusta, pure perche si è fatta la Tassa lo potrà fare pagare a suo piacere Si hebbi la dispensa della figl(iol)a del S(ignor) Tiberio come lha scritto Il Pelliccine;³ Et hò sentito infinitiss(i)mo contento della liberattione del Ruspolli; Mi facci di gra(tia)V(ostra) S(ignoria) sapere spesso come sta Giuliano come la passa minutiss(im)en)te et del stato della Duchessa⁴ et figli;⁵ Io, Dio gra(tia) son in miglioram(en)to tale per la mia indispositione dell'occhi che mi tengo come affatto libera che di tutto ne sia laudato [c. 262v] S(ignor) D(io) Al(tissim)o et la Santiss(i)ma Madon(n)a, nel resto mi rapporto al sud(dett)o et à quanto scriuo alla s(igno)ra Clelia et di cui mele racc(oman)do

¹ Leonora di Giberto Pio, sposata dal 1574 con Giovanni Bentivoglio.

² [nel margine sinistro, di altra mano:] che paghi tredici [ducat]oni al s(igno)r Paolo Teggia p(er) la s(igno)ra Leonora Pia Be(n)tiuoglia sua cog(na)ta.

³ Carlo Pelliccioni, segretario di Marco Pio (cfr. CAMPORI 1871, p. 97)

⁴ Livia Orsini, moglie di Giuliano. Si veda ROSINI *Famiglia Cesarini (Costituzione della dote di Livia Orsini e contratto matrimoniale con Giuliano Cesarini)*.

⁵ [Nel margine sinistro, di altra mano:] li faci asapere del S(ignor) Giul(ia)no et [...].

Di Sassuolo Il 29 lug(lio)o 1592
D(i) V(ostra) S(ignoria) m(ol)to Ill(ustr)re

P(ost) S(criptum) Sara V(ostra) S(ignoria) contenta capitar l'incluso piego a
Piero Gio. della Rocca Sinibalda

Per Seruiria
Clelia Farnese
Pia di Sauoia

[esterno: c. 263v]

Al molto Ill(ustr)re sig(no)re il sig(no)r Valerio della Valle.

a Roma recapiti V(ostra) S(ignoria) tutte le qui incluse.

12 marzo 1594

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 19) [autografa]

[c. 267r]

Molto Illustre Sig(no)re etc.

La bona uolonta del Sig(no)r Card(ina)le Gaetano¹ et di tutti e santa et bona che io habbia d'hauere il mio et che sia douere ma il sentire dire che non ui sia speranza mi pare strano, dunque non ui e ragione per me ne ho io d'hauere il mio et Giuliano deue burlarsi di tutti et hauere il suo intento d'hauere quel d'altri et altri stenti del suo se questo e Roma non è Roma ne ui e ragione et dico che questi sig(no)ri che mi fauoriscono per farmi gratia compita doueriano per il douere procurare io hauessi il mio li 400 scudi io non l'ho hauti et se l'hauero non li uedero per che sonno come se non mi fusero uenuti / che il sig(no)r Marco sia per pigliare il frasso² nel moricone cioè l'hosteria ne castelli di Montagnia ne di regnio non ne uol fare nulla ne io uoglio acconsentirui certo. La ceserina non frutta tanto quanto fala mia dote ne credo il Sig(no)r Marco habbia mira in Casali se ben a me non despiacerà a fatto, ma non credo lui lo fara di Genzano per satisfare il sig(no)r Marco et per la uicinanza di Roma mi saria piaciuto piu se ben ne anco lui arriua al ualsente della mia dote, et frutta poco, pero in ogni euento se ne troueria facil(men)te a far esito in somma Forza e di sbrigare queste cose et che il sig(no)r Marco non parta di costa [c. 267v] che non si sia tolto di mano di Giuliano perche io uedo in aria cose di poco piu gusto et pur troppe ne ho senza che Giuliano me ne faccia d'auantaggio, se hara nulla da Giuliano paghi quello dalli 14 scudi che mi contento l'altri che hanno d'hauere non so che dirmi se non che se uenisse da me il non pagarli et che quando io li hauessi li butassi ne hauesse animo di satisfare hauriano ragione ma se non l'ho et stento di ogni cosa che posso io fare li 400 scudi tutti uanno per inte-

¹ Enrico Caetani (1550-1599).

² Frasso Sabino in provincia di Rieti.

ressi consideri V(ostra) S(ignoria) il resto et qui fenisco che atrattare di queste infelicità uengo desperata ho Caro intendere da V(ostra) S(ignoria) che il S(igno)r Marco a mia causa receua delle gratie costa et particolar(men)te dalle dame ne poca Fortuna e la mia che in Roma si conserui qualche memoria di me tenendone io tanta di lei certo se le cose mie piagliasero sesto et il Sig(no)r Marco hauesse il suo intento sperarei Forse un giorno repatriare il che Iddio me ne conceda gratia se per meglio et a V(ostra) S(ignoria) insieme con lasig(no)ra Clelia alla quale senza fine mi racco(man)do prego ogni contento di Sassolo li 12 di Marzo del 1594

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

Per Seruir
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

[in calce:]

tutte le l(ette)re le inuio al Sig(no)r Lino¹

[esterno: c. 268v]

Al molto Ill(ust)re Sig(no)re il sig(no)r Valerio della Valle [etc.]

[in verticale, di altra mano:]

Antonio Coca

Ordine che si paghi ~~quello~~ delli Quattordecì scudi
alli .5. di Aprile pagai al detto, il quale se chiama Antonio et e. ser(uito)re
del s(ign)or Marco. scudi tre m(ila)

¹ Francesco Lino, segretario del card. Alessandro Farnese, poi passato al servizio del card. Odoardo Farnese.

18 marzo 1594

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 19) [firma e *marginalia* autografi]

[c. 269r]

Molto Ill(ust)re sig(no)re

Hò riceuto la lett(e)ra di V(ostra)S(ignoria) di dodeci di q(ue)sto la q(ua)le se bene non m'ha dato q(ue)lla buona speranza ch(e) uorrei et c'hauerei bisogno et particolam(en)te per sodisfare a chi io deuo nel part(icola)re dei danari degli auanzi miei nond(imen)o m'hà apportata molta consolatt(io)ne per l'auiso che mi dà ch'il negotio di Gensano si uadi facilitando che però non posso restare di ripregare lei à contentarsi d'impiegarli la sua solita prudenza et destrezza à fin che habbi il suo debito et desiderato effetto non restando però di raccordarle sempre d'essere in ogni caso il sig(n)or Lino et sig(n)or Card(ina)le¹ per farmi assicurare dal sig(n)or Marco ch'io habbi d'hauere li miei mille scudi ogni Anno per la mia prouigione et mi piaceria che mi fossero assignati se li restarà tanta somma ne Censi de sig(no)ri Colonesi si come alla fine mi contenterò anco che mi sia assignata la parte che restarà a Giuliano per q(ue)llo tempo ch'importaranno gli auanzi miei ma perche hò à q(ue)ste bande alcuni debiti de poueri et Artegiani quasi miserabili che non potranno mai aspettare tanto uorrei per ogni modo si procurassi d'hauere almeno per adesso sei cento scudi con li q(ua)li procurarei d'acquietargli alla meglio. Hò hauto da Bolog(n)a li quatrocento scudi da quatro libre l'uno di q(ue)lla moneta che V(ostra) S(ignoria) m'ha rimesso con la lett(e)ra de Ruspoli che sendosi fatto il conto ui si troua puoca perdita che le serua per auiso Intanto aspettando con le prime q(ua)lch'altra migliore nuoua à V(ostra) S(ignoria) et alla sig(no)ra Clelia mia di uiuo cuore me le racc(oman)do Di Sassuolo il di .18. Marzo .1594.

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di Sauoia

¹ Forse il card. Odoardo Farnese, suo nipote.

[autografo in verticale nel margine sinistro:]

non scriuo di mia mano stando alaterati(ssi)ma

[in calce:]

[Va]lerio dalla Valle

[esterno: c. 270v]

Al m(ol)to Ill(ust)re Sig(no)re il sig(no)r Valerio della Valle.
à Rom[a]

[in verticale:]

s(igno)ra C(le)l(ia)

[in verticale di altra mano:]

18 Marzo 1594

Auviso della riceuta delli scudi Quattrocento à lire quattro l'uno, di Bologna

22 aprile 1594

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 19) [autografa]

[c. 271r]

Molto Ill(ust)re Sig(no)re (etc.)

Già V(ostra) S(ignoria) deue sapere come il S(igno)r Card(ina)le¹ mio Sig(no)re ha ottenuta la derogatione del Fido comisso delli tre Castelli et pero non douera spero mancare molto che fare in fenire questi aromatici negotij poi che del prezzo delli frutti et di tutto erano d'accordo et io non uedo l'hora per tutti li rispetti che siano feniti et il Sig(no)r Marco sia di ritorno in qua et che si siamo leuati affatto di non hauere à fare nulla con Giuliano che per ogni rispetto sara meglio, ho receuta la l(ette)ra di V(ostra) S(ignoria) delli 16 di questo doue mi dice che il Sig(no)r Ortensio Celsi² et l'abate Fuschetti pare che ua dino mezzo retirandosi della promessa fatta che mi saria stata consegnata una compagnia per tutto il mezzo del mese d'auenire di milli e dua cento scudi hora non so perche mi si uadia intorbidando il negotio ne li pareche io habbia stentato assai et anco chi ha d'hauere da me pero mi e parso di scriuere al Sig(no)re Ortensio Celsi et anco al Abate Fuschetti che l'inuio a V(ostra) S(ignoria) incluse accio le recapiti et li dico in cio quello mi pare necessario per il mio bisogno, Circa di questi che hanno d'hauere tutti mi stanno nel [c. 271v] nel core et del assegna(men)to che li ho da dare di questi mieij auanzi io li dirò in una parola tutto e necessario per il meno io habbia qua 800 scudi certo del resto che auanzo che pagato il sig(no)r Marco et il schinoso restaranno 300 cinquanta scudi questi potria destrubuirli costa come meglio paresse a lui che il giusto uolesse et recordarsi di quelli mercanti *del pelegnino* delli denari di pesaro che in tutto sonno uenti otto scudi se ben mi ricordo questo si pole fare et besogna che habino patientia fino al in trate da uenire che poi satisfaro a tutti certo

¹ Forse il card. Odoardo Farnese.

² Nobile romano che aveva preso in affitto i castelli di Rocca Sinibalda e di Belmonte Sabino (cfr. ROSINI *Famiglia Cesarini*, p. 197).

ma questi qua mi cruciano et sonno necessarij perche delle gentil donne mia amiche hannopromessoper meche mi fanno arrossire a pensare di *non haue-re* satisfatto pero pensi anco lui alle mie necessita qua urgenti. *me* bisogna auertire se possibile che chi ha d'hauere *costa* non sappia la somma che si hara et uedere che si quietino per il poco che con l'aiuto di Iddio satisfaro al resto certo, si fara fare *secondo pagara* la receuta secondo pagara et chi non hara saldo il conto procurara fare *tirare giu* alla meglio si potra bisogna anco auertire che il Sig(no)re Marco non [c. 272r] metesse mano in detti danari che so che ne ha bisogno pero habbia quello pretende et lasci il resto et digratia che auerta in cio altro per hora non li diro se non che mi perdoni della fatica che li do che per Fine li aguro da Iddio ogni uero bene

di Sassolo li 22 di Aprile del
1594

V(ostra) S(ignoria) recapiti al Sig(no)r Lino fida(men)te [?] questa sua che non credo sia in Roma et anco al schinoso la sua con tutte l'altre al abate Fuschetto non scriuo che quella del Sig(no)r Ortensio bastara per tutte dua (etc.)

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

Per Seruiria
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

[esterno: c. 272v]

Al molto Ill(ust)re sig(n)or il sig(n)or Valerio della Valle.
à Roma

[in verticale di altra mano:]

Lettera della s(igno)ra Clelia delli 22. de aprile.

ordine che rescotendosi li 1500

se nediano al s(ign)or Marco (scudi) 200

si remettano _____ (scudi) 800

se ne destribuiscano

in Roma _____ (scudi) 300

Al schinoso _____ (scudi) 200

ricorda li 28 .ò. 29 scudi di Pesaro

7 giugno 1594

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo [autografa]
(busta 36, fasc. 19)

[c. 275r]

Molto Ill(ust)re Sig(no)re

Il Schinoso haueua ordine di farmi fare un cordone di oro per mè da portare al collo et per che so che fatto et il m(ast)ro ha hauta la caparra ma per che Giuliano non ha mai dati denari ne me no ui e speranza di hauerli hora dubito che non si perda la capparra di gratia V(ostra) S(ignoria) auerta di saluare tutto se possibile accio in tante le cose io non sia desgratia et ui perda, desidero mi auisi quando si haranno questi miei auanzi da Giuliano et che speranza ue ne perche o che io li habbia d'hauere qua o che io l'habbia d'hauere costa desidero sapere il quando costa si haueranno, mi rimetto nel altra mia scritali et staro aspetando di sapere quello il Sig(no)re Card(ina)le harafatto di questa mia prouisione conla parlatache doueua fare et a V(ostra) S(ignoria) et alla Sig(no)ra Clelia mi racco(man)do et prego ogni bene di Sassolo li 7 di Giugno del 1594

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

Per Seruirla sempre
Clelia Farnese Pia di Sauoia

[esterno: c. 276v]

Al molto Ill(ust)re sig(n)or Il sig(n)or Valerio della Valle (etc.)
à Roma

[in verticale di altra mano:]

Delli .7. de Giugno 1594 da Sassolo Dalla s(igno)ra Clelia p(er) el cordone
doro ~

17 giugno 1594

Marco Pio di Savoia a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 19)

[c. 278r]

Ill(ust)re sig(no)re

Hò riceuuto una gratis(sim)a lett(e)ra di V(ostra) S(ignoria) di dieci di q(ue)sto, in risposta della q(ua)le m'occorre ringratiarla infinitam(en)te, come faccio della sua solita amoreuolezza nella q(ua)le mi comprometto tanto, ch'io lascio la cura à lei di risolvere tutto q(ue)llo, li parerà bene intorno al Fitto della Torricella¹, et d'ogn'altro part(icola)re di quei luoghi, spettanti all'interesse mio, et nel part(icola)re della prouigione della sig(no)ra Clelia mia dissi al sig(no)re Card(ina)le², et dico anco à lei, che son per darli ogni honesta sodisfa(tio)ne, ma poiche son risolutiss(im)o più che mai di uenire senz'altro à q(ue)sto Ottobre, si stabilità poi unitam(en)te q(ua)nto in q(ue)sto occorrerà, laudando nel resto q(ue)llo, ch'ella hà fatto, se ben dal Cap(i-tan)o Lucio non hò hauuto lett(e)ra alc(un)a, al q(ua)le però non hò, che scriuerle. Conche di cuore me le racc(oman)do et prego ogni contento. Di Sass(o)lo il di xvij Giugno 1594

per Se(rui)re V(ostra) S(ignoria)
Marco Pij di Sauoia

[esterno: c. 279v]

All'Ill(ust)re sig(no)re Il sig(no)re Valerio dalla Valle
à Roma

¹ Torricella in Sabina, provincia di Rieti.

² Probabilmente il cardinale Odoardo Farnese.

[in verticale di altra mano:]

per la prouisione della s(igno)ra Clelia Capuccina Sauonese

Memoria Do(n) Bernardo di .S. Biasio.

Trouar grano p(er) le Capuccine el s(ign)or Horatio Ruccellai de doti di far-
nese

23 ottobre 1595

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Rocca Sinibalda
(busta 36, fasc. 20) [autografa]¹

[c. 291r]

Molto Ill(ust)re et Honor(an)do S(igno)re

Ho receuto dua sua una per dario con molte altre accompagniate seco l'altra hoggi per Fulgentio et prima respondero alla prima et li diro quanto passa in prima [...]che scriuo una poliza al Sig(no)re Gian agostino pinelli secondo V(ostra) S(ignoria) mi dice *nella* sua io facesse poi di più li dico che il maggior domo mio uiene a roma et sara apportatore lui di queste et ha ordine et modo da me di pagare cento scudi a questi miei creditori et haueuo pensato de pensarli di questo modo darne cinquanta al gambaro maledetto che con quello si [...] maturaua dal pinelli delli suoi assegni ch'erano cinquante altri che fariano [...] lui si quietaria poi per l'auenire al assegnio che se li e fatto. meglio si fenisse di pagare l'argentiero del suo credito che sono se ben ho a memoria [...]dici scudi et uoleuo se fenisse di pagare quella donna che fece quel racamo² di smalto negro. che credo habbia d'hauere noue scudi che sta nella strada del Jesu³ et uoglio si paghi l'heredi di m(a)stro lotto pelliciaro che per conto di certe ueste di pelle che mi accomodorno quest'inuerno à roma hanno d'hauere non so che et ogni giorno trauagliano la pouera moglie di m(ast)ro gotardo la quale lei sa quello hanno d'hauere che credo sia poca cosa et di quello auanzano delli cento sc(udi) li paresse si potriano dare alla gobba cioe quella [c. 291v] madonna Caterina da Ischia et cossi si uerra a leuare delle lattare [?] et uerra V(ostra) S(ignoria) ad essere sgrauato poco meno che di [...] centocinquanta scudi quasi di quello li lasciai in debbito et se a Iddio piace ho animo ogni giorno aiutare doue posso ne dubiti che io li dia noia delli assegni se bene uedesse io fa-

¹ La missiva è in pessimo stato di conservazione: l'inchiostro in molti punti ha corroso la carta, provocando lacune che si riscontreranno nel testo.

² Ricamo.

³ Dove sorge la Chiesa del Gesù di Roma, fatta costruire dal cardinale suo padre.

cessi altre spese del che mi tenero et ho caro V(ostra) S(ignoria) me ne auertisca et lo piglio in bene et le ne ho obbligo grande ben e uero che mi ha smarrito in dirmi nel ultima sua che in cinque anni non sarò anco fora de le [debiti?] et me parse che a roma facessimo conto in dua *anni* , pero si fara alla meglio per uscirne il maggiore [danno?] li pagaro il ferro di ottone fatto quale ho receuto con la spæg[...] et ogni cosa e bono et sta bene li pagara anco il porto delle l(ette)re del sig(no)re marco et insom(m)a se hara fatta altra spesa lo dica che a tutto si satisfara credo mandaro con il maggior domo dua delle mie donne acciò mi portino in qua le robbe necessarie per uestirmi da inuerno che sonno corta et facino molti altri miei seruitioli che mi sonno necessarij Circa la scomunica di quelli mercanti mi ha trauagliata molto ma io non ne sonno informata ne ne so nulla pero il ronca uiene et parlara con V(ostra) S(ignora) et se mediara [?] doue potra et se hara scrupolo nelli uestiti che tiene del sig(no)re glieli leuara et fara quello potra et V(ostra) S(ignoria) uorra, ho l(ette)re del [c. 292r] Sig(no)re ma non scriue del retorno nulla se ben altri suoi dicano che fra 12 giorni partiriano per la uolta d'italia tutti, ho poi final(men)te haute l(ette)re del pellicione¹ doue dice hauermi remesso dua cento scudi tre settimane sonno et io non ho uisto mai ne l(ette)re ne denari ne so quello dice pero il ronca uiene a roma uedere mo quello potra trouarsi et fra tanto se li reser[...]a, mi soggiunge il pellicione nella sua che ha hauto ordine dal sig(no)re di fare prouisione a sassolo per il uiuere della casa di fieno biade et altre cose *et* che crede tornaremo tutti a casa cosa che confesso che mi ha trafitta pero il sig(no)re non lo scriue anzi nel a[n]tecedente sue mi mostra tutto l'opposito staremo a uedere et a Iddio piaccia di tutto elegere il meglio se ben a me pareche fusse il starmene di qua – hora che scriuo mi sopra giunge pier gio[...] ne ho da [...] di gia in risposta delle sue se non che il maggior domo dira et suplira al restante. scriuero alla duchessa per il gambaro come lui desidera ma spero che con questi denari di giu che hora se li mandano io [...] et bisogno V(ostra) S(ignoria) ueda auanti li dia denari che sia quieto et prometta di starsi al assegnio fatto et si faccia fare la receuta da tutti quelli che si pagaranno se ben so che [...] per f[...] auertire lui di queste cose, il restante che occorre scriuero alla sig(no)ra Clelia et fratanto staro aspettando che si [c. 292v] torni da questa benedetta ungharia ma pero che io non lasci questi confini di roma quali fanno per me piu che altra stantia del mondo , uoglio pure anco dirli che stiamo anco qua alla guerra peggio che in Vngaria poi che incambio

¹ Il già cit. Carlo Pelliccioni, segretario di Marco Pio.

delle cannonate uengano dal cielo tante saette che sonno stata la settimana passata messa fora di ceruello di paura, Iddio ci liberi per che non si sente se non che ha colto in deuersi lochi: et facendo fine aguro a V(ostra) S(ignoria) ogni Vero bene della rocca senibalda¹ li 23 di (otto)bre del 1595

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

ho inteso che la pace fra il Sig(no)re Celso et il Sig(no)re e sequita ma nonla credo se ben la uorrei perche lui mi scriue l'opposito uero e che si tratta, ho inteso anco che il [...] ha ultima(men)te spedito al Sig(no)re Gian Francesco che non parta di ungharia fino [*litura*] a nouo suo auiso se sa nulla mi auisi digratia di tutto /

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

[esterno: c. 293v]

Al molto Ill(ust)re Sig(no)re il sig(no)re Valerio della Valle
Roma

[in verticale di altra mano:]

Lettera della s(igno)ra delli 23· di ottobre dalla Rocca Sinibalda p(er) l'as-
segno ——— da100· scudi ———

¹ Rocca Sinibalda (RI).

28 giugno 1596

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 21) [sottoscrizione autografa]

[c. 296r]

Molto Ill(ustre) s(ign)or hon(orand)o

Hò riceuto i Guanti, et ultimam(en)te la seta, et dell'un'et dell'altra resto seruita, fù uero, ch'io n'hebbi anco quatro para di guanti del buticello, auanti io partissi di costà, però V(ostra) S(ignoria) potrà pagargli insieme con gl'altri, et se uorrà anco frà glieli di mandarmi l'altri quatro para, acciò che attendino al numero di dodeci potrà far la sua comodità; Li danari, ch'io le scrissi, che douesse pagar per un debito, ch'io haueuo, non è altrim(en)te q(ue)llo del Beretaro, che V(ostra) S(ignoria) dice, ma è il sarto della Duchessa per le uesti, che m'hà fatto, però di gra(tia) ella ueddi q(ua)ndo haavrà comodo di sodisfarlo, che è poca cosa, che sono intorno uenti scudi ò poco più ò poco manco. Annibale Coronaro mi scriue, che auanzanou i scudi per il conto uecchio, et credo, che dica il uero, però sia detto à V(ostra) S(ignoria) per auiso. Desidero, che ella parli con il d(ett)o Annibal Coronaro, et procuri mandarmi sino una dozzena, di q(ue)llo ~~Ricchino~~ orrecchini di smalto nero fatto a serpe, et altre tante barchette di smalto nero d'attaccare à d(ett)i Ricchini, et lo dichi ad Annibale, che lui intenderà beniss(im)o q(ue)llo che uoglio, et come li uoglia, et tutto lo metti dentro una scattoletta et lo facci accomodar bencondel bambagi acciò non si rompano, et me lò mandì per la p(resent)e posta, che quà sono de [c. 296v] sideratiss(im)e et ogn'uno me ne falà caccia Dichì anco ad Annibale, che auertischi, che d(ett)i orrecchini siano pari, che uno uadi all'orecchia dritta, et l'altro alla manca. Stia V(ostra) S(ignoria) sano et mi comandi se son buona à ser(uir)la che per fine le prego ogni contento. Di sass(o)lo il dì 28, Giugno, (15)96.

D(i) V(ostra) S(ignoria) m(ol)to Ill(ust)re

Per Seruir la Clelia Farnese
Pia di Sauoia

Come V(ostra) S(ignoria) uedra il Sig(no)re bombace [?] et Sig(no)re Teg-
gia li saluti assai da mia parte.

[esterno: c. 297v]

Al molto Ill(ust)re sig(no)re honor(and)o Il sig(no)re Valerio della Valle
à Roma

[in verticale di altra mano:]

Lettera della s(igno)ra Clelia delli ·28· di Giug(n)o
ordine de pagamenti, et commission[...] di Robbe

9 agosto 1596

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 21) [sottoscrizione autografa]

[c. 298r]

Molto Ill(ust)re s(igno)re hon(orando)

Hauerà ueduto V(ostra) S(ignoria) q(ua)nto le scrissi per la precedente mia in soggetto di Isabella et perche non posso uscire di q(ue)sto trauaglio et fare hauere effetto il matrimonio suo se ella non mi manda una polizze di sua mano del tenor dell'inclusa minuta che così m'ha bisognato promettere che seguirà però pregola se desiderò mai la quiete mia et la mia sodisfat(io)ne à uolermela rimettere q(ua)nto p(rim)a poiche uoglio più tosto patire io nel restante che mancare di q(ue)sta promiss(ion)e ueddi lei se per sicurezza sua uuole ch'io le mandi altra scrittura et magg(io)re autorità di q(ue)llo hà sopra le cose mie et me n'auisi, che lò farò subito Nel resto rapportandomi alle precedenti me le racc(oman)do di cuore con la s(igno)ra Clelia.

Di Sassuolo il di ,ix, Agosto 1596.

D(i)V(ostra)S(ignoria) m(olto) Ill(ustr)e

Per Seruiria
Clelia Farnese Pia di Sauoia

[esterno: c. 299v]

Al molto Ill(ust)re s(ign)or(e) hon(orando) Il s(ign)or(e) Valerio della Valle
à Roma

3 settembre 1596

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 21) [sottoscrizione autografa]

[c. 302r]

Molto Ill(ust)re s(ign)or Valerio della Valle

Sarà contenta V(ostra) S(ignoria) far ad istanza mia una promessa di scudi ducento di moneta da pauli dieci per scudo da pagarsi in due Anni cioè scudi cento l'Anno ad Isabella d(ett)a Moretta che stà alli miei seruitij et à m(es)s(er) Ottauiano Caula suo Consorte li gli danari hauerà da pigliare delle mie entrate et assignam(en)ti come sin di p(re)se)nte per q(ue)sta somma l'obligo à lei in forma Cam(e)ra con giuram(en)to et in ogni altro miglior modo essendo mia intent(io)ne che per tal promessa ella non habbia da riceuer ne sentirne danno alcuno douendo seruire per parte di dote della sodd(et)ta Isabella dandole amplissima facultà in uirtù di q(ue)sto ordine ch'ella possi farlo distendere à qual si uoglia notaro in ampla forma Infede di che la p(re)se)nte sarà firmata di mia prop(ri)a mano et sigillata col mio solito sigillo

Data in sassuolo q(ue)sto di /3/ settembre 1596

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

17 settembre 1596

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 21) [autografa]

[c. 300r]

Molto Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Honor(an)do

Si è receuta la l(ette)ra di cambio et li denari cioe li cento scudi per seruitio de Isabella insieme con la fede et tutto et di già V(ostra) S(ignoria) hara hauto quanto de sideraua per l'obbligo che ha fatto per li altri dua cento che restano et se non è satisfatto di quanto se li e mandato se li mandara di nouo quanto desidera per sua satisfatione in cio per rend[er]mi [?] pur troppo quanto lui , ha fatto, La sposa sta male di dua terzane et con qualche pericolo pero spero la campara se ben forse saria meglio per lei essendo donna di di [*sic*] girsene in paradiso per non essere sottoposta alle infelicità del altre che sonno infinite certo, Giuliano ha ragione di amarmi come V(ostra) S(ignoria) mi dice che fa et mostra perche io nonamo cosa in terra piu di lui certo et rengratio Iddio che fratante infelicità mi dia questo contento de l amore di questo figliolo doue mi pare hauere repostato quanto contento spero al mondo , alla Sig(no)ra Clelia mi racco(man)do senza fine et scriuero se potro ancora io stia si fora di me che non sappia che dirmi masime a persone che amo et che non uorrei sentisero desgusto per me preghino Iddio per me che io per [c. 300v] fine li aguro ogni uero bene di Sassuolo li 17 di (settemb)re del 1596 —

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

Per seruirla Sempre
Clelia Farnese pia di
Sauoia

[in verticale nel margine sinistro di c. 300r:]

recarete le incluse fidata(men)te et auerta quando mi risponde poi che tutte si aprano prima, mi si diano et tante quelle di Giuliano come l'altre

[esterno: c. 301v]

Ill(ust)re Sig(no)r(e) honor(an)do il sig(no)re della Valle

[in verticale]

s(igno)r Marco pio e s(igno)ra Clelia farnese

24 febbraio 1597

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 22) [sottoscrizione autografa]

[c. 308r]

[in alto a sinistra di altra mano]

Receuta de la seta bianca et delli ·50· scudi
Guanti, spille, è stringhe

Molto Ill(ustre) sig(no)re hon(orando)

Hò riceuuto l'ultime sue, et della s(igno)ra Clelia insieme con la seta bianca, et mi scuso con V(ostra S(ignoria) se non hò prima di hora accusatogli la riceuta di cinquanta scudi ch'io hebbi à q(ue)sto Natale da lui, ch'io l'assicuro c'hauerei giurato d'hauerle accusato la riceuta un pezzo prima d'hora però mi scusi ch'un'altra uolta uedrò di non errare in q(ue)sto non sò se gli hò accusato anco la riceuta delli Guanti che ultimam(en)te m'hà mandato et delle spille, et stringhe, che se io non l'hauessi fatto lo faccio hora accusandole la riceuta di esse tutte Se l'Vfficiolo della Madonna et quell'altre carte che tiene presso di se per inuiarmi potrà farlo con comodità q(ua)nto p(rim)a mi sarà m(ol)to caro part(icolarmen)te dell'Vff(ici)o della Madonna tenendone io necessità. Delle cose della Torricella, et di quegli altri dui Castelli m'incresce che uadino così alla rouersia ne credeuo che ser Tranquillo¹ si douesse portar si male però non hò mancato dar conto di tutto al sig(no)r Marco et insieme raccomando anco à V(ostra)S(ignoria) che in tutto quello che può proueggia all'inconueniente che nasca, che s'io fosse un poco più uicina procurerei d'aiutarmene da me stessa et se frà *tanto* ella [c. 308v] giudichi che di quà si possa intorno ciò far niente auisi che si prouederà alla meglio si potrà à q(ue)sti disordini ne però hora le dirò altro saluo che prego V(ostra)S(ignoria) quando haurà q(ual)che nou(it)a di costà

¹ Fiscale di Rocca Sinibalda (cfr. ROSINI *Famiglia Cesarini*, pp. 201-202, 213, 216).

à farnele sapere et part(icolarmen)te di Giuliano Et intanto da Dio N(ostro)
S(ignore) l'auguro con la s(igno)ra ogni loro bene.

Di Sassuolo il di xxiv, Febraro 1597.

Di V(ostra) S(ignoria) molto Ill(ust)re

Per Seruiria
Clelia Farnese Pia
di Sauoia

[esterno: c. 309v]

Al molto Ill(ust)re Sig(no)re hono(rando) Il sig(no)re Valerio della Valle
à Roma

[in verticale di altra mano:]

Dece(m)bre 1596· rec(euu)ta de Scudi Cinqu(an)ta (scudi) 50·

21 maggio 1597

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 22) [sottoscrizione autografa]

[c. 311r]

Molto Ill(ust)re Sig(no)re

Per diligentia ch'io habbia fatto di ritrouare l'offitio che V(ostra) S(ignoria) dice hauermi mandato, non hò mai potuto saper altro, se non dal mastro della posta di Modona, che lui l'ha riceuuto, et inuiato quà, sì che non si troua che l'habbia hauuto, ne in man mia è capitato certo, onde sarà bene che V(ostra) S(ignoria) ne mandi un altro qua(n)to p(rim)a essendo senza. Desiderarei che ella m'auisasse se hà mai hauuto quella lett(e)ra ch'andaua alla Duchessa di Zagarolo,¹ che io le scrissi, et se hà mai fatto effetto nissuno buono per poter riscuottere danari, et perche quà mi trouo hauer un debito di 7 (mila) scudi da giulij dodici et baiocchi sei l'uno, et giulij di Roma n(umero) 23 (mila) ancora, de quali V(ostra) S(ignoria) potrà som(m)are quello e qua(n)to siano in tutti, et potrà ~~darle~~ Potrà V(ostra) S(ignoria) darli al s(igno)r Pigozzi esshibitor di questa lett(e)ra douendo detti denari seruire per pagare una dispensa costà di un maritaggio di ques una fig(lio)la di questo *huomo* a cui son debito questi denari che cosi sono rimasto in appuntam(en)to con lui stesso. Io me ne stò tuttauia con un poco di terzana doppia uenendomi ogni sera se ben legg(e)ra, non sò quello si sarà, et ciò è causa che cosi spesso non scriuo a V(ostra) S(ignoria) se ben stò sempre con desid(e)rio d'hauer lett(e)re di costà et nou(e), alla sig(no)ra Clelia sua farà le mie racc(omandatio)ni si come faccio a tutti gli [c. 311v] altri di sua casa, sarà una inclusa per Giuliano mio, et V(ostra) S(ignoria) si contenterà fargliela hauere sicura(mente), et se per sorte fosse a Napoli ueda di mandargliela fidatam(en)te, che per fine di core ne li racc(oman)do Di Sass(uo)lo li xxi Mag(gi)o 1597:

¹ Giulia Colonna, che aveva sposato Marzio Colonna, duca di Zagarolo, da cui aveva avuto Pier Francesco, Pompeo, Gian Francesco, Oddone, Prospero, Margherita, Raimonda, Clarice, Francesca e Orinzia (cfr. PETRUCCI 1982).

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

[esterno: c. 312v]

Al molto Ill(ust)re Sig(n)or ils(ign)or Valerio della Valle
a Roma

[in verticale di altra mano:]

21· di Agosto [...] despensa

17 giugno 1597

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 24) [parzialmente autografa]

[c. 348r]

Molto Ill(ust)re S(igno)re

Ho riceuuto la lett(e)ra di V(ostra)S(ignoria) insieme con la tella di seda et l'offitiolo quale somam(en)te m'è piacciuto, et per essa io hò inteso che il Martinelli¹ libraro pretende hauere à hauere da me sino 15. scudi onde perciò uengo a dir à V(ostra)S(ignoria) che io liberam(en)te non mi raccordo d'hauere hauuto alla sua bottega se non offitij et altre cose simile le quale sò certo no(n) possono ascendere alla somma che V(ostra) S(ignoria) mi scriue e mò uero che il Padre sabbatino mi fecepigliare alcuni libri del Granata et spirituali che se di qui non nasce il debito non sò oue possa nascere et perciò V(ostra) S(ignoria) potrà uedere et pagarlo come e di douere et di ciò starò attendendo auiso oue nasca il sud(dett)o debito. Per essa ancora hò uisto come V(ostra) S(ignoria) ha in procinto li denerari per la disp(en)sa che già le scrissi et potrà pagarli che sarà il fine col racc(omandar)le di core et auisare V(ostra) S(ignoria) ancora che per gr(ati)a di Dio ben(edet)to sto beniss(im)o essendo di gia otto giorni che non hò febre et con speranza ogni giorno di guadagnare la prego a far le mie racc(omandatio)ni alla sig(no)ra Clelia sua alla q(u)ale mi riserbo scriuerledi mia mano et con più comodità

Di Sassuolo li xvij Giug(n)o 1597:

¹ Giovanni Martinelli, editore e libraio parmense attivo a Napoli, Roma e Venezia, figlio di Giacomo. Nato verso il 1554, si trasferì presto a Roma, dove nel 1580 sposò Plautilla Della Torre, da cui ebbe undici figli. Ebbe bottega presso piazza Pasquino, quindi in via del Pellegrino e infine in via dei Banchi Nuovi. Aveva interessi (e probabilmente una bottega) anche a Venezia, come risulta dalle sottoscrizioni di alcune edizioni e da un documento del 1579 citato da Marciani; fu agente dei Giolito a Roma. Morì il 9 ottobre 1632; gli successe il figlio Antonio. Cfr. http://edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu_ext.dll?fn=13&i=145.

DiV(ostra) S(ignoria) M(ol)to Ill(ust)re
 Per Seruirla
 Clelia Farnese Pia di Sauoia

[in verticale sul lato sinistro del foglio, autografa:]

Il sig(no)re marco si e trouato et il teggia¹ disse il uero et se io parlassi a bocca a V(ostra) S(ignoria) li direi di piu che non deuo scriuen(do) / desidero poi hauere noua di quanto si fara circa rescotere li denari dalli colonesi per satisfat(ione) achi ha d'hauere che mi sta nel core assai mi dole infinita(men)te la desgratia del sig(no)re ruspoli Iddio sia quello che l'aiuti

[esterno: c. 349v]

[Al molto] Ill(ust)re S(igno)r il s(igno)re Valerio della Valle
Roma

[in verticale di altra mano:]

17· Giug(no) 1597· rec(euu)ta dell offitiole et tela di seta

¹ Paolo Teggia, letterato al servizio dei Boncompagni a Roma, era anche diventato agente di Marco Pio (cfr. CAMPORI 1871, pp. 83-84).

6 marzo 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 16) [autografa]

[c. 246r]

Molto Ill(ust)re s(igno)re

Nel serrar che faceuo la lett(e)ra che le scriuo congiunta con questa m'è arriuata la sua con la cedola de denari, alla quale non rispondo altro se non che credo che V(ostra) S(ignoria) hauera fatto meglio il conto di noi circa al mio hauere, dubitando io che non ci siamo confusi fra i denari de Castelli, et q(u)elli del Monte; Ma sia come si uoglia sempre mi rimetto a quanto dirà lei, sapendo che non può errare, e sapendo che questi conti ella li fà meglio di q(ue)llo che facciamo noi altri qui; Vero è ch' il bisogno fà alle uolte assottigliare, e parer q(ue)l che si uorria Vedrò di riscuottere questi settanta scudi, ch'ella mi manda, è andarmi reparando al meglio che potrò con essi. Circa a quei d(e)nari d(e)lla Congregat(io)ne de miserabili di S(anta) Catterina Io spero non douerne hauer danno come V(ostra) S(ignoria) mi dà speranza, poiche in mia conscienza non so d'hauegli à dare; però in questo anco rimetto il tutto a V(ostra) S(ignoria) acciò ella faccia q(ue)llo li parrà meglio, sicome rimetterò sempre le cose mie, sapendo di non poterle collocar meglio. Il mal della Sig(no)ra Clelia mi preme infinitissimam(en)te, come V(ostra) S(ignoria) può credere, ama(n)dola io quanto faccio; uoglio ben sperar in Dio bened(ett)o che sia per risolversi presto. Duolmi anco d(e)l male della s(igno)ra Felice, che so che queste cose terranno V(ostra) S(ignoria) occupata et trauagliata [c. 246v] Ma spero ch'anco questo sia per risolversi in bene, mediante l'aiuto Diuino, et con questo fine a V(ostra) S(ignoria) mi racc(omand)o et li aug(ur)o compito ogni suo desid(eri)o Di Sassuolo alli 6. di Marzo 1598

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

Questo male della Sig(no)ra Clelia mi afflige certo assai sì per lei che l'amo quanto V(ostra) S(ignoria) sa sì per il trauaglio di V(ostra) S(ignoria) di gra-

tia me ne auisi continua(men)te se ben spero tutto pasara bene dolmi la morte certo assai di si ualente homo era scipione gaetano Iddio li dia il Cielo questo mondo ua cossi anco noi habbiamo soterata la chiara la quale staua con me et V(ostra) S(ignoria) deue conoscere poi che stette in casa sua ultima(men)te quando io Fui costa e morta come una santa in quatro giorni di Febre maligna e doglia di costa senza hauerla possuta aiutare, La montale pure che staua meco et stette in casa di V(ostra) S(ignoria) sta male et dubito anco lei Fara il simile si che si more et qua ne uanno uia tante che se io stassi contenta al mondo dubiterei ancora io di morire ma uenga quando piacera a S(ignor) D(io) N(ostro) non mi dolera molto certo piaccia a Iddio che tutti la Facciamo bene che quello importa et a V(ostra) S(ignoria) dono ogni contento

Per seruirla
Clelia Farnese Pia di Sauoia

questa uenuta del Papa io non la uorrei et metera in rouina non solo [...]ta ma tutto questo paese Iddio sia che ci proueda

[esterno: c. 247v]

Al molto Ill(ust)re sig(no)re Valerio della Valle [etc.]
a Roma

[in verticale, di altra mano:]

[croce]
Per li scudi 70. mandati di febr(a)ro 1598

13 marzo 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 23) [parzialmente autografa]

[c. 316r]

Molto Ill(ust)re sig(no)re

Mando l'a(n)nessa per las(ignora)Duchessa mia a V(ostra S(ignoria), acciò mi faccia piacere di recapitarlila; Non lasciando con questa ord(i)ne di dirle chehò riscossi lesetta(n)ta scudi dal Grasseti rimessimi da lei, nel qual part(icola)re perche lehò scritto per altre mie quanto occorre hora non lene dirò di uantaggio. La priego d'andarmi auisando q(ue)llo che si dica costà della uenuta d(e)l Papa a Ferr(ar)a se pur seguirà ò no, la quale hà già messo ogni cosa in scompiglio in queste parti; et si hà altra noua che sia degna d'essere udita, mene faccia parte, che nela priego , et perfine le aug(ur)o da Dio ogni bene. Di Sassuolo alli 13. di Marzo 1598

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ustre)

[parte autografa]

V(ostra) S(ignoria) recapitara anco una mia qua inclusa a Giuliano il quale desi derarei sapere quello faccia et come si porta si nelle cose della casa sua come in tutto il restante et alla Sig(no)ra Clelia mi racco(man)do senza Fine et prego sanita

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia
di Sauoia

[di altra mano]

S(igno)rValerio della Valle

[esterno: c. 317v]

Al molto Ill(ust)re sig(no)r Ho(noran)do Valerio della Valle

[in verticale di altra mano:]

Allo Rio· le prata de cerdomaro

Dalla s(igno)ra Clelia, delli· 13· di Mar[zo] 1598· accusa la riceuta delli
scudi settanta — (scudi) 70

3 aprile 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 23) [sottoscrizione autografa]

[c. 318r]

Molto Ill(ust)re sig(no)re

Hò riceute due lett(e)re di V(ostra)S(ignoria), una delli sei, et una delli undeci del passato, le quali sono stato tarde ad arriuare, (credo io) perhauerle V(ostra)S(ignoria) inuiate alla uolta di Bologna, il che potrà restar di fare da hora inanti, et inuiarle tutte al M(ast)ro della Posta di Modona, che uerranno più preste e sicure, non essendo più necessario, hora che son cessati i rumori, inuiarle à Bologna. Hò ueduto il trauaglio preso da V(ostra) S(ignoria) intorno alli conti,¹ che mi dispiace; ma poiche chiaram(en)te si per sua giustificat(io)ne, come per farmi possedere l'errore, che pigliaua dalle sue partite mandatemi con la l(ette)ra sud(dett)a delli .6. conosco la differenza d(el) calcolo, che si faceua per auanti, il quale era che V(ostra) S(ignoria) hauesse da riscuottere più di q(u)ello, che denotaua, che tutto procedeu dal credere che il p(rim)o pagamento dell'entrate de Castelli maturasse à Maggio del 97 che uedendo che matura d'Agosto, uiene a tornare il conto, come V(ostra) S(ignoria) lo significa. Non accadeua che mandasse copia dell'Instrom(en)to, ne meno fà bisogno che V(ostra) S(ignoria) desideri che li conti frà noi sian ueduti da altri, che in tutto eper tutto sempre mi rapporto à lei, et per suo discarico con la presente, et in conformità delle sud(de)tte partite mi chiamo da lei pienam(en)te sodisfatta, epiù dico che per tutto il di sei di marzo 1598 uado debitrice diV(ostra)S(ignoria) di (ducati) 8. et (baiocchi)² [c. 318v] 44.,³ ~~et andarò anco debitrice di più prouistomi di più di q(ue)llo~~ hà riscosso per mio conto; Se desidera sodisfatt(io)ne di alc(un)a scritt(u)ra, ne mandì copia che da me serà firmata, et in somma digratia mi perdoni

¹ [di altra mano nel margine sinistro:] trauaglio intorno alli conti.

² [di altra mano nel margine sinistro:] p(er) Valerio della Valle.

³ [di altra mano nel margine sinistro:] che li perdoni del disturbo datomi.

d'ogni disturbo, che le hauessi dato. Li guanti capitorno, ma non furno più che quattro paia; che serua a V(ostra) S(ignoria) per auiso. Starò aspettando l'Vffittiale, et anco le quattro onze d'oro filato, et dua d'argento pur filato, ch'io scrissi,¹ et mandai la mostra alla s(igno)ra Clelia, che m'inuiasse, siccome anco le scrissi che douesse mandarmi unpaio di ñe orecchine fatte à naucelle smaltate di nero, che tutte queste cose potrà mettere in una scatola ben sigillata, et incerata, et inuiarle al M(astro) della Posta di Modona, ch'egli haurà ordine d'inuiarme, alla qual sig(no)ra Clelia mi racc(oman)do senza fine, et hò caro intendere ch'ella stia un poco meglio Piaccia à Dio bened(ett)o di darle l'intiera sanità, et conseruar(Vostra) S(ignoria) et lei, che certo io la desidero al pari della mia uita propria. Non hò altro che dire a V(ostra)S(ignoria) per hora, saluo che sela uenuta d(e)l Papa disturba Roma, quà credo ruinarà ogni cosa. Io mene starò a Sassuolo, non uolendo uedere il Papa, che è a Roma, ma contuttociò ne sentirò la mia parte. Qua si tiene che q(ue)sta uenuta sia per grand'occ(asio)ne, et si teme di qualche nouita grande.² Digratia V(ostra) S(ignoria) m'auisi un poco sela moglie del Marchese di [c. 319r] Carauaggio si parti per questa uolta, intendendosi che uada à Milano³ Mi souuene dirle che per conto di quelli 25. scudi, che pretende il Lucatello all'insegna d(e)l Capuccino d'hauer di più per robbe datemi nel miopartir di Roma, come nel p(rim)o conto mandatomi da V(ostra) S(ignoria) è notato, desiderarei sapere in che robbe le pretende, non ricordandomi particolarm(en)te di questo debito.⁴ Vi è ancora nel conto che già V(ostra) S(ignoria) mandò d'hauer pagati trè scudi e (baiocchi) .40. per la causa de Milanese,⁵ auertisca V(ostra) S(ignoria) in questo, seben è poca somma, che forse era in obbligo pagarli il s(ignor) Marco, e nò noi, poiche a lui toccaua à diffendere; però sia detto questo solo per passaggio. Scrissi a V(ostra) S(ignoria) la Posta passata che seria stato necess(a)rio hauer per tutto maggio cento scudi, per pagarli alla Moretta à conto della duote sua,⁶ et hora ai conti, che ueggo, ne maturano cento il p(rim)o di di Maggio; uero è che V(ostra) S(ignoria) auanza q(ue)lli 8. scudi e (baiocchi) 44. che bisognerà

¹ [di altra mano nel margine sinistro:] l'offittio · | onci·4· d(or)o | onc(e)· 2·di arg(en)to | orecchini | inuiar la scatola | al m(ast)ro di posta di | Modona.

² [di altra mano nel margine sinistro:] co(n) l'andata del p(a)pa | si teme di nouita.

³ [di altra mano nel margine sinistro:] se la marchesa | al(ia)s principessa ua | à Milano.

⁴ [di altra mano nel margine sinistro:] el Lucatello mandiel conto del | piu che pretende.

⁵ [di altra mano nel margine sinistro:] li (scudi) 3· et ba(iocchi) ·40· in la | causa de Milanese ·

⁶ [di altra mano nel margine sinistro:] li (scudi) 100 p(er) l'His(a)= | bella ·

defalcarli, et bisognerà ancopagar di essi questo oro, et altre cose, che la s(igno)ra Clelia m'haurà da mandare, che seranno tanto manco; però V(ostra) S(ignoria) potrà lei meglio di me saper q(ue)l, che si potrà fare. Le mando la lett(e)ra della Duchessa di Zagarolo in risp(ost)a di q(ue)lla, ch'io le scrissi, accio V(ostra) S(ignoria) uegga quanto ella scriue sop(r)a alli denari, che hà da pagare, et pregando a V(ostra) S(ignoria) ogni contento me le racc(omand)o Di Sassuolo alli 3. deAprile 1598

Di V(ostra) S(ignoria) M(olto) Ill(ust)re

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di Sauoia

[esterno: c. 319v]

Al molto Ill(ust)re sig(no)re Il sig(no)r Valerio della Valle
a Roma

[in verticale di altra mano:]

Per li Conti [?] de Aprile 1598

24 aprile 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 23) [sottoscrizione autografa]

[c. 320r]

Molto Ill(ust)re sig(no)re

Ho riceuuta la scatola inuiatami da V(ostra) S(ignoria) con l'oro, orecchini, et guanti sec(cond)o ella m'auisa con la sua di mandarmi; le quali cose mi sono giunte tutte ben conditionate, et sicome questo piacere m'è stato m(ol)to grato cosi ne rendo molte gratie alla cortesia sua. Le noue che V(ostra) S(ignoria) mi hà date, me sono stato d'infinita consolat(io)ne et inpart(icola)re quelle di Giuliano; et se seguitarà in dar mele tali, mi farà uiuere molto contenta. Delle mie cose, non soggiungerò a V(ostra) S(ignoria) di uantaggio di quello le scrissi con l'ultima, *mia* pregandola solam(en)te à ueder di rimettermi quantop(rim)a si li denari dell'Isabella Moretta, come gli altri per me; ne domando seruir questa mia per, altro: per fine le prego ogni contento, et mele racc(omand)o di buon cuore. Di Sassuolo alli 24. dAp(ri)-le 1598

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

Per Seruir la
Clelia Farnese Pia
di Sauoia

[in verticale nel margine sinistro:]

Desidero che V(ostra)S(ignoria) mi mandi per mio seru(iti)o sub(it)o sub(i)t)o della teletta di seta per gippone di q(ue)lli, che uengono da Napoli, et che sia beretina, et bianca, ma della più bella che si troua, et sia tanta, quanto basti àfar un gip(po)ne per huomo ordinario, ma tutto in[...] sub(it)o in una scatola alta uolta d(e)l m(ast)ro della Posta di Modona, et faccia che sia bella

[esterno: c. 321v]

Al molto Ill(ust)re sig(no)re Il sig(no)r Valerio della Valle
a Roma

[in verticale di altra mano:]

Dalla s(igno)ra Clelia alli 24· de Aprile 1598 · co(n) rec(eu)ta della Scatola
co(n) l'oro orecchini et guanti

2 maggio 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 23) [sottoscrizione autografa]

[c. 322r]

Molto Ill(ust)re sig(no)re

Nell'istesso punto, ch'io riceuo l'ultima di V(ostra) S(ignoria) delli .26. del passato, le ne accuso anco la riceuuta, insieme còl Zenzile, et seta, dolendomi di non poter dire il med(esi)mo dell'offitiolo della Madonna, non essendo mai comparso, epure sono più giorni ch'ella scriue hauerlo inuiato, onde non si può se non far giud(iti)o che sia andato in sinistro, et perciò prego V(ostra) S(ignoria) à prouedermene d'un'altro, et mandarmelo con la prima occ(asio)ne, parendomi commettere gran mancam(en)to uerso N(o-st)ra Sig(no)ra in non dirlo, et restar priua di qualche merito spirituale; et senz'altrostarò aspettandolo. La supp(li)ca di Mariano Santi, non è capitata in man mia, eperciò non posso dirne altro à V(ostra) S(ignoria), et tanto più trouandosi hora absente il s(igno)r Marco, et con lui il Pelliccione; l'altra sarà conquesta ispedita, com'ellauedrà, et se le occorre di uantaggio sà quanto possi compromettersi di me. Non scriuo à V(ostra) S(ignoria) di mio pugno trouandomi in letto con un poco d'alteratione, che spero riuscirà in bene con l'aiuto d'Iddio bened(ett)o. Me le racc(oman)do per fine, e saluto la s(igno)ra Clelia con tutto l'animo. Di Sass(uol)o il di 28. [?] Mag(gi)o 1598.

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ustre)

Per Seruirla
Clelia Farnese
Pia di Sauoia

[esterno: c. 321v]

·/. Al M(olt)o Ill(ust)re Sig(no)re Hon(or)do Il sig(no)r Valerio della Val-
le
a Roma

[in verticale di altra mano:]

·2· di Maggio 1598· [rec(eu)]ta del ze[nzi]le

15 maggio 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo [?]
(busta 36, fasc. 19) [sottoscrizione autografa]

[c. 273r]

Molto Ill(ust)re Sig(no)re

Con desiderio sto aspetando lettere di V(ostra) S(ignoria) si per saper del suo ben stare, et della s(igno)ra Clelia, come ancorsaper intendere se hà riscosso dal s(igno)r Martio Collona,¹ et l'entrate de Castelli affine di potermi prouedere li scudi Cento dell'Isabella, et quel soprapiu auanzato, che non sendo seguito tal riscossione// laprego usar la sua solita diligentia per che molto mi preme à dar sodisfazzione à essa Isabella, et Iopoi son bisognosa fuor dimodo rispetto il conuenirmi far uestimenti da estate, etse V(ostra) S(ignoria) non mi mandaprouisione de Dan(a)ri non mi posso prouedere pero di nouo la solezito. et ancor li Raccordo lastelletta p(er) un Giuppone, che non mell'hauendo mandata lo fara quanto p(ri)ma auisandomi di tutto quelpiu accade. Daferrara miestato mandato la inclusa relatione instampa dell'entrata di N(ostro) S(ignore) in quella Citta le rimetto à V(ostra) S(ignoria) accio la uedi insieme conla s(igno)ra Clelia. etse altro mi peruenira farò il med(edesi)mo che è quanto p(er)hora m'accade dirli saluo ch(e) megli Raccom(an)do et fazzio il medemo con la s(igno)ra Clelia. Dio N(ostro) S(ignore) conserui V(ostra) S(ignoria) Di Sassuolo li 15 di Maggio 1598

scriuendo mie cappitato la di V(ostra) S(ignoria) delli 9. del corente conla qualle ancor hò riceuto la Telletta mandatomi. mie piazciuta, et à fatto bene mandarne diezi pal[...], che tutta si ponera in oppera. Ho uisto che V(ostra)

¹ Marzio Colonna, figlio di Pompeo duca di Zagarolo e Orinzia Colonna. Non si conosce la data di nascita e di morte. Fu filospagnolo e da Filippo II, nel 1601, fu insignito del toson d'oro. Si veda PETRUCCI 1982.

S(ignoria) ha pag(a)to alla Mora quella Cattalussa,¹ in questo mi rametto à V(ostra) S(ignoria) quello che sempre fara à me piazerà. se ben per ancor non haueua riscosso lapaga della rendita de Castelli. uoglio credere, chepoi sarà seguito. che così sendo mi [c. 273v] farapiazere rimetermi quello auanzo del resto di dette entrate poi ch(e) come hò detto ne tengo estremobisogno. Laudando molto la resolutione presa di far aggitare contro il s(igno)r Martio Colon(n)a. et sua moglie poi ch(e) mediante le mie lettere scritte non si è potuto conseguire la riscossione di quello mi deueno Il Procuratore non mancherà di solezzitare accio quantop(ri)ma seneuengh[a] infine importando molto l'espitione per(r)causadellaIsabella, ch(e) ueram(en)te desidero darli sadisfazione, di quanto seguirà . li piazerà darmene auiso Piazia à Dio benedetto se così è p(er)il meglio ch(e) quanto prima N(ostro) S(ignore) tornerà à Roma p(er)ch(e) à stare in queste bande, causa grandissimo discom(m)odo in ogni gente. p(er)sino adesso non si è sentito noua di fare promutione de Card(in)a li che credo non si aspetasse così da qualcheduno. Hò hauto carissimo sentir noue di mio fig(li)o et della s(igno)ra Duchessa pref[...] di ragualiarli, et di nouo megli Raccomando.

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

per Seruirla
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

[esterno: c. 274v]

Al molt' Ill(ust)re sig(no)re il sig(n)or Valerio dalla Valle à Roma

[in verticale di altra mano:]

Dalla s(igno)ra Clelia delli 15. di Maggio 1598. rec(eu)ta della teletta, et catalussa

¹ Tipo di stoffa.

2 giugno 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 23) [sottoscrizione autografa]

[c. 324r]

Molto Ill(ust)re S(igno)re

Hò riceuuto le polizze di Cambio delli scudi ·75· et hò inteso quanto V(ostra) S(ignoria) mi scriue, intorno à quelli, che si hano dà riceuere dal s(igno)re Martio Collona, et laudo il pensiero di V(ostra) S(ignoria) di sostituire un Procuratore in euento, che non si possi riscotere senza, ma prima, che si fazzi questo mi son rissoluta di scriuere al Castellano una lettera qui inclusa, et solezitarlo quanto sia possibile accio ueda riscotere questi Dan(a)ri et se questa non gioua à svegliarlo, et farlo solezitare V(ostra) S(ignoria) senz'altro per la mia parte potrapigliare uno procuratore ,é, creder d'vssirme hauertendo anco V(ostra) S(ignoria) che il Castellano. Hora, ch(e) il s(ignor) Marco cominziara ad auanzare potria lui riscotere p(er)detto s(ignor) Marco, et farmi me ultima, ch(e) non faria p(er) il bisogno mio, ch(e) hò dà sadisfar li mie debbiti,e particolarmente là Moretà, che non cesa di dimandar il suo é con raggione / Le noue di Roma tutte me sono care, et credo ch(e) se questo, Papa no(n) mutaparere rouinara no(n) solo Roma ma tuttalombardia, et hora si ua dicendo ch(e) siaper stare in questeparte tutt'inuerno, ch(e) se fosse uero lasso giudichare à V(ostra) S(ignoria) l'Vttille, che se ne hauera · Del mal della s(ignora) Clelia mi duole infinitamente, ma uoglio sperare à quest'hora sia sana allaqualle V(ostra) S(ignoria) mi raccomandara senzafine · insieme con tutti di casa sua. Ricordo à V(ostra) S(ignoria) l'Offiziolo dela Madona ch(e) noné mai uenuto. si raccorda auisarmi ale uolte di Giuliano é come camina lui, et le cose· sue · et à V(ostra) S(ignoria) pregandoli ogni bene· là prego scusarmi del continuo fastidio ch(e) ha p(er) me. causato dalla sua solita amoreuolezza. Dandoli pur anco auiso come N(ostro) S(ignore) hà uolsuto fauorirci del tittolo di Ducato sopra la Ginestra · potra · V(ostra) S(ignoria) farlo sapere à Giuliano. et alla Duchessa mia p(er)ch(e) Io non pretendo questa ambitione di uolernedar parte à nissuno · Di Sassuolo li 2 di Giugno 1598

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissima)

[parte autografa]

Mi risoluo rescruere alla Duchessa Di Zagarolo et mandarla anco a V(o-
stra) S(i)g(no)ria inclusa con quella del Castellano.

Per Seruirla
Clelia Farnes[e]
Pia di S[auoia]

[esterno: c. 325v]

Al molto Ill(ust)re s(igno)re Il s(igno)re Valerio dalla Valle
Roma

[in verticale di altra mano:]

Dalla S(igno)ra Clelia delli ·2· di Giugno 1598· co(n) receuta de scudi set-
tan[ta]cinq(ue) ·

11 giugno 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 23) [sottoscrizione autografa]

[c. 326r]

Molto Ill(ust)re S(igno)re

Hò riceuuto l'Vffitiolo, che V(ostra) S(ignoria) mi hà mandato, et inteso quanto passa circa, i dan(a)ri dà riscotersi dal s(igno)re Martio, li quali non uedo l'hora siano riscossi per sottisfare à cui hà d'hauere, et anco per questa pouera Moretà la qualle strilla, et hà raggione . e p(er)che di questi Dan(a)ri hò scritto à V(ostra) S(ignoria) nell'antecedente mia quanto mi saria parso che si douesse farep(er) riscotere lodando il parere di V(ostra) S(ignoria) mi rimetto à quello. ~~saraq~~ saranno qui incluse due lettere . Vna p(er) Giuliano· et una p(er)la Duchessa mia sara V(ostra) S(ignoria) contenta reccapitarle · scriuendo à loro in dargli conto del titolo del Ducato della Ginestra datoci da N(ostro) S(ignore) si come gia scrissi p(er)l'altra à V(ostra) S(ignoria) che douesse farli sapere · Ancor sara qui una letterap(er) Annibal Noni Coronaro al Pala(zzo) che auanza con me un (scu)do pero à comoditadi V(ostra) S(ignoria) quando à den(a)ri de miei in mano potra darglilo, et reccapitargli horaquestalettera, che li scriuo dessorando dà lui certe cosete, che Valerano pochopiu d'un'alt(r)o scudo, che come dette robe lui le consignara à V(ostra) S(ignoria) sara contenta inuiarmele p(er) lapostadi Modena. Alla s(igno)ra Clelia mi raccomando senza fine · alla qualle· scriuo di mia mano ·et· la lettera· saraqui alegata, delle-noue di qua potria dargline molte horà ch'il Papa è in paese ma ne sono cosi stufia senza uederle, che non posso· ne ancho hauer pazienzadi scriuerle poi che finalm(en)te tutto consiste in A[...] di questi Duchi è d'Ambassiarie · si tratà anco di leghe . ma ch(e) di che Jo· credo ch(e) siano meglio auisati lor à Roma che io à Sassuolo, et quello ch(e) e peggio si ua uucifferando, che ui stara ancor quest'Inverno seben io non lo credo · maloro deuenopur costa saperlo· piazza à Dio ch(e) non sia uero · et a V(ostra) S(ignoria) Doni ogni benedi Sassuolo li xi di Giugno1598

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissima)

Per Seruiria
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

[esterno: c. 327v]

Al Molto Ill(ust)re s(igno)re Il s(igno)re Valerio dalla Valle
Roma

[in verticale di altra mano:]

[Dal]la s(igno)ra Clelia· 20 di Giugno 1598· rec(euu)ta dello offitio

28 luglio 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 23) [sottoscrizione autografa]

[c. 328r]

Molto Ill(ust)re sig(no)re

Per uia de' Grassetti di Modena si sono hauuti gli centoscudi rimessi da (Vostra) S(ignoria), et hieri si sborsorono al Marito della Moretta, con riceuuta di sua mano tanto di questi, quanto degli altri cento già pagatili, che mando qui annessa à V(ostra) S(ignoria), pregandola di nuouo della solita sua diligentia nell'essattione, ~~et rimessa~~ quanto prima del resto, per poter dar sodisfattione *costa* à chi deuo, auertendola di nuouo à non pigliare quatrini, nè scartozzi à modo alcuno, che il pagam(en)to [de'] miei den(a)ri non fù fatto di questa maniera. Et rimettendomi [...] all'altre mie ntedendenti, senzapiu à V(ostra) S(ignoria) e alla s(igno)ra [...] [c]ordialiss(imamen)te mi racc(oman)do Di Sass(uol)o il di 28 Lug(li)o 1598.

[Di Vostra] S(ignoria) molto Ill(ust)re

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

[esterno: c. 329v]

Al molto Ill(ust)re sig(no)re Ils(igno)re Valerio della Valle
à Roma

[in verticale di altra mano:]

28· di Luglio Receuu[ta] de Scudi docento

18 agosto 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 23) [sottoscrizione autografa]

[c. 330r]

Molto Ill(ustre) Sig(no)re Hon(oran)do

Mando a V(ostra) S(ignoria) la lettera della Duchessa di Zagarola, accio ueda quanto la scriue che, se sara uero cio che promette, saremo pagati presto. Circa all'Aringo potra V(ostra) S(ignoria), hauendo i denari, pagar gli ·60· scudi che auanza, et li cinq(ue) et mezzo, che pretende della stampatura della Veste, et li altri tenerli in dietro, cioè, quelli che lui pretende, quando mi maritai · Circa a gli altri Cento scudi che resta Isabella da hauere per conto della sua Dote, bastera faccia che leigli habbia per tutto Natale · Bisognerà anche di quelli delli Castelli, uedere di metterne insieme per seruitio mio, acciò che per mezzo settembre al piu lungo io ne habbia quel piu che si puote· la partita del Papa si ua uociferando ancora qua, ma è tanto desiderata, che no(n) si crede fin che nonsi uede. Il mal della Sig(no)ra Clelia mi duole fin all'anima, et mi ero tutta consolata nella altra che mi scrisse, nella quale mi daua speranza di miglioram(en)to, il che, se ben anche lo fa in quest'ultima sua, no(n) è per questo che a me non prema molto il sentir da un pezzo in qua, che la stia sempre poco bene; Nostro Sig(nore) gli dia sanità come io desidero insieme con V(ostra) S(ignoria), da qual prego à fargli in mio nome raccomandationi di Core, si come faccio alla Sig(no)ra Felice, et tutti di Casa sua, non scriuendo hora alla Sig(no)ra Clelia, per non infastidirla, stando lei come sta· Sarà V(ostra) S(ignoria) co(n)te(n)to dar tre scudi ad Anibal Noni Coronaro per certe robbicciole mandatemi, et qui inclusa ui sarà una sua, la quale sarà recapitata da V(ostra) S(ignoria); allaquale desidero dal Sig(no)re ogni Bene.

Di Sassolo li xvij Agosto 1598

Di V(ostra)S(ignoria) moltoIll(ustre)

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

[esterno: c. 331v]

Al Molto Ill(ust)re Sig(no)re Hon(oran)do Il S(igno)re Valerio della Valle
Roma

[in verticale di altra mano:]

Lettera delli 18· di Agosto dalla s(igno)ra Clelia co(n) ordine Si paghino
scudi tre ad Anibal Nonni · et Sua riceuta

[altra mano:]

jo Anniballe no(n)nj q(ue)sti di ·2· (settem)bre 98· hò riceuuto dalla jll(u-
strissi)ma s(ignora) Clelia Farnese p(er) Le manj d(e)l s(igno)re Valerio dal-
la Valle scudi tre dico ————— (scudi) 3 —

22 ottobre 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 23) [autografa]

[c. 334r]

Molto Ill(ust)re Sig(no)re Hono(ran)do

Ho receuta la l(ette)ra sua con la polisa della remessa delli cento scudi quali ho di gia hauti, ho anco receuta una della Sig(no)ra Clelia con sei para di guanti, et per essa inteso V(ostra) S(ignoria) essersi Fatto male ad' un ginocchio cosa che mi despiace assais(si)mo se ben uoglio sperare non sia per essere altro et certo come io so che lui et la Sig(no)ra Clelia stiano male uorrei sentire ogni altra cosa che troppo mi turba et despiace Iddio li dia sanita come la desidero al paro della mia · scrissi al ordinarij passati lunga(men)te alla Sig(no)ra Clelia et à V(ostra) S(ignoria) et li mandai le mostre et la nota delle robbe circa il mio uestire staro hora attendendo l'esito et pregandoli da Iddio ogni bene qua mi resto et saluto la Sig(no)ra Clelia Senza Fine et la Sig(no)ra Felice et tutte di sua casa di Sassolo li 22 di (otto)bre del 1598

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di Sauoia

[in verticale nel margine sinistro]

Di gratia mi auisi Come sta giuliano et che si dice costa della uenuta del Papa poi che qua si crede stia di certo a Ferrara questo inuerno et questa reggina non si [sa] anco doue sia ne quando giunga

[esterno: c. 335v di altra mano]

Al M(ol)to Ill(ust)re Sig(no)re ils(igno)r Valerio della Valle
a Roma

[in verticale di altra mano:]

Da Sassolo Delli · 22 di ottobre 1598· Receuta de Scudi Cento et para sei di
Guanti

scudi cento para sei di guanti
22· Di otto(bre) 1598·

17 novembre 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 23) [parzialmente autografa]

[c. 336r]

Molt(o) Ill(ust)re S(igno)re

Conl'ultima sua hò uisto come per ancor non gli erapreuenuto la mia lettera nellaquale gli accusauo la riceuuta delli (scu)di Cento Rimessomi · credo ch(e) poi gli sara comparsa detta mia indiffetto d'essa · li seruiralapresente, rattificandogli come dal grassetti mi fu pagato detti (scu)di 100 – Per la medemaultima sua hò inteso, come mi hà inuiato le robbe dà uestirmi p(er)uia-delli Grassetti di Modena, dalli quali hò mandato à uedere segli e capitatola Cassetta, che come habbi risposta, che sia uenuta gli auisaro dellaRiceu(ut)a Mi piace di sapere che V(ostra) S(ignoria) stia meglio del suo Ginocchio · et ch(e) eschi fuori poi che nestaro con martello, poi chedubbitano, che questo malle li causasse qualche desastro · Saluto la s(igno)ra Clelia senza fine · come habbi hauuto le robbe gli scriuero se saranno à mia sadisfatione . di meposso dirgli che la febre mi hà lasciato se ben alle uolte mi ua toccando conqualche ressiduetto, ma hó lapiu trista conualesenzia, che mai hauessi à giorni miei poi, che il stomacho mi trauaglia. preghino dio p(er) me · et mi comandino doue · mi conoscano buona · et(c.) Dal b(uon) Dio li auguro eg(ni) contento · Di Sassolo li 17. – di / Nouemb(re) 1598

Di V(ostra) S(ignoria) M(olto) Ill(ustre)

per Seruiria
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

[parte autografa]

ancora [?] V(ostra) S(ignoria) scriua che la casetta alli grasetti delle mie robbe da uestire sariano stati per tutti li diece di questo a modena non sonno anco comparsi che li serua per auiso

[esterno: c. 337v]

Al Molt(o) Ill(ust)re Sig(no)re Hon(orand)o il s(igno)re Valerio dalla Valle
à Roma

[di altra mano]

Scudi Cento · 17 · (novem)bre · 1598–

[in verticale di altra mano:]

Di (novem)bre 1599 · [1598] accusa scudi · 100 ·
cassetta co(n) li drappi p(er) uestire

11 dicembre 1598

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 23) [sottoscrizione autografa]

[c. 338r]

Molt(o) Ill(ust)re S(ignore) h(onorando)

Hò riceuuto la guarnitione là qualle mi sadisfa . ringratio V(ostra) S(ignoria) della briga presosene· Hauero caro, ch(e) V(ostra)S(ignoria) habbi à memoria di procurare di far là rimessadell'Isabell(a) . resti seruita d'auisarmi come riescie facile là riscossione per il s(igno)r Marco . con cotesto s(ignor) Martio hauero carosaperne ogni particolare . pero mi sara dipiacere sentire se detto s(ignor) Marco sia p(er)pagare, senza p(ri)ma hauer giurame(n)to [?] dichami ancor se ui e alcuna sorte d'impedim(en)to fatto dà alt(r)i che pretendino, dà esso s(ignor) Marco, ch(e)sara molto fortunato se li riussira riscoterli senza litte come á me é conuenu[to] far col meggio di procuratori. Alla s(igno)ra Clelia mi fara raccomandato, allaqualle, età V(ostra) S(ignoria) mi risserbbo scriuere con il p(ri)mo hordinario di mia mano/ poi ch(e) sto Dio laudato benissimo . M'auisidell'esser di mio fi(gli)o et preghi N(o)stro S(ignore) Dio p(er) me ch(e) Jo li desidero prosperita · et sanita · di Sassolo li xj di Decem(bre) 98

Di V(ostra) S(ignoria) M(olto) Ill(ustre)

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia
di Sauoia

[esterno: c. 339v]

Al Molto Ill(ust)re s(igno)re hon(orando) Il s(igno)re Valerio dallaValle
Roma

[di altra mano:]

Guarnitione

[di altra mano in alto a destra della pagina]

dè Valerio dallaValle del [...]

a [...]

[in verticale di altra mano:]

D[ecembre 1598] rec(euu)ta della Guarnitione

2 marzo 1599

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 24) [parzialmente autografa]

[c. 342r]

Molto Ill(ust)re s(igno)re hon(oratissi)mo

Accuso à V(ostra) S(ignoria) la riceuta della sua, et insieme la rimessa delli 50· scudi, pregandola à sollecitare l'auanzo mio per poter dare l'intiera sodisfattione alla Moretta, et tenendone anch'io bisognoper certi miei affari; et perchè non è occorso ualersi della mia l(ette)ra col s(ignor) Martio, V(ostra) S(ignoria) potrà serbarla, e occorrendo seruirsene per l'auuenire. Quantoal conto ch'ella domanda, tornatoche sarà da Ferrara il Contista appressoil quale si trouanotutti, gli manderò com'è douere, et persodisfatt(ion)e sua. Laprego poi à tenermi auisata del continuo dello stato di Giuliano, che ne uiuo con trauglio per l'auiso che V(ostra) S(ignoria) mene dà, che piaccia à Iddio sia uano il dubbio del male delpadre, et io ancora stò alquantoraffreddata da due giorni in quà, et con un pocodi doglia di testa, che non mi hà lasciato scriuere di miamano, spero tuttauia si risoluerà, che le sia per auiso· Et per fine à V(ostra) S(ignoria) mi racc(oman)do con tutto l'animo.

Di Sass(ol)o Il di ·2· Marzo 1599.

Di V(ostra) S(ignoria) m(ol)to Ill(ust)re

[parte autografa]

Stauo aspettando l'auanzo mio cioe l'altri cinquantascudi delli Castelli che hora auanzo che il bisogno mi caccia et soleciti quelli anco della moretta che mi mettano in croce so che V(ostra) S(ignoria) non manca et pur troppo [...] [...]ia per me se la mia l(ette)ra con la moglie del Sig(no)r Martio non sara necessaria mi piacera se non V(ostra) S(ignoria) si gouernara come li parera et stia sano sopra tutto che glie l'auguro di Continuo

Per Seruiria
Clelia Farnese Pia
di Sauoia

[altra mano:]

s(ignor)Valerio dellavalle

[esterno: c. 343v]

Al molto Ill(ust)re Sig(nore) mio amat(issi)mo Il(s(igno)re Valerio dalla Val-
le
à Roma

[altra mano:]

scudi Cinquanta

[in verticale di altra mano:]

·2· di Marzo ·1599· ric(euu)ta de scudi Cinquanta

27 marzo 1599

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 24) [autografa]

[c. 344r]

Molto Ill(ust)re Sig(no)re honora(n)do

Ho receuto li Capelli et stringhe mandatami dalla Sig(nora) Clelia et di tutto resto benis(si)mo seruita come alei proprio scriuo / mi dole intendere sempre che stiano poco bene et mi creda che ne ho piu trauaglio che se fussi io propria / n(ost)ro Sig(no)re Li dia sanita et ui conceda ^{a tutti} bona Pasqua alme(n) del anima che in quanto a quello posso sperare in questa uita stando le cose come sonno se Iddio non adopera la sua mano e spedito affatto / ho Caro Giuliano stia meglio. hebbi una l(ette)ra sua di mano di segretario assai secca et certo che se lui fusse un figliolo come doueria io sperarei qual che remedio et lui sarrà atto procurarlo ma Iddio uole cosi et sia di tutto Laudato questo Sig(no)r Martio mi fa desperare et mi dole cossi il mio danno come l'incomodo di V(ostra) S(ignoria) d'andare tutto il giorno inanzi et indietro, almeno V(ostra) S(ignoria) mandi li cinquanta scudi accio possa a [...] qua respirare altri(men)ti sarei rouinata [...] [c. 345v] da non potere pagare qual che poco et hauerne per me Li racco(man)do la l(ette)ra del Card(in)ale Saluiati¹ che certo merita che S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma fauorira et pregandoli da Iddio ogni uero bene qua mi resto da Sassolo li 27 di Marzo del 1599

Di V(ostra) S(ignoria) M(olto) Ill(ust)re

li mando una l(ette)ra per giuliano sia Contenta recapitarla

¹ Anton Maria Salviati (1537-1602).

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

aspettaro li guanti et spille quanto prima potranno ma li denari sopra tutto

Li mando qua una inclusa per il Sig(no)r Card(ina)le Farnese mio Sig(no)re
sia Contento recapitarla che hormai sara costa poi che mi disse non uolere
fermarsi che otto giorni a Caprarola /

[esterno: c. 315v]

Al molt(o) Ill(ust)re sig(no)re hon(orando) Il s(igno)re Valerio dalla Valle
à Roma

[in verticale di altra mano:]

[...] [d]elli 27 · di Marzo 1599 · riceuta delli Capelli et stringhe

12 aprile 1599

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 22) [sottoscrizione autografa]

[c. 310r]

[altra mano nel margine sinistro:]

rec(eu)ta de (scudi) 50:

Molto Ill(ust)re (Signore)

Ho receuto la di V(ostra) S(ignoria) insieme con la Cedola di cambio delli (scu)di ·50· rimessomi dal Grassetti di Modena. similmente ò riceuto le Aguchie. sto atendendo le altre cosette. resti seruita di mandarle quanto p(ri)ma. la lettera del Card(ina)le saluiati per il capitollo delli Canonici di s(an)to Petronio hò hauuta gli rendo gratie della briga presossene. sentopoco gusto per la difficultade si à nel riscoter dal d(ett)o Martio Colona é tantopiu mi preme la dilatione quanto, che giornalmente uengo stimolata dall'Isabella per li suoi scudi ·100· doue, che non posso se no(n) repplicarli, che è bene tentar ogni strada per esigierli affine, che mi caui questo crutio d'atorno / som(m)amente mi e piaciuta la noua datami di mio fig(lia)lo circa della bona incaminatione, in che egli si e introdotto. Il (Signor) Iddio l'inspiri à presseuerare. Quando V(ostra) S(ignoria) mi scriue sempre di lui mi dia auiso che nonposso riceuer maggior gusto, e tantopiu quanto sento noue buone. Non hauendo comodo di tempo causa, che non son più longa con'altra saro piu conpita, et scriuero alla s(igno)ra Clelia. alla quale, et à V(ostra) S(ignoria) con Effetto di cuore dal (Signor) Iddio le prego contento.

Di sassololi 12. Aprile 1599

per Seruiria
Clelia Farnese Pia di
Sauoia

4 giugno 1599

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 24) [firma autografa]

[c. 346r]

Molto Ill(ustre) sig(no)re Hon(oran)do

Ho riceuuto l'ultima sua de xxvi di Maggio insieme con la Poliza di Banco de i Cento scudi per l'Isabella, de i quali non ho uoluto toccar pur uno per mio seruitio, ma subito sborsati al marito di essa, dal quale mi son fatto fare la riceuuta, e il fine di tutto quello che deue hauere da me, et anco mi son fatta render la poliza dell'obligo che V(ostra) S(ignoria) li fece, et insieme la quietanza di sua mano sotto detta poliza, la quale sarà qui inclusa, acciò V(ostra) S(ignoria) resti sodisfatta d'esso fuori d'obligo, Gli dico bene, ch'io ho sì bisogno di denari, et mitrouo sì esausta, ch'io non sò doue uoltarmi, ne qui si sta in paese di poter esser soccorso, ne di prestito, ne di cortesia · Si che la prego à procurar che si faccia l'ultimo sforzo in riscotere, et souenirmi Ho anco ueduto tutti i debiti che mi restano sì in Lombardia, come costà, et ancora ch'io ueda che sono ridutti à poco, desideraria che fussero annullati totalm(en)te. Vi è stato questi di passati quel Mercante di Parma, che ha da hauere ducatonì cento dieci in circa; ha uoluto di nouo un'altra l(ette)ra per V(ostra) S(ignoria), et noua com(m)iss(io)ne Gli si è fatta per contentarlo, che serua à V(ostra) S(ignoria) per auuiso, ma uoglio che sappia, che l'animo mio è, che de debiti che tengo in lombardia siano i primi pagati Il Marchese di Colorno, e il Torr[...]o di Milano. I drappi presi per mio uestire, et la guarnitione gli starò attendendo, hauendone bisogno, poiche il caldo mi [...] Et gli ricordo anco la fettuccia di color di capelli. Circa gli affi[tti] de i Castelli lo raccomando a V(ostra)S(ignoria), poiche è poprio mio partic[olare] [c. 346v] interesse, che, mancando questa entrata, la quale è assegnata nelle mie prouigioni, mi bisogneria lambicar il ceruello per uoltarla altroue. Però racc(oman)do questo negotio à V(ostra)S(ignoria) caldiss(mamen)te. I rumori successi fra Giuliano, et il Pamphilij uoglio di

gia creder sia accomodato poiche vi ha è remessa nel Card(in)ale mio Sig(nore),¹ ne haurò mai disgusto quando Giuliano uenga à tai termini co(n) ragione, et con honore, si come desidero saper l'esito, et quanto sarà successo. Et raccomandandomi alla sig(no)ra Clelia senza fine à V(ostra) S(ignoria) co(n) lei prego ogni contento raccomandandoli di recapito le qui incluse
Di Sassolo li iij Giugno 1599

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ustre)

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di Sauoia

[esterno: c. 347v]

Al molto Ill(ust)re S(igno)re Hon(oran)do Il s(igno)re Valerio della Valle
Roma

[in verticale di altra mano:]

4· di Giugno 1599· ric(euu)ta de Scudi Cento p(er) la Hisabella

¹ Probabilmente Odoardo Farnese.

21 giugno 1599

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 24) [parzialmente autografa]

[c. 350r]

Molto Ill(ustre) Sig(n)ore hon(orando)

Con q(ue)st'ult(imo) ord(ina)rio hò riceuuto le robe che V(ostra) S(i-
gnoria) m'hà inuiato, le q(ua)li in parte sono state à mia sodisfat(io)ne ec-
cetto quella pauonazza nera, che non mi pia[ce] troppo, pur tuttauia me ne
seruirò alla meglio, Intanto non m'occorendo altro per q(ue)sto spaccio mi
leracc(oman)do di core, pregandola solo à mandarmi li danari, perche ne
tengo necessità non che bisogno. Di Sass(uo)lo il dì /21/ Giugno 1599.

Di (Vostra) S(ignoria) m(ol)to Ill(ust)re

[parte autografa:]

Sig(nor) Valerio se non si rescote io non posso piu et sonno al Verde e
Int(an)to alla Sig(no)ra Clelia mi racco(man)do senza Fine desiderando ha-
uere noua della sig(no)ra Felice

Per Seruiria
Clelia Farnese Pia di Sauoia

[esterno: c. 351v]

Al molto Ill(ustre) S(ign)ore hon(orando) Il s(ign)ore Valerio della Valle
à Roma.

[in verticale di altra mano: scritta illegibile per usura del foglio]

20 ottobre 1599

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 24) [autografa]

[c. 352r]

Molto Ill(ust)re sig(no)r hon(oran)do

Per l'ultima sua ho uisto quanto la mi scriue prima diro che credeuo hauerli accusata la receuta delli scudi nouanta recenti d'agosto et se non l'ho Fatto hora qua li accuso hauerli hauti et se questo non basta Faro quanto piu uorra per sua satisfatione come sonno Obbligata in ogni cosa; Circa la uenuta mia in Roma questanno Santo e tanto desiderata da me et tanto ui sto Fissa et tanto mi raccomando a Iddio che segua che non so piu che dir mi di certo poi che non ne uedo Fin hora pensiero nesuno et se si tratta di cio si tratta di uenire loro ma non di menarmeci me si che V(ostra) S(ignoria) intende io moro di uoglia di uenire et tanto lo desidero che soche non haro *tanta* Fortuna pure Iddio pole in un attimo Fare tutto et in quello solo spero, il mazola ha Fatto assai *a rescotere* ma ha fatto anco qualche cosa et messa me in necessita che [no]n troppo mi epiaciuta pure se si renouera [c. 352v] la cedola bancale del censo di uenti mila scudi a maggio ~~tutto~~ come se in Obbligo tutto passara et di questo basti dice hora che uendendo *pur* questi benedetti Castelli Giuliano di Sabina habbiamo pensato il Sig(no)r Marco e me se Fusse bene uendere anco la torricella et Stipis¹ retenendoci solo la Ginestra² per il titolo et di questi denari che si uendessero Farne un nouo Censo che Frutariano molto piu et Seruissi che Fussero compresi in questa uendita et Cauarne piu che Fusse possibile ma auertire che l'utile et quello di piu Fusse mio ad ogni modo quello che mi Faceua tenere questi Castelli era il non uolerli alienare tra quelli di Giuliano che uendendo lui non ho io che Fare Forache di quello del titolo; ho uoluto Conferire tutto con lui come quello che so che per me pensara sempre al meglio et come quello in che io

¹ Stipe in provincia di Rieti.

² In provincia di Rieti.

mi Fido come [c. 353r] come di Padre pero ne scriuo anco al Sig(no)r Card(ina)le mio Sig(no)re¹ et li dico che parendoli s'imformi di tutto eon da V(ostra) S(ignoria) come quello chesa per quanto Furno consegnati et tutto et come quello che attende al benefitio mio pero se pure la mala Fortuna sara che Giuliano uenda come io non uorrei et come di gia scriuo al Card(ina)le Ill(ustrissi)mo V(ostra) S(ignoria) ueda et pensi se mettesse conto a benefitio mio Fare quanto li scriuo che S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma pr(e)supongo sara quest'omnia Santi a Roma et potra negoziare seco, et per hora di questo basti con sogiongerli che sto al uerde et quanto prima potro essere soccorsa *di denari* sara Elemosina alla mia Cara Sig(no)ra Clelia bacio le mani et prego Iddio concedermi gratia che ci uediamo presto dica digratia a Giouanni Martinello Libr[aro] che [c. 353v] lui mi scriue hauermi mandato un offitiolo per la posta di Bologna tanto tempo Fa che io non l'ho hauto et che Iddio sa se l'haro piu et che bisogna che lui lo mandi al m(aest)ro di posta di modena et che ho necessita del offitio ne so doue rihauerlo et de gratia glie lo dica presto La l(ette)ra che scriuo sopra il negotio sopradetto al Sig(no)r Card(ina)le l'inuio a V(ostra) S(ignoria) pero digratia la recapiti subito auanti si concludesse qualche uendita poi che il mazola la mette sicura et subbita nelle sue l(ette)re *questa uendita* et Iddio li Conceda ogni bene et sanita

di Sassolo li 29 di (otto)bre del 1599

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re
Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di Sauoia

[manca la coperta]

¹ Probabilmente Odoardo Farnese.

30 novembre 1599

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Sassuolo
(busta 36, fasc. 24) [autografa]

[c. 354r]

Molto Ill(ust)re Sig(no)re Honorand(issi)mo

Ho receuta la sua qua in Piacenza doue mi trouo dalli 18 et insieme la polisa di Cambio delli cento scudi et anco la nota delle gioie¹ et per cominiare da un capo dico che le gioie che mi Furno consegnate per tre milia scudi *d'oro* al sig(no)r Marco F[elice] M(emoria) tutte sonno uendute *da lui* eccetto un Gioiello di una Fortuna di diamanti che si troua in pegnio et un anello di smeraldi che appresso di me tutto il resto l'ha uendute ne ue ne uestiggio pero saria bene V(ostra) S(ignoria) mi mandasse la nota della ualuta di cosa per cosa di dette gioie et per quanto li Furno consegnate,² *ciascheduna di loro* circa l'istrumento dotale se sara possibile uedro se potro hauerne copia di quello che nel archiuio a Sassolo et se l'hauessi potriamo sparagniare di pagare questi denari pero V(ostra) S(ignoria) tratenghi Fino io sappia se sara possibile hauerlo,³ l'herede e il Sig(nor) Enea zio del Sig(no)r Marco⁴ ma Fin hora e assassinato anco lui mostra amarmi assai ne mi nega il mio et io amoreuol(men)te ho di gia adimandato il mio e ho anco percio deputato uno per Fare l'atti necessarij pero per anco non sonno Feniti l'inuentarij che sonno un Caos ne meno e giunto il tempo prefisso da Fare [c. 354v] quello che per cio e necessario che sara alli 13 di Genaro credo, gia mi trouo hauere scritto a V(ostra) S(ignoria) una mia longhis(si)ma doue li diceuo che hauendo per uolonta del Sig(nor) Duca mio Sig(no)re uenendo a Roma da stare in Casa di Giuliano il modo del apparta(men)to che io credeuo mi dasero ch'era quello uerso il cortile doue io stauo ultima(men)te,

¹ [di altra mano nel margine sinistro:] receuta della Cedola et della nota delle gioie.

² [di altra mano nel margine sinistro:] la ualuta delle gioie et p(er) qua(n)to forno consegnate.

³ [di altra mano nel margine sinistro:] Instr(umen)to dotale.

⁴ [di altra mano nel margine sinistro:] del s(ign)or Enea . etc.

ma hora che uedo per l'ultima di V(ostra) S(ignoria) doue Giuliano di gia ha pensato che io stia non pretendo d'incomodare la Duchessa ne nessuno di loro ma poi che loro hanno stabilito che io pigli quello della sala uechia con la loggia¹ et camerini lo pigliaro ma ben desidero V(ostra) S(ignoria) procuri che si accomodi un poco conforme a come li diro et se Giuliano non uole lui Farlo per si poca cosa V(ostra) S(ignoria) dica che spendera del mio ma non si lasci dare canzone ma lo Faccia pero desidero si sgombri tutto et si accomodi la loggia acanto alla sala che mi habbia da seruire per anticamora et camora da uisite se me ne uerranno et si Faccia un poco imbiancare refarui le Fenestre di tela et anco di legnio che non credo ue ne sia et serare quella porta che ua nella cucina delle donne che ui e comodita d'andarci per da basso delli mia camorini et anco per l'altra porta la qual cucina credo che Giuliano se ne serua hora che bisogna per Forza la [c. 355r] libera poi che doue staranno le mie donne et per le mie camore non e douere ui passino coci ne altra gente d'homini nella qual cucina potriano mangiare le mia donne et hauere quella stantia *da dormire* doue staua Madonna Bartolomea che quella d'alto *se si sale* atacata alla cucina che dico *io* delle donne nella quale cucina ce anco una stantietta che mi capo che riesce uerso S(an) Nicola² che potria seruire per una despensetta per me ui e anco nella sala uechia una stantia a Man dritta che mi serui ria per un poco di guarda robba et cossi si potria fare alla manco male io dormiria poi nella stanza acanto alla loggia doue staua ultima(men)te Gian giorgio³ et mi uistiria nelli camorini da basso quali miseruiriano per oratorio et per tenerci qual che mia particolare cosa so che staro scomoda ma patientia per qualche tempo se di sopra ui Fusse d'accomodare qualche seruitore bene se non come ho scritto et scriuo al mazola e necessario pigliare li uicino una casetta per le cose necessarie et che già ho scritto a V(ostra) S(ignoria) et scriuo *hora* al mazola et li dico che conferisca con V(ostra) S(ignoria) et che lei resolua et mi auisi essendo resoluta dare manco Fastidio che posso⁴ in quella casa et uiuere da me et con il mio [c. 355v] et cominciare da principio ne hauere da Farlo Fra qualche giorno⁵ perche so come costa si uiue et hor mai come ua il mondo et

¹ [di altra mano nel margine sinistro:] l'appartamento destinatoli dal s(ignor) Giuliano.

² La chiesa romana di San Nicola ai Cesarini.

³ Il primo marito Giovan Giorgio Cesarini.

⁴ Nel margine sinistro una parola solo parzialmente leggibile (forse *lasci*) e che sembra avulsa dal contesto.

⁵ [di altra mano nel margine sinistro:] scriue al Mazzola che conferisca.

uoglio quello e mio sia mio et quello e di altri sia ma Final(men)te hauere solo una mira che sara à benefitio di loro sempre ma non uoglio fare una intrata costa che bisognassi ritirarmi et dare da canzonare al mondo *fra qualche di* uoglio cominciare da principio un gioco che habbia da durare sempre et agumentare piu tosto con satisfatione che se le cose andassero a refuso *et commune* mi saria che dire sempre pero so che V(ostra) S(ignor)ia mi ama et considerara che ho in quest'un poco di Ceruello masime che conosce l'humore di Costa et sa come quella casa stia et come sia *hora* redotta et insom(m)a uoglio se li giouero lo conoschino ne uoglio confusione che ho animo se posso quietare et attendere al anima mia eccoli detto il mio pensiero et anco mi rimetto alle già scritte inso(m)ma come si contentino di quest'apart(amen)to desidero si accomodi s'imbianchi si pulisca ui si refaccia queste Fenestre et anco alla camora doue io dormiro et a quella appresso et si accomodi quella loggia per anticamora della sala che stara benis(si)mo et mi si dia quelle stantie che dico ma che si re- [c. 356r] sarcisca un poco tutto · et si imbianchi perche non posso stare in casa cossi che pur troppo ho serrato et chiuso il core netrouo cosa che mi alegerisca la mia miseria per molto che ne senta qua et ne ueda di Cose di con tento per questo accasa(men)to del Sig(no)r Duca mio Sig(no)re che tutta questa citta et stato ua sotto sopra di alegrezza et io con tutto che ueda questo contento tanto desiderato di questo accasa(men)to del Sig(nor) Duca non trouo pero loco ne aleuia(men)to al mio dolore ne poco ne molto se Roma non me lo dà, quando ^{io} ui sia ma lo spero mai piu, mi pare un hora un anno sapere quello si resoluera delli Fatti mia doppo l'ariuo del Sig(no)r Duca *costa* et quello si stabilira che non credo uiuere mai tanto, et ne sto con l'animo perplesso se ben credo che come Giuliano Fara da douero si superara tutto, ma bisogna lo mostri perche dicano importa piu a lui di me di procurare questo poi che a me non manca doue stare e bene ma io uorrei uiuere costa et appresso di lui ~~ehe~~ et delli mia puttini et Roma doue uoglio morire / Voglio anco dire a V(ostra) S(ignor)ia che Giuliano non credo si sia mai per mouere di uenire per me [c. 356v] et dubbito che la spesa et tutto lo retenga pero bisognaria antiuedere tutto ne lasciarsi dare Canzone e Final(men)te bisogna da lui deriui questa mossa che che [*sic*] il Duca Ser(enissi)mo il Sig(no)r Card(ina)le et il mondo ueda che la uole et la desidera che per altro termine non si pole hauere pero Fidandomi poco delle prese et sapendo lascomodita sua et quanto limiti un denaro dubito et mi spauento d'ogni cosa pero ne parlo seco in Confidenza et da padre acciò tutto si superi et si troui repiego / scriuo anco al mazuola che sara necessario almeno la sala uechia et la loggia che seruira per anticamora pararla di negro et in questo principio fino che con comodita io lo Facessi si potria a mio nome quando Fusse ~~me~~ ^{io} per uenire

adimandarli in presto in mio nome pero non di Giuliano perche per le burle che ha fatte non si li crederia al Card(ina)le farnese che spero me ne accomodaria Fino io mi accomodassi a poco a poco et uedere che ui Fussero anco delle sedie negre / per la camora mia doue dormo anco bisogna pensare che poi a Iddio piacendo come [c. 357r] *io sia* costa uedro a poco a poco uenire Facendo quello bisogniera dico tutto anticipata(men)te acciò¹ tutto si pensi et perche anco io sappia come uenire mi auisi di tutto et mi perdoni del incomdo che li do che la confidenza estrema mi spinge a questo¹ Saluti senza fine la Sig(no)ra Clelia et li dica che ho resposto al Padre Generale del Iesu² et anco al padre sabatino et nel medemo piego del Generale ui era una l(ette)ra che io scriueuo a V(ostra) S(ignoria) che l'hara hauta aquest' hora et li dica che l'habbito *mio* e alla romana et modestis(si)mo et che non ui e altra deferenza che li ueli bianchi cio e crudetti ma di Filo pero et sopra questi ne porto uno negro sempre come manto del resto e tutto tutto alla romana in ogni cosa et qua e tenuto stretis(si)mo dolo et desmessis(si)mo et che si auerti che haro Ceruello che ne ho bisogno et che preghi Iddio per me che ce reuediamo presto et uicino Iddio ce ne conceda gratia et dia a V(ostra) S(ignoria) sanita et uita et ogni bene come io uorrei non scriuo hora alla [c. 357v] Sig(no)ra Clelia per che non posso piu supliro al altro ordinario non uoglio restare di dirli che bisogna pigliare Giuliano con meterli di questa mia uenuta l'interesse et utile grande d'hauermi appresso ne se li diria bugia poi che auanti il Sig(nor) Duca partisse ho accaparato qual cosa di non poco rilieuo ma bisogna essere costa et a suo tempo se si ha uita sapremo tutto et fenisco di Piacenza li 30 di N(ouem)bre del 1599

questa non la mostri se non alla Sig(no)ra Clelia et al mazola occorendo et li serua solo per auiso io scrissi della casa uechia et prima del argentina per mia abitazione perche ero confusa ne sapeuo anco la mente del Sig(nor) Duca qual era

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di Sauoia

¹ Su una parola cancellata.

² Claudio Acquaviva, preposito generale della Compagnia del Gesù dal 19 febbraio 1581 al 31 gennaio 1615. Era fratello di Giulia Acquaviva, moglie di Pier Bertoldo Farnese del ramo di Latera.

[la coperta è la c. 2 della busta 37, fasc. 1, che contiene altro testo autografo: un foglio lacero in alto a destra con perdita di testo]

[c. 2r]

Non uoglio restare di dire a V(ostra) S(ignoria) che il [...] aldobrandino il Sig(nor) Gian Francesco¹ tu[...] [h]anno dato conto di questo parentado con ma[donna] [Lucr]etia² et alerezza et che il Sig(nor) Duca³ per corriere me ne ha scritto et di più detto che la sposa e a sua satisfatione.

Al Sig(nor) Valerio della Valle
a Roma

[esterno: c. 2v]

[in verticale, di altra mano:]

30· di Nou(em)bre 1599

¹ Probabilmente Giovanni Francesco Aldobrandini.

² Considerati i nomi dei personaggi citati e la data della missiva, sembra che si possa arguire che accordi matrimoniali possano essersi svolti tra il duca Ranuccio Farnese e Gian Francesco Aldobrandini per un matrimonio del primo con Lucrezia Aldobrandini, successivamente sostituita dalla sorella Margherita (1588-1646), che sposò il duca il 7 maggio 1600, a soli undici anni.

³ Ranuccio Farnese, duca di Parma e Piacenza.

12 maggio 1600

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Parma
 (busta 37, fasc. 1) [autografa]
 [foglio lacero nell'angolo destro in alto con perdita di testo]

[c. 3r]

Molto Ill(ust)re Sig(no)re Hon(oran)do¹

Mi trouo dua sua in risposta delle mie già [...] et per che sonno in purga et mi ha trauag[liato] [...] et anco cagionatami la Febre se ben [...]no senza saro breue dirò solo che mi piace [qu]anto ha passato con il Ser(enissi)mo Duca mio Sig(no)re et anco con il Sig(no)r Picedi resta hora che le bone parole et uolonta si effetuino dal Sig(no)r Picedi in Fare rescotere et dare dentro a questi mia affari et uedere accomodare la cedola et in chesara necessario con questo Sig(no)r Martio per Facilitare il rescotere, ne io mancaro attenermi a quanto V(ostra) S(ignoria) mi consiglia etdi già l'haueuo proposto in me stessa auanzare tutte quasi queste mie entrate Fora che Fussi di questi pochi debitucci che mi restano et uedere di accomodarmi / per sempre et di già qua ho acumolato qual che poca di Cosetta, so che il consiglio di V(ostra) S(ignoria) non pole essere che amoreuole et uero et io mi ci appiglio sempre uolentieri / intesi quanto mi scrisse circa certe Cose occorse alla toricella et in cotesti mia Lochi V(ostra) S(ignoria) uadia dietro et [...] da Fino lui esercitara questo carico che [...] termini et se nulla se ne caua io ne sia remborsciata non restando di dire a V(ostra) S(ignoria) che m(esser) [c. 3v] [...]ro al monte della pietà ha d'hauere da me [...] scudi che lo paghi poi che mi mette in [...]² Io dimandai certi guanti et stringhe et un Ofitiolo della Madonna per me et ne scrissi al Sig(no)r Picedi che me si mandasero V(ostra) S(ignoria) glielo ricordi de gratia accio dette robbe mi uenissero ho-

¹ [di altra mano nel margine destro:] Che il Mons(ign)or Picedi facci rescotere et rinouar la cedola | se appiglia al mio co(n)seglio | li casi seguiti in la Torricella | che si rescoti qualche [...]

² [di altra mano in alto a sinistra:] [...] [A]nibal Nonni · | [...] et guanti, et | [...] no(n) so(n) troppo et .e. | [...] uiuer di quel pocho | [...] scudi xi ad Anibal Nonni.

ra con l'occasione del retorno del Sig(no)r Duca che ueriano *sicure et certe* et piu presto / del Offitiolo ne detti la Cura a Giouani Libraro martinelli credo sia un pezo che l'hara Fatto pero V(ostra) S(ignoria) ueda me si mandino tuttae queste robbe Circa poi l'hauere assai donne qua meco *in monasterio* non solo sonno troppe ma ne ho poche poi che a loro tocca Fare ogni cosa ne danno impedim(en)to al monasterio ne trattano che poco con monache poi che io ho l'apartam(en)to mio con tutto il seruitio sequestrato affatto dalle monache poi in questi paesi si uiue d'altra maniera che non si Fanno nelli n(ost)ri et di Seruitori non ho che quatro et tutti bisogniano poi che il mio mangiare uiene da Corte et questo e un monasterio che non solo uiene gouernato da un Fattore ma tengano Fino a trenta cinque in 40 [c. 4r] gente per loro seruitio pero mi creda che non u'e nulla d'auantaggio / poi quanto al mio habito et uestire mi creda che non pote essere piu habietto et che sonno Fenite le mie burle et galantarie di uestire et di garbature ho altro che pensare et ho uoglia redurmi a Roma et se potessi farmi altro mostaccio Iddio sa se volentieri lo cambiarei ma l'anni Fanno da se et li Fastidij che non sonno piu io Certa ne di Faccia ne di pensieri ne stia quieto di questo cossi potessi io Cambiare Fortuna come il mostaccio si Cambiara / quando io entrai *qua dentro* non mi Fu stabilito ne un anno ne dui *di tempo* come di Costà mi si accenna anzi mi Fu parlato di mesi et di pochi(ssi)mo tempo pero non so hora chi dica questi tempi prefissi ne alonghi Iddio sa chi ui sara [?] a quel tempo Iddio apra la strada lui a tutto che solo pole Farlo,¹ ·/. Le cose di Giuliano la sua trascuragine in ogni cosa il suo poco amore tutte *sonno* cose che mi crucciano piu che nulla poi che questo Fa pensare a chi ha ingenio [c. 4v] molte cose, et desiderarei pure di sapere checosa dice che mostra et che animo e il suo di questa mia entrata qua et che crede et anco sua moglie che nedescorre digratia tenti un poco il guado et mi auisi, minutam(en)te che ha ben V(ostra) S(ignoria) tanta speculatione che ne cauara il netto, mi auisi anco *se* il S(igno)r Duca² in questo partire andera dalla duchessa *mia* se li parlara nulla circa di me et come si resta et in che apuntam(en)to digratia ueda sotraere tutto quello che pole *et mi auisi*,³ alla Si-

¹ [di altra mano in alto a destra] che li so(n) passate le burle · uestira [...] | et abbietto etc. | si parlo de mesi et no(n) de anni quando | entro ·

² Ranuccio Farnese, andato a Roma qualche giorno prima per sposare Margherita Aldobrandini; a Roma papa Clemente VIII (1536-1605) lo attendeva per celebrare personalmente il loro matrimonio.

³ [di altra mano in alto a sinistra:] [...] [Giu]liano che ne discorono | [...] | [...] | [...]stire ua dalla Duch(e)ssa | [...] et l'auuisi.

g(no)ra Clelia mia senza Fine mi raccomand(an)do et prego Sanita et gratia da Iddio che ci reuediamo un giorno tutti io ho Fatto pregare et ho pregato per lei piacerà a Iddio siastata esaudito che sia a questa hora sana li dica che si habbia cura et si ricordi che non ha da V(ostra) S(ignoria) in poi nessuna persona che l'ami piu di me Stia anco V(ostra) S(ignoria) sano et si recordino pregare Iddio per me et comandarmi doue sonno bona che qua Fenisco et prego Iddio ci Contenti di Parma li 12 di Maggio de 1600

D(i) V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

Per Seruiria
Clelia Farnese Pia di Sauoia

Giuliano et la mogli(e) uoglio credere siano sanati dal quel male che hebero come V(ostra) S(ignoria) mi scriue

[giunta in verticale a sinistra del foglio 3r]

aspetto la lacra negra¹ et ho receuta la scatoletta con la rossa ma hora la negra Fa per me /. ho scritto piu che non pensauo et sempre che scriuo a V(ostra) S(ignoria) Faccio cossi

[manca la coperta]

¹ Ceralacca nera.

20 giugno 1600

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Parma
(busta 37, fasc. 1) [parzialmente autografa]

[c. 5r]

Molto Ill(ust)re et hon(oran)do sig(nore)

Ecc(ellentissim)o sig(no)r Valerio, che qui inchiuso li mando la quietanza à lui tanto douuta per la reale administrat(io)ne, che ha usata trattando le cose mie. Resto insomma appaghatiss(i)ma da V(ostra) S(ignoria) quando però haurà sborsato sul Banco del Ceuoli le due cento cinquanta sei scudi, doue se di già n'hauessi sborsato due cento, che uì rimetti anco gli altri cinquanta sei, de quali il sig(no)r Papirio Picedi, et il sig(no)r Dott(o)r Atti saranno auisati da me, di quello che ne deuranno fare. Ringratio infinitam(en)te V(ostra) S(ignoria) delle tante fatiche fatte per me, assicurandolo, che li resto con quel'obbligo che ricerca l'infinita amoreuolezza sua uerso di me, la quale, si come fin à quest'hora non è stata puoca, mi giou'anco cred(e)re che occorrendomi non me la negherà con l'intermettersi nelle cose mie, come lo prego in caso, c'hauessero bisogno della prottet(io)ne et giudit(i)o suo. Li faccio dunq(ue) fine della sua administrat(io)ne si come potrà uedere dalla quietanza; ma non fine dell'amicitia, ne dell'obbligo part(icola)re che li deuo, posciache hora in me l'obbligo, che li teneuo si e fatto maggiore, et il dessid(eri)o, che hauueuo di seruire a V(ostra) S(ignoria) et alla sig(no)ra Clelia sua di gran lungha s'è accresciuto; però se ne uagliano liberam(en)te che per fine ad' ambi due auguro da N(ostro) S(ignore) ogni compiuto bene. Di Parma li 20 Giug(n)o 1600

D(i) V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

[parte autografa]

Se a sorte non Fusse la quietanza che qua li mando a sua satisfatione ne Farmi una come sara di suo gusto che la Faro come lei desiderava pregandola a uolere hauere memoria di mandarmi le receute che ha di chi si sara pagato.

per seruir la Clelia Farnese Pia
di Sauoia

[in calce:]

sig(no)r Valerio della Valle

[esterno: c. 6v]

Al molt' Ill(ust)re sig(no)r hon(oran)do Il sig(no)r Valerio della Valle
a Roma

23 giugno 1600

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Parma
(busta 37, fasc. 1) [sottoscrizione autografa]

[c. 7r]

Molt' Ill(ust)re sig(no)r hono(ran)do

Che la presente li serui per auiso, come dal sig(no)r Don Vittorio ser(uito)re del sig(no)r Card(ina)le¹ hò riceuuto i guanti, et l'altre robbe, che mi à mandato, delle quali resto sodisfattiss(i)ma, et particolarm(en)te della Lacra nera da sigillare, la quale è boniss(i)ma, et di più prego V(ostra) S(i)gnoria, che me ne facci mette[r]e all'ord(i)ne un' ~~altra~~ buona schatoletta, et me l'inuij quanto p(rim)a. Mi rimetto, alle scritte dell'ordinario passato, et per fine saluto la sig(no)ra Clelia sua, alla q(ua)le, et a V(ostra) S(i)gnoria auguro dal Cielo ogn'allegrezza. Di Parma li 23 Giug(n)o 1600

D(i) V(ostra) S(i)gnoria Molt' Ill(ust)re

Per Seruir la
Clelia Farnese Pia
di Sauoia

[in calce:]

[Sign]or Valerio della Valle

[esterno: c. 8r]

Al Molt' Ill(ust)re sig(no)r hon(oran)do Il sig(no)r Valerio della Valle
a Roma

¹ Probabilmente Odoardo Farnese.

1° agosto 1600

Clelia Farnese a Valerio Della Valle, da Parma
(busta 37, fasc. 1) [autografa]

[c. 10r]

Molto Ill(ust)re sig(no)re Hon(o)r(an)do

Ho receuta la lacra negra et spero seruirea prego V(ostra) S(ignoria) a solecitare il martinello et uedere che presto et bene io uenga seruita, ho inteso il ragionam(en)to di Giuliano che ha fatto con V(ostra) S(ignoria) et credo che si scusi per uergognia non già perche non conosca se ha mancato et manca matutto sara suo danno et me lo creda quasi dice chiaram(en)te che il mancam(en)to è stato il suo, et che ha mostrato poco amore et meno curarsene di me et che tutta uia seguita et che la moglie ne Forse cagione per le parole che in cio dicano che se lasciata scapare tutte sonno cose che mi trafigano al doppio a sentirle hora saranno contenti che si cominciano a rouinare affatto et hanno adempito il desiderio di uendere tanto bramato si acogeranno li poueri Figlioli meschini inocenti delle grazie del padre et della madre, a me crepa il Core ma Iddio uole cossi et bisogna che sia / come pole Giuliano scusarsi di non essere il piu ingrato Figliolo che uiua che mai dopp[o] [c. 10v] che sonno in monasterio ho pure receuta una sua et che posso sperare nel termine che io sonno da lui se non desgusti a quello che uedo etho prouato, uoglio ben dirli questo che ultima(men)te il Sig(no)r Duca mio Sig(no)re¹ et il Sig(no)r Card(in)ale² si sonno lasciati intendere che quando Giuliano mi uorra et dirà da douero et Fara quelle demonstratione che deue che loro prometano su la Fede loro Lasciarmi uenire et tutto si che il mancam(en)to sara suo sempre et e stato *ne uogliano butarmeli dietro come loro dicano* io uorrei condurmi costa e poi Iddio mi aiutaria che daria poca noia a nessuno possendo Farecon il mio et mi accomodo benis(si)mo et da douero et resto senza un debito al mondo ne qua ne altroue hauendo quasi

¹ Ranuccio Farnese.

² Odoardo Farnese.

pagato tutti et rescossi tutti li pegni che haueuo *al monte*. ho anco hauto il mandato *contro il sig(nor) martio* et credo Forsi a ques'hora li denari cio e 900 scudi la paga di Maggio passato li quali ho detto si depositino su il banco del Ceuoli et perche qua per hora non ho bisogno de denari uorrei mettere questi che non mi stasero morti ma in modo [c. 11r] *che Fusero* sicuri et che dalla sera alla matina io potessi hauerli perche se mi occorresse uenire harei bisogno di denari so che V(ostra) S(ignoria) una uolta mi compro certi mezi archiuij et non so che monti ueda hora che potria Farsi *di questi* et me l'auisi che / inpiegarei uolentieri nella maniera che li dico,¹ / digratia dica alla Sig(no)ra Clelia che senza Fine me li racco(man)do et che digratia vadia un poco dalla duchessa mia nuora et ueda un poco di sotraere che cosa dice et che animo e il suo et che credano della mia uenuta et quando perche qua parlano libero come Giuliano dicesse da douero, che non occorre lui dica di stare auertito di pigliare occasione in cio perche sempre che uolesse lui l'occasione ui sonno, mi e parso scriuerli questa et dirli il tutto a V(ostra) S(ignoria) come quello che per padre lo tengo accio con la prudenza sua uada facilitando quello li pare necessario per che una uolta ci reuediamo et io me ueda in porto se sara cossi seruitio de iddio / li 200 scudi che V(ostra) S(ignoria) deposito su il banco del ceuoli ultimi io li ho hauti se uorraoltre [c. 11v] questa l(ette)ra la receuta da per se glie la manderò li cinquanta sei scudi non l'ho ancora hauti ma so che sonno depositati et come io l'habbia nedaro receuta a V(ostra) S(ignoria) ne dubiti come io deuo di non hauereda me ogni satisfatione et per Fine pregoli da Iddio ogni uero bene
di Parma il primo di Agosto del 1600

Di V(ostra) S(ignoria) Molto Ill(ust)re

Per Seruirla
Clelia Farnese Pia di Sauoia

[esterno: c. 12v]

Al molto Ill(ust)re sig(no)re il Sig(no)re Valerio della Valle
a Roma

¹ [di altra mano in alto a sinistra:] Circa lo impiegare el denaro, cio[e] li scudi 900 che deue el s(ign)or Martio ò monti o mezz'offitio.

[in verticale, di altra mano:]

s(igno)ra Clelia

Da Parma · del p(rim)o di Ag(ost)o 1600

Receuti Scudi 200 · et ha auuiso ch(e) sonno nel Ceoli li · 56 p(er) resto .

30 ottobre 1602

Cardinale Odoardo Farnese a Valerio Della Valle, da Capodimonte
(busta 36, fasc. 16) [firma autografa]

[c. 254r]

Ill(ust)reS(igno)re

Non posso passar tacitam(en)te l'obligo, chesento à V(ostra)S(ignoria)
dellafatica, cheper amor mio si e presa nel neg(oti)o di Fiano; Con occ(a-
sio)ne dunq(ue) di accusarle lal(ette)ra, che sopra ciò mi hà scritta, nela rin-
gratio, et la prego à rendere il mutuo allamia confidenza nellesueocc(asio)ni
Et il sig(no)r(e) Dio la conserui. Di Capod(imon)te li 30. d'(otto)bre 1602

Al piacer di V(ostra) S(ignoria)
Il Car(inal) Farnese

[in calce:]

Valerio Della Valle

[esterno: c. 255v]

All'Ill(ust)re sig(no)re Il sig(no)r Valerio della Valle.
Roma.

BIBLIOGRAFIA

- CAMPORI 1871 = GIUSEPPE CAMPORI, *Memorie storiche di Marco Pio di Savoia signore di Sassuolo*, Modena, Tipografia di Carlo Vincenzi, 1871.
- CANCELLIERI 1811 = FRANCESCO CANCELLIERI, *Il Mercato, il Lago dell'Acqua Vergine ed il Palazzo Panfiliano nel Circo Agonale detto volgarmente Piazza Navona*, in Roma, per Francesco Bourlie, MDCCCXI.
- DELLA VALLE *Diario* = PIETRO DELLA VALLE, *Estratti dal diario inedito*, introduzione, testo e commento a cura di Aldo Castellani, nella Banca Dati "Nuovo Rinascimento", 1996 [<http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/dellaval/diario.pdf>].
- FASANO GUARINI 1996 = ELENA FASANO GUARINI, *Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 46, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996.
- FRAGNITO 2013 = GIGLIOLA FRAGNITO, *Storia di Clelia. Amori, potere, violenza nella Roma della Controriforma*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2013.
- Gazzetta 1588* = *La gazzetta dell'anno 1588*, a cura di Enrico Stumpo, Firenze, Giunti, 1988.
- KIRKENDALE 1979 = WARREN KIRKENDALE, voce *de' Cavalieri, Emilio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 22, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979.
- MICOCCI 1989 = CLAUDIA MICOCCI, *Della Valle, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 37, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1989.
- Narratione 1587* = *Narratione delle Feste Suntuosissime et Superbissimi Apparati, fatti nelle Felicissime Nozze de gl'Illustrissimi il Sig. Marco Pio di Savoia, Signor di Sassuolo et della Signora Clelia Farnese. Con alcune Rime & Intermedij recitati nella Pastorale fatta in dette Nozze*. In Ferrara, per Vittorio Baldini, 1587.

- PETRUCCI 1960 = ARMANDO PETRUCCI, *Alessandro V, antipapa* in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960.
- PETRUCCI 1982 = FRANCA PETRUCCI, *Colonna, Marzio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982.
- RAINALDI 1589 = GIROLAMO RAINALDO ROMANO, *Essequie nella morte del cardinal Farnese*, in *Raccolta d'orationi, et rime di diversi, col discorso, descrizione dell'essequie, & disegno del catafalco nella morte dell'illustriss. & Reverendiss. Cardinal Farnese*. Fatta da Francesco Coattini, Roma, nelli Balestrari, 1589 (pp. n.n.).
- ROMEI-ROSINI *Documenti Cesarini* = DANILO ROMEI e PATRIZIA ROSINI, *Documenti di casa Cesarini nel fondo Chiesa del Gesù dell'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI)*, [Raleigh], Lulu, 2010.
- ROSINI *Clelia* = PATRIZIA ROSINI, *Clelia Farnese. La figlia del Gran Cardinale*, Viterbo, Sette Città, 2010 [anche on line: http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/clelia_2011.pdf – https://www.academia.edu/11614971/Clelia_Farnese_la_figlia_del_gran_cardinale – http://www.superzeko.net/doc_patriziarosini/PatriziaRosiniCleliaFarnese.pdf – <http://www.pitturaedintorni.it/contenuti/clelia-farnese-la-figlia-del-gran-cardinale/>].
- ROSINI *Famiglia Cesarini* = PATRIZIA ROSINI *Famiglia Cesarini. Ricerche e documenti*, [Raleigh], Lulu, 2016 [anche on line: <http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/ricerche.pdf> – https://www.academia.edu/22521553/Famiglia_Cesarini_Ricerche_e_Documenti].
- ROSINI *Genealogia Cesarini* = PATRIZIA ROSINI, *Genealogia di Casa Cesarini* (2015) [<http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/cesarini.pdf> – https://www.academia.edu/22521749/Genealogia_di_Casa_Cesarini].
- ROSINI *Genealogia Farnese* = PATRIZIA ROSINI, *Genealogia Farnese* del (2015) [<http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/genealogia.pdf> – https://www.academia.edu/13304610/Genealogia_Farnese].
- Rosini *Malattia* = PATRIZIA ROSINI, *La malattia del Cardinale Alessandro Farnese* (2008) [<http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/malattia.pdf>].
- TRAVERSI 2003 = LAURA TRAVERSI, *La ritrattistica di Margherita d'Austria (1522-1586) tra pittura, medagliistica e stampa (II)*, in *Margherita d'Austria (1522-1586). Costruzioni politiche e diplomazia, tra corte*

Farnese e monarchia spagnola, a cura di Silvia Mantini, Roma, Bulzoni Editore, 2003, pp. 281-326

VENDITTI 2009 = *Archivio Della Valle – Del Bufalo Inventario*, a cura di Gianni Venditti, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2009.